CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 15 marzo 2025 - Lunedì 17 marzo 2025

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1742199555 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Intesa con la Regione, arrivano 30 milioni per le gallerie bloccate

▶Il fondo sviluppo e coesione consente di riprendere l'opera ferma da 35 anni

▶Ma un comitato di cittadini si oppone all'ultimazione del traforo: «Non serve»

LA SVOLTA

Paolo Bocchino

Gallerie, accordo da 30 milioni. E' in programma martedì a Napoli il summit decisivo che porterà in tempi ormai brevissimi alla stipula della convenzione tra Comune e Regione per l'erogazione del maxi budget assegnato a Palazzo Mosti nell'ambito del Fondo sviluppo e coesione.
Ma nell'agenda del vertice partenopeo ci saranno altri importanti interventi destinatari di ingenti finanziamenti regionali, dal Parco delle Streghe alla pedonalizzazione di piazza Orsini, per un volume di risorse complessivo pari a 65 milioni.

LE GALLERIE

Il settore Programmi complessi del Comune guidato dal vicesindaco Francesco De Pierro sarà ricevuto a Palazzo Santa Lucia dai vertici della Direzione generale Autorità di gestione, e dai referenti dell'agenzia regionale per la mobilità Acamir. E' con questi ultimi che verrà affrontato il tema relativo alla incompiuta cittadina più suggestiva e plateale, il completamento dell'Asse interquartiere Libertà-Mellusi con la ultimazione delle iconiche gallerie oggi ridotte a buchi nelle pareti rocciose. Opera riesumata sull'acrobatico asse Fitto-De Luca-Mastella dallo stallo ultratrentennale nel quale sembrava essere terminata per sempre. Sono a disposizione 30 milioni del Fsc, ma ora occorre passare alla fase realizzativa, considerando che la progettazione è ferma all'anno zero. Agli atti c'è soltanto uno scarno studio di pre-fattibilità, che è però bastato a suscitare la reazione del comitato civico dell'area Mellusi ostile a un intervento ritenuto impattante per la vivibilità e la mobilità.
Nel corso del faccia a faccia napoletano saranno messi a fuoco gli ultimi dettagli che porteranno alla erogazione del finanziamento a beneficio di Palazzo Mosti, e alla definizione dell'iter progettuale che vedrà coinvolta Acamir. Il primo step sarà la pubblicazione di un bando di gara europeo per la individuazione dell'operatore professionale incaricato della redazione del Progetto di fattibilità tecnico-economica dell'opera. Si passerà quindi all'appalto integrato, ovvero alla assegnazione dei lavori e del livello esecutivo della progettazione. Una maxi gara che supererà abbondantemente i 20 milioni. Vanno realizzati il completamento del traforo non ultimato sul finire degli anni Ottanta, attraverso lo svuotamento del materiale ancora da rimuovere. Bisognerà portare a termine il tratto viabile tra via Fontanelle e la galleria numero 1 (Fontanelle), l'impianto di pubblica illuminazione tra via Fontanelle e viale Mellusi, le opere di rifinitura e impiantistiche relative ai tre tunnel, il collegamento verticale tra via Martiri di Ungheria e la sottostante galleria 3 (via delle Puglie).

LE ALTRE GRANDI OPERE

Nel ricco menu di martedì ci sono altri interventi di primaria rilevanza. A partire dai fondi della nuova programmazione 2021 - 2027, circa 18 milioni già attribuiti sulla carta al Comune di Benevento nell'ambito del Programma di rigenerazione integrata urbana sostenibile (Prius). I funzionari dell'Autorità di gestione della Regione dettaglieranno gli snodi procedurali che preluderanno alla realizzazione degli interventi. E Palazzo Mosti ha già messo in cima alla lista un'opera su tutte: «Investiremo grossa parte delle risorse - anticipa il sindaco Clemente Mastella - nella creazione del Parco delle Streghe. Secondo le prime stime potrebbero essere necessari 10 milioni, ma del resto si tratta dell'area verde attrezzata più grande della città, ben più grande della stessa Villa comunale. Stiamo lavorando per farne uno dei più importanti luoghi di attrazione della città». Restano ancora da definire gli altri interventi finanziati dal Prius, con la possibilità di procedere anche in overbooking andando oltre il tetto dei 18 milioni. Al tavolo napoletano si discuterà poi delle modalità attuative della spesa dei fondi provenienti dalle economie del Pics. Circa 4 milioni con priorità alla pedonalizzazione di piazza Orsini, ma sono già pronti anche i progetti di fattibilità per lo stazionamento bus a piazzale Catullo e la riqualificazione urbana di via Cocchia al rione Libertà. Completerà il corposo carnet degli argomenti la definizione del finanziamento da 10 milioni attinti dal Fondo sviluppo e coesione, destinato alla realizzazione del sistema fognario integrato al nuovo depuratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO MASTELLA SPERA DI RECUPERARE ANCHE ULTERIORI FONDI PER REALIZZARE IL PARCO DELLE STREGHE NEL PERIMETRO URBANO

La politica

Manifesti di Forza Italia danneggiati: scatta la denuncia

Forza Italia denuncia un atto vandalico contro i manifesti di Rubano, la segreteria provinciale Iachetta dichiara: «Gesto ignobile. La Digos avvierà verifiche». «L'atto vandalico contro i manifesti del deputato Francesco Maria Rubano e del Segretario Nazionale di Forza Italia, Antonio Tajani, è un fatto grave. Due cartelloni pubblicitari di grandi dimensioni (6x3), in via Pietro Nenni e via Aldo Moro, sono stati danneggiati in un'azione mirata e ripetuta. La Digos della Questura di Benevento sta svolgendo verifiche per individuare i responsabili. Colpire manifesti politici significa colpire le persone

ritratte e il confronto democratico. Confidiamo nelle forze dell'ordine affinché si faccia chiarezza al più presto. A nome di Forza Italia, esprimo vicinanza al nostro parlamentare, Francesco Maria Rubano. Non ci faremo intimidire: andiamo avanti con determinazione, trasparenza e impegno per il territorio».
Lo dichiara Anna Iachetta, consigliere provinciale di Forza Italia e segretario di Azzurro Donna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessuno rimuove i cartelloni abusivi Il Comune pagherà una ditta esterna

LE REGOLE

Il far west dei 6 x 3 costerà somme importanti alle casse comunali. Dovrà essere affidata all'esterno la eliminazione degli oltre cento tabelloni pubblicitari che troneggiano ovunque in città. Le società installatrici non hanno dato alcun seguito alle ordinanze emesse dal Comune per la rimozione dei manufatti privi di qualsiasi autorizzazione. E in mancanza di mezzi e personale interno che possa provvedere, l'amministrazione dovrà ricorrere a maestranze private per garantire l'effettiva esecuzione dei provvedimenti di sgombero varati nello scorso settembre.

LA DECISIONE

Un epilogo beffardo, anche se non sorprendente, nella battaglia contro «tabellone selvaggio» ingaggiata nei mesi scorsi da Palazzo Mosti. Su impulso diretto del primo cittadino Clemente Mastella, il settore Urbanistica aveva censito le strutture esistenti in città, risultate pressoché tutte prive di titolo. Si era dunque passati ai provvedimenti di sgombero, rimasti totalmente inattuati. Da mesi si cerca di portare a termine l'operazione affinché le ordinanze della dirigente Antonella Moretti non restino grida manzoniane. E dopo una lunga fase di carteggio tra uffici che ha coinvolto i settori Urbanistica e Lavori pubblici, con interessamento a latere anche della polizia municipale, sembra che la vicenda sia arrivata finalmente a uno snodo conclusivo: i 6 x 3 saranno rimossi a spese del Comune ma ricorrendo a operatori specializzati privati. Con costi che, almeno in prima battuta, ricadranno sulla collettività, che ha già pagato il prezzo dello scempio del decoro urbano prodotto dalle strutture proliferate in ogni dove, perdipiù con gravi rischi per la sicurezza. A chiarire la situazione è stata la seduta congiunta delle commissioni Urbanistica e Lavori pubblici riunita nelle scorse ore dai presidenti Alfredo Martignetti e Luigi Scarinzi.
Determinante il resoconto effettuato dal dirigente del settore tecnico Antonio Iadicicco in videoconferenza, che con estrema franchezza ha spiegato: «Il comparto tecnico-manutentivo dell'ente non dispone delle risorse, né umane, né tecniche, per portare a termine la rimozione di oltre cento tabelloni di simili dimensioni. Un'operazione che, peraltro, richiederebbe molto tempo da sottrarre alle molteplici attività d'ufficio. E' necessario rivolgersi ad operatori specializzati».

IL NODO

Cerino che dunque ripassa adesso nelle mani dell'Urbanistica. L'assessora Molly Chiusolo è già al lavoro per individuare all'interno dei propri capitoli di Bilancio i margini per portare a compimento l'operazione attraverso la pubblicazione di un bando di affidamento dell'appalto. Compito non semplice perché intervenire su 109 strutture vuol dire sobbarcarsi un costo improponibile per l'ente senza coperture ad hoc. Al momento, le uniche programmate sono quelle relative all'abbattimento degli edifici abusivi disposti dall'autorità giudiziaria, per i quali l'ente ha attivato appositi finanziamenti con la Cassa depositi e prestiti a titolo di anticipazione. Data l'ampiezza del numero di impianti da rimuovere, è verosimile che il Comune proceda per step, contingentando gli interventi in blocchi da alcune decine di tabelloni.

I RICORSI

Si partirà da quelli per i quali il Tar ha già bocciato i ricorsi presentati dalle società installatrici che avevano puntato sull'ottenimento della sospensiva delle ordinanze di rimozione. Nel novembre scorso, la Terza sezione del Tribunale amministrativo campano ha respinto la richiesta presentata da una società con sede a San Leucio del Sannio per la sospensione cautelare preordinata all'annullamento della ordinanza - ingiunzione numero 3 emessa il 13 settembre dal settore Urbanistica. Pendono ancora le impugnative prodotte in forma collettiva da un grosso numero di ditte che hanno invece optato per la richiesta di annullamento delle ordinanze direttamente nel merito.

pa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Zona Asi dimenticata tra fondi pubblici persi e promesse mancate

(c) Ced Digitale e Servizi | 1742193407 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Progetto fallito a causa di ritardi, burocrazia e assenza di visione
Il sindaco: «Lavoriamo per favorire l'insediamento di aziende»

SAN GIORGIO DEL SANNIO

Achille Mottola

Cattedrali nel deserto, promesse elettorali dimenticate e un'area industriale fantasma: l'agglomerato Asi tra San Giorgio del Sannio e San Nicola Manfredi, una terra di nessuno. Un'infrastruttura costosa, ma abbandonata, rischia di diventare l'ennesimo monumento all'incompiutezza, come il centro multifunzionale ex Eti e l'area fiera. Da decenni, le amministrazioni comunali di San Giorgio del Sannio si passano il testimone di emergenze irrisolte. Temi che infiammano le campagne elettorali, come accaduto lo scorso anno, per poi svanire nel nulla, lasciando spazio al silenzio e all'immobilismo. L'agglomerato Asi, un'area vasta – un'estensione di circa 75 ettari, con una superficie principale a nord ovest del Comune di San Nicola Manfredi e un'area minore a sud est nel Comune di San Giorgio del Sannio – dotata di un'ampia rete infrastrutturale, avrebbe dovuto rappresentare un volano per l'economia locale, attirando imprese e creando posti di lavoro. Invece, rischia di diventare un simbolo di spreco e inefficienza, un'area fantasma dove le promesse di sviluppo si sono trasformate in un desolante paesaggio abbandonato. Proprio nell'area di pertinenza sangiorgese, erano stati progettati dei rustici industriali, scomparsi quasi per incanto. Si era paventato anche un progetto per la realizzazione di un biodigestore, rimasto al palo. Ritardi, procedure farraginose e soprattutto mancanza di un'idea organica di sviluppo, questi i punti di debolezza che si riscontrano nell'intero progetto e rischiano di fare dell'agglomerato Asi un'altra occasione mancata. Si era paventata la possibilità di insediare solo imprese che avessero un'attività produttiva compatibile con l'ambiente, ospitando le proposte d'insediamento che rientrassero nell'ambito del cosiddetto CdS (Contratto di Sviluppo), convenzione sottoscritta con il Ministero dello sviluppo economico già nel 2019, grazie al quale, le aziende che vi si fossero insediate avrebbero avuto benefici fiscali. Prospettata, poi, la proposta d'inserire l'agglomerato Asi di San Giovanni a Morcopio (San Nicola/San Giorgio) nelle aree Zes (Zona economica speciale) per ulteriori sgravi fiscali e crediti d'imposta per le aziende. Di fatto, con l'istituzione, dal 1 gennaio 2024, della Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno, comprendente i territori delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna, l'esercizio di attività economiche e imprenditoriali, da parte sia delle aziende già operative nei relativi territori, sia di quelle che vi si insedieranno, può beneficiare di speciali condizioni, in relazione agli investimenti e alle attività di sviluppo d'impresa. Anche la nuova amministrazione comunale sangiorgese prova ad affrontare la problematica e ha posto l'agglomerato Asi al centro della propria agenda istituzionale fin dall'inizio del mandato. Il sindaco Giuseppe Ricci ha dichiarato: «Abbiamo avviato un dialogo istituzionale con i vertici dell'Asi per esaminare approfonditamente le problematiche relative a quest'area, dotata di infrastrutture da anni ma ancora non operativa. L'obiettivo è definire una pianificazione condivisa e una programmazione strategica per lo sviluppo del territorio. Il nostro impegno congiunto è volto a favorire l'insediamento di aziende e cicli produttivi nell'area. È necessario un confronto diretto per fare il punto della situazione e sollecitare tutti gli attori istituzionali, non solo l'Asi, affinché si concretizzi l'insediamento. È inaccettabile che un'area che ha richiesto investimenti di svariati milioni di euro rimanga inutilizzata».

L'ARE PUR ESSENDO INUTILIZZATA È DOTATA DI UN'AMPIA RETE INFRASTRUTTURALE E SI ESTENDE SU UNA SUPERFICIE DI 75 ETTARI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Se adotti un cane, risparmi sulla Tari» fino a 300 euro di sconto sulla tassa rifiuti

CEPPALONI

Alessio Dicuonzo

Il consiglio comunale di Ceppaloni, ha approvato all'unanimità un regolamento che incentiva l'adozione di cani randagi, con una riduzione sulla tassa dei rifiuti (Tari) fino a 300 euro annui.
L'iniziativa rappresenta un ulteriore passo avanti nella lotta al randagismo e nella tutela degli animali.
L'amministrazione Cataudo conferma, in questo modo, il proprio impegno sulla problematica, anche dopo la recente campagna di sterilizzazione gratuita per i cani padronali.
La proposta, presentata dall'assessore con delega al randagismo, Francesca Calabrese, e dal vicesindaco con delega al bilancio, Elio Graziano Fiorillo, nasce dalla necessità di favorire l'adozione e ridurre i costi comunali per il mantenimento dei cani nel canile convenzionato "L'Oasi sul Sabato", pari a circa 3.000 euro al mese.
«L'adozione dei cani randagi - spiega Calabrese - non è solo una scelta di cuore, ma anche un impegno concreto per il loro benessere. Con questo regolamento si introduce un sistema di incentivi per chi accoglie un cane, ma l'aspetto più importante è il monitoraggio costante sulle condizioni di vita degli animali adottati».

Il regolamento approvato, infatti, stabilisce che i cani randagi ospitati nel canile convenzionato possano essere adottati da cittadini in possesso dei requisiti previsti, tra cui maggiore età, assenza di condanne per maltrattamenti e garanzia di adeguato trattamento.
Gli interessati devono presentare domanda tramite un modulo disponibile sul sito del Comune o presso l'ufficio della polizia municipale.
Dopo l'autorizzazione, potranno recarsi al canile per completare l'adozione. Prima della consegna, il cane sarà sottoposto gratuitamente ai controlli sanitari previsti dalla Asl. Il regolamento prevede anche campagne di sensibilizzazione con associazioni animaliste, manifesti e attività nelle scuole per promuovere l'adozione responsabile. Gli affidatari non potranno cedere l'animale a terzi e dovranno comunicare eventuali casi di decesso o smarrimento.
Sono previsti obblighi anche per i proprietari di cani catturati e ospitati nel canile convenzionato: dovranno provvedere al ritiro dell'animale e al pagamento delle spese. In caso di mancato ritiro, interverrà la Polizia Municipale. «Non si tratta solo di una modalità per ridurre la Tari.
Serve anche a garantire che ogni cane adottato riceva cure e rispetto. Per questo motivo - chiarisce Calabrese - l'adozione sarà soggetta a verifiche periodiche, anche senza preavviso, per accertare che l'animale viva in un ambiente idoneo e riceva le attenzioni necessarie.
Adottare un cane significa prendersene cura per tutta la vita, e il Comune vigilerà affinché questo impegno venga rispettato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratori "a nero" chiusi due autolavaggi

BENEVENTO/MONTESARCHIO

Enrico Marra

Due lavaggi per auto sono stati chiusi perché chi li gestiva non rispetta la normativa sull'impiego dei dipendenti. Uno di questi autolavaggi si trova in città, nella località Pontecorvo, mentre l'altro è a Montesarchio.
Il blitz dei carabinieri è scattato al termine di un'indagine che ha ricostruito come il gestore dei due autolavaggi, un 40enne egiziano residente in città, non instaurasse con i suoi nove dipendenti, tutti connazionali, rapporti di lavoro conformi alla normativa vigente. Per questo motivo gli è stato contestato il reato di sfruttamento del lavoro, portando il sostituto procuratore della Repubblica, Licia Fabrizi, a disporre il sequestro d'urgenza delle due attività. Il provvedimento è stato motivato dalla necessità di porre fine a queste situazioni di illegalità e dovrà ora essere convalidato dal gip Pietro Vinetti entro un massimo di dieci giorni.
Le indagini sono state condotte dai carabinieri del nucleo radiomobile della compagnia di Benevento e dal nucleo carabinieri presso l'ispettorato del Lavoro. Dai controlli è emerso che, presso l'autolavaggio di Montesarchio, solo tre dei sei dipendenti risultavano assunti regolarmente, mentre nell'autolavaggio in città uno dei tre addetti lavorava senza un regolare contratto. Inoltre, al di là della mancata regolarizzazione, i militari hanno accertato che i lavoratori erano costretti a turni oltre i limiti previsti, senza pause né giorni di riposo. Anche i compensi, secondo l'accusa, non erano adeguati agli standard stabiliti per questa tipologia di impiego.
Il gestore dei due autolavaggi è assistito dagli avvocati Mario Tomasiello e Raffaele Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operazioni dei carabinieri un arresto e una denuncia

MELIZZANO

I carabinieri dell'aliquota radiomobile della compagnia di Cerreto Sannita, insieme ai militari della stazione di Frasso Telesino, hanno denunciato un quarantenne originario di un'altra regione per porto abusivo di armi. L'uomo, impiegato in una società di vigilanza operante sul cantiere della linea ferroviaria ad alta capacità Napoli-Bari, si trovava in un bar di Melizzano quando ha intimorito i clienti mostrando una pistola nella fondina. Allertati dagli avventori, i carabinieri sono intervenuti con le dovute cautele e hanno proceduto al controllo e alla perquisizione. L'uomo aveva con sé una pistola di libera vendita priva del tappo rosso, obbligatorio per distinguere le armi inoffensive da quelle reali. Non avendo fornito una giustificazione valida per il possesso e l'esibizione dell'arma, è stato denunciato e la pistola sottoposta a sequestro.
Nello stesso giorno, i carabinieri della stazione di Ceppaloni, con l'ausilio di Luna, il pastore tedesco del nucleo cinofili di Sarno, hanno arrestato un 27enne di Arpaise, già noto alle forze dell'ordine, per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti.

Nella sua abitazione i militari hanno trovato una piccola coltivazione di marijuana con cinque piante custodite in una cella frigorifera dismessa, trasformata in serra artigianale con un sistema di irrigazione e aspirazione automatizzato. Sono stati rinvenuti anche 400 grammi di marijuana già essiccata e un bilancino di precisione. L'uomo è stato arrestato e posto ai domiciliari in attesa della convalida.
Le attività rientrano nell'azione di prevenzione e contrasto ai reati, in particolare al traffico di stupefacenti, condotta con costanza dai carabinieri del comando provinciale di Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove opere pubbliche dalla giunta ok ai lavori

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigris

La giunta comunale di San Nicola Manfredi, presieduta dal sindaco Arturo Leone Vernillo, ha affrontato diversi temi nell'ultima seduta.
Tra le decisioni prese, l'esecutivo ha dato il via libera alla realizzazione di nuovi parchi giochi nelle località che ne sono ancora sprovviste, ha approvato la posa di un nuovo manto bituminoso in via Carrera e ha concesso l'autorizzazione a un privato per l'installazione di una nuova casa dell'acqua in località Santa Maria Ingrisone.
Uno dei punti principali ha riguardato l'approvazione di nuovi impianti di pubblica illuminazione nelle zone più periferiche del territorio. Il sindaco ha annunciato che i lavori interesseranno le contrade Maioli, Mezzacapo, Pontarelli, Centofontane, Mezzaricotta, Partoli e Nocelle.
«Nel breve tempo tutte le strade di San Nicola Manfredi saranno dotate di un efficiente impianto di pubblica illuminazione» ha dichiarato Vernillo, ricordando che si tratta di un obiettivo fissato dall'amministrazione comunale sin dall'insediamento.

Per l'anno in corso saranno utilizzati due finanziamenti da 70 mila e 40 mila euro, attinti dal bilancio comunale. Altri 70 mila euro verranno stanziati nel bilancio del prossimo anno. Oltre ai nuovi impianti, è previsto il potenziamento della rete esistente nel capoluogo, dove alcune zone presentano criticità dovute all'usura. È inoltre previsto il prolungamento della linea di illuminazione fino alla località Torre Pagliara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, le scelte

(C) Ced Digital e Servizi | 1742199186 | 46.232.147.227 | sfogliatore

Fiera di San Giuseppe «Successo di una città che sta crescendo»

Allestiti 250 stand, con la partecipazione di 120 operatori aperta fino a mercoledì sera, è visitabile dalle 9.30 alle 22

L'EVENTO

Antonio Martone

Innovazione e tradizione, i segreti del successo della fiera di San Giuseppe inaugurata ieri mattina. Anche quest'anno la rassegna che ormai è diventata un polo espositivo di interesse nazionale, ha visto crescere numero di stand e di operatori presenti. Numeri che snocciolano con orgoglio gli amministratori di palazzo Mosti, considerato che dalla fase post covid hanno puntato su una ulteriore valorizzazione. Presente al momento inaugurale, anche il vicepresidente nazionale di Coldiretti, Gennaro Masiello, intervenuto alla cerimonia per il taglio del nastro. «È importante che le istituzioni continuino a coltivare questo approccio e la loro apertura con il mondo dell'agricoltura, attraverso questa rassegna antica che però continua a restare attuale. Senza dubbio un'iniziativa meritevole che riesce a coniugare perfettamente vecchie usanze, sistemi lavorativi radicati, con la tecnologia e la modernizzazione».

I NUMERI

Resi noti dal dirigente del settore attività produttive, Alessandro Verdicchio i numeri ufficiali. Gli stand occupati sono ben 250, mentre gli operatori presenti sono 120. Negli ultimi giorni gli addetti hanno respinto altre istanze arrivate da aziende soprattutto di fuori provincia. «Sono dati superiori - ha detto Verdicchio - rispetto agli anni passati, compreso l'ultimo che pure aveva fatto registrare resoconti eccezionali. Di pari passo con questa crescita, ci siamo imposti ogni anno di migliorare organizzazione e anche la scenografia. Alle spalle ci sono mesi di lavoro perché organizzare un simile evento non è semplice. La novità saliente di questa edizione è costituita dalla creazione di un'area food, separata rispetto ad altri settori, ubicata alle spalle dell'ingresso della curva sud dello stadio Ciro Vigorito con l'esposizione di prodotti enogastronomici ed eccellenti del Sannio». L'anno scorso il contapersone registrò circa 50mila visitatori, un dato che si punta a superare nell'edizione di quest'anno che chiuderà i battenti mercoledì 19 marzo alle ore 22. In tal senso le premesse sono incoraggianti considerato che ieri mattina sin dall'apertura c'era già una grande folla di agricoltori, famiglie intere e giovani. Gli orari d'apertura sono dalle 9.30 alle 22. Come da tradizione, il sindaco Clemente Mastella ha inaugurato l'evento con il taglio del nastro, preceduto dalla benedizione del parroco dell'Addolorata, don Gaetano Papa, destinata «a chi vende e a chi compra». Numerosa la rappresentanza dell'amministrazione comunale con l'assessore Luigi Ambrosone a fare accoglienza da padrone di casa, il vice sindaco Francesco De Pierro, gli assessori Attilio Cappa e Carmen Coppola, i consiglieri Mara Franzese, Alboino Greco, Umberto Zanone. Presenti anche rappresentanti istituzionali, delle forze dell'ordine e delle varie associazioni di categoria del mondo dell'agricoltura. «La nostra fiera - ha detto Mastella - continua ad avere una evoluzione in positivo, alla pari di una città che cresce sempre di più anche a livello di eventi, tra storia e contemporaneità». Da ieri mattina è entrato in vigore uno speciale piano traffico concordato con la questura che consente l'accesso delle auto sul viadotto delle Streghe solo fino alla deviazione per via dei Mulini e vieta la circolazione alle spalle della curva nord.

GLI SPAZI

Quest'anno la fiera si estende su uno spazio di circa 8mila metri quadrati, ulteriormente implementata alle spalle del piazzale Santa Colomba. Il Comune ha stanziato 40mila euro per l'organizzazione dell'evento. All'interno della rassegna trovano spazio mezzi agricoli, attrezzature e prodotti per l'agricoltura, piante ornamentali e da frutto, fiori, articoli per la casa e per dimostrazioni, attrezzature per la panificazione, caldaie a sansa, camini e termocamini, legname, macchine per la movimentazione terra, animali e finimenti, ferramenta, prodotti alimentari biologici e un'esposizione di auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arco di Traiano, le opere al via in estate «Cantiere a vista per osservare il restauro»

L'INTERVENTO

Antonio Martone

L'inizio dei lavori all'Arco di Traiano è slittato di qualche mese, con il via libera atteso per l'inizio dell'estate.

Gli interventi previsti comprendono il restauro dei rilievi scolpiti sul monumento di epoca romana, la ripulitura e la bonifica delle superfici esterne, secondo un progetto specifico che sarà realizzato da un'impresa specializzata del settore.

Il costo dell'operazione commissionata direttamente dal ministero della Cultura sarà di 2.5 milioni di euro. Il restauro è finanziato con i fondi del Pnrr, nell'ambito degli interventi per promuovere l'iscrizione dell'Appia nella lista del patrimonio mondiale dell'Umanità dell'Unesco.

Un ulteriore obiettivo sarà anche la verifica di eventuali tracce dell'arteria storica, così da ottenere un quadro più dettagliato ai fini storici e per la tracciatura della mappa ufficiale.

IL SOPRALLUOGO

Proprio in questi giorni, funzionari della soprintendenza alle Belle Arti e al Paesaggio, tecnici e progettisti stanno conducendo ulteriori sopralluoghi per definire tutti gli aspetti e i dettagli dei lavori, considerati non solo importanti, ma anche particolarmente delicati, dato l'indiscusso valore storico dell'Arco. Il Comune, consapevole che l'area sarà cantierizzata in un periodo di maggiore presenza turistica, ha richiesto che il sito resti visitabile.

Per questo sarà installata un'impalcatura a vista, consentendo a cittadini e turisti di osservare gli interventi di restauro.

Anche in quest'ottica si stanno studiando accorgimenti per minimizzare l'impatto del cantiere. La conclusione dei lavori è prevista tra la fine di maggio e i primi giorni di giugno del prossimo anno. «Nell'ambito del rapporto di reciproca collaborazione - ha detto l'assessore al turismo Attilio Cappa - con la Soprintendenza, stiamo cercando di far installare un cantiere che sia ugualmente accessibile ai non addetti ai lavori, sempre nell'ambito del rispetto delle norme di sicurezza e senza ostacolare lo svolgimento dei lavori. Ci sarebbe, infatti, un grave danno all'indotto, nel caso in cui sua maestà l'Arco, orgoglio di tutti noi sanniti, venga totalmente oscurato dalle impalcature e quindi non usufruibile a turisti e scolaresche che proprio a partire da maggio e fino a settembre inoltrato programmano delle visite.

In tal senso anche i titolari delle numerose attività di ristorazione della zona avevano mostrato preoccupazioni ed hanno chiesto rassicurazioni in merito». Le indagini condotte nei mesi scorsi per conto del Mic da archeologi, specialisti e tecnici hanno fornito buone notizie sulla stabilità della struttura. I carotaggi effettuati non hanno evidenziato problemi strutturali, mentre le criticità principali riguardano lo stato di conservazione dei rilievi, alcuni dei quali risultano danneggiati da annerimenti, muschi, licheni, erosioni e distacchi. Sarà proprio su questi aspetti che si concentrerà l'intervento della ditta specializzata. Tutti i lavori si svolgeranno sotto la supervisione di archeologi e funzionari della Soprintendenza considerato che non può esserci alcun margine di approssimazione. Nonostante il rinvio dell'avvio degli interventi rispetto al cronoprogramma iniziale, che prevedeva l'inizio a novembre e poi a marzo, i tecnici assicurano che i tempi per la conclusione del restauro restano compatibili con le scadenze fissate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COSTO DELL'OPERA COMMISSIONATA DIRETTAMENTE DAL MINISTERO DELLA CULTURA È DI 2,5 MILIONI DI EURO

Mercoledì 19 marzo
in OMAGGIO
con IL MATTINO
Solo in Campania e Roma

Pino Daniele
70 anni (mancati) da raccontare: disco per disco canzone per canzone

Il supplemento di 40 pagine

Richiedilo in edicola

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il territorio, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1742199186 | 46.232.147.227 | s

Parco Matese, Navarra «Sviluppo per invertire il trend demografico»

Il presidente dell'ente chiarisce i nodi sulla transizione dell'area «Chiederemo una proroga per completare gli aspetti cruciali»

L'INTERVISTA

Michele Palmieri

A otto anni dalla sua istituzione, il Parco Nazionale del Matese è finalmente pronto a diventare realtà, nonostante ritardi e incertezze. A fissare la scadenza è una sentenza del Tar del Lazio, che ha accolto il ricorso presentato da "Italia Nostra". La data del 22 aprile quindi si avvicina. Per fare chiarezza interviene Agostino Navarra, presidente del Parco Regionale del Matese.

Presidente, quanto manca alla meta?

«Manca la parte finale. Da giorni si lavora incessantemente con i sindaci sulle correzioni in merito a zonazione e perimetrazione e su alcuni aspetti delle norme di salvaguardia. Sicuramente avremo bisogno di un po' di tempo in più per valutare al meglio anche gli aspetti socio-economici inerenti al Parco ma i tempi sono quelli dettati».

In questi giorni girano prese di posizione e qualche fake news sui vincoli. Cosa cambierà?

«Qualcosa cambia. E mi riferisco a ciò che si può fare in alcune aree, mentre in altre no. Ad esempio il lato beneventano vedrà l'annessione di nuovi comuni non presenti ad oggi nel parco regionale e questo comporterà una variazione rispetto alle norme e alla tutela del territorio, dovranno poi confrontarsi con le norme delle aree Zsc anche in campo urbanistico. Norme che si inseriscono a pettine nel rispetto della legge 394/91. Inoltre, se sarà possibile inserire la pesca, questo sarà più difficile per la caccia perché contraria ai criteri di protezione delle aree protette. Cosa invece differente è il settore agrario e zootecnico a cui dobbiamo dare garanzie affinché restino a vivere nel territorio e continuino una pratica millenaria. Ecco, questa è la parte più difficile ma stiamo lavorando alla definizione di norme che tutelino il paesaggio e l'ambiente e diano garanzie alla parte sociale e nuove idee di sviluppo come quelle legate al turismo sostenibile. Per questo non ascoltare territori sarebbe un grave errore».

Il versante molisano sembra più avanti rispetto all'area campana. Quali difficoltà riscontra?

«Quelle più in linea con l'idea di Parco sono le province di Benevento e Caserta perché da anni rientrano in un'ottica che è quella del Parco Regionale. Il Molise sembrava più in sintonia ma in realtà ci siamo resi conto che non è così e qualcosa sta sfuggendo dai radar».

Quando prevede la conferenza Stato/Regioni?

«Chiusa la fase istruttoria si andrà alla conferenza. Credo che entro quest'estate si arriverà al nulla osta definitivo».

Ciò non contrasta con la sentenza e non si rischia il commissariamento?

«Non penso che occorra il commissario, tutti i soggetti stanno operando ed entro una settimana manderemo le misure con le annotazioni. Dopo di ciò chiederemo un breve lasso di tempo per correggere le piccolezze, parliamo pur sempre di 100 mila ettari e 54 comuni e non vogliamo lasciare nulla indietro e dare serenità a chi vive in questo territorio».

Come sta agendo il parco regionale in questo momento?

«Siamo a disposizione del territorio con un personale di livello che sta dando supporto ai sindaci su zonizzazione e perimetrazione. Diamo supporto tecnico e istruttorio per i comuni campani evitando errori e cercando di correggere aspetti favorevoli alla comunità».

Cosa significa avere un parco nazionale per queste aree interne? Quali opportunità?

«Significa tanto. Le aree interne vivono lo spopolamento e per questo lavoriamo sulle misure salvaguardia stando attenti alla componente sociale che ha tutelato questi territori. Stiamo creando programmazione socio-economica fondamentale per la sopravvivenza di queste aree. Per questo serve più tempo, per avere una visione d'insieme e confrontarsi su temi quali la restanza e il ritorno e dunque essere attrattivi verso i giovani. Bisogna avere un'idea di sviluppo complessiva altrimenti non si inverte il trend demografico. O facciamo questo o i fronti del no e le paure avranno gioco facile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pneumologia, c'è il nuovo poliambulatorio più posti letto e monitoraggio avanzato

LA SANITÀ

Luella De Ciampis

È pronto ad aprire i battenti il nuovo poliambulatorio di Pneumologia del Rummo, oggetto di ristrutturazione e adeguamento funzionale, per un importo complessivo di 300mila euro. I lavori, appena completati, si innestano in un'operazione di restyling totale che ha interessato l'intero reparto, in seguito alle necessità emerse durante la pandemia che ha messo la direzione strategica dell'epoca, nella condizione di dover privilegiare i pazienti Covid a svantaggio di quelli con patologie respiratorie pregresse anche gravi. La nuova unità complessa di Pneumologia del Rummo, che consta anche dell'installazione di un impianto di controllo video per i pazienti ricoverati nell'area di terapia intensiva e subintensiva, non prevista nella prima fase dei lavori di riadeguamento, è quindi completata da un ambulatorio provvisto di macchinari di ultima generazione in grado di migliorare la performance del personale sanitario e di effettuare un maggior numero di prestazioni ambulatoriali. Attualmente, l'ambulatorio è ancora sistemato in una zona del padiglione Santa Teresa della Croce, dove fu relegato nella fase dell'emergenza Covid, con ridotte funzionalità per le attività sanitarie e scarsa operatività, in più occasioni evidenziate dal primario. Una condizione, questa, che continua a pesare sui tempi di attesa delle visite ambulatoriali. La razionalizzazione di tutti gli ambulatori, che si sta effettuando in modo graduale, consente di creare le condizioni per ampliare la capienza dei locali. Per il nuovo reparto di Pneumologia, al secondo piano del padiglione Santa Teresa della Croce, l'edilizia sanitaria aveva previsto l'aggiunta di altri 6 posti letto di specialistica ordinaria, per un totale di 14, con 12 di subintensiva respiratoria, completati dal nuovo ambulatorio e dal sistema di controllo video che consente di tenere in osservazione costante il paziente critico durante l'intero periodo di degenza, garantendone la massima sicurezza. Come si diceva, è stata l'emergenza Covid a far nascere l'esigenza di attivare un numero maggiore di posti letto e di creare gli spazi sufficienti a rendere possibile la realizzazione di percorsi separati per i pazienti ordinari e per quelli con malattie infettive a carico dell'apparato respiratorio, nel caso se ne ravvisasse la necessità. La possibilità di riuscire a gestire tutte le patologie, anche in caso di una nuova emergenza pandemica, rappresenta una conquista per il reparto. L'incremento di posti letto nei reparti di degenza, rappresenta infatti una delle soluzioni allo stazionamento dei pazienti in Pronto soccorso perché, molto spesso, i malati rimangono per più tempo nel reparto dell'emergenza per attendere che si liberi il posto letto nel reparto cui sono destinati in base alla patologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Comunità montane" stipendi ancora bloccati

IL LAVORO

Rimane aperta la vicenda degli stipendi dei lavoratori delle Comunità Montane che non ricevono emolumenti ormai da mesi.

A intervenire sulla vicenda, Vincenzo Fuschini, capogruppo di Forza Italia nel Consiglio Provinciale. Per l'esponente forzista, questo è un «problema che si ripresenta ciclicamente e che ora richiede un intervento immediato. La Regione Campania deve dare risposte e sbloccare le risorse necessarie per gli arretrati».

Alla Comunità Montana del Titerno e Alto Tammaro dovrebbero essere destinati circa 4 milioni e 100 mila euro per l'annualità in corso e, dopo l'accredito del 20% delle risorse, era già stata pagata parte degli stipendi bloccati.

Nelle scorse ore anche i sindacati sono intervenuti sulla questione e in particolare la Sifus Campania che ha avuto una interlocuzione con Palazzo Santa Lucia. «L'istruttoria - spiega Maurizio Grosso segretario generale Sifus - doveva essere completata tre settimane fa, ma verrà completata nella prossima. Quindi bisogna attendere ancora una settimana per l'istruttoria e quattro prima che gli operai ricevano i soldi».

Pasquale Di Meo, presidente della Comunità Montana del Titerno e Alto Tammaro ha spiegato: «Abbiamo inviato alla Regione il Sal (stato di avanzamento lavori) con le integrazioni, ottemperando così alle richieste. Il decreto dovrebbe essere approvato la prossima settimana e poi vanno attesi i tempi tecnici di ragioneria. Si tratta di ricevere il 60% di oltre 4 milioni di euro, circa 2 milioni e 700 mila euro.

Risorse che ci permetteranno di pagare gli arretrati e rientrare dalle anticipazioni fatte nel 2024. Se tutto resta nei tempi avremo comunque una primavera e un'estate più tranquilla dal punto di vista economico. Anche io, come presidente – aggiunge Di Meo – non vivo una vita amministrativa tranquilla, perché quando non c'è serenità economica, non si svolge serenamente il proprio lavoro. Siamo fiduciosi e, non appena verranno trasferiti i fondi, procederemo con i pagamenti. Purtroppo, le Comunità Montane non hanno più finanze proprie, ma solo risorse derivate che riusciamo a mantenere grazie ai progetti Fesr».

m.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Benevento

Gaveli Maxicinema

Contrada Piano Cappelle - 0824/1526221

Gioco pericoloso	Sala 1	17.30-19.30-22.00	€ 6,50
FolleMente	Sala 2	17.30-19.30-21.30	€ 6,50
La città proibita VM 14	Sala 3	17.30-20.00-22.30	€ 6,50
Elfkins - Missione gadget	Sala 4	17.30-19.30	€ 6,50
L'orto americano	Sala 4	21.30	€ 6,50
Bridget Jones			
Un amore di ragazzo	Sala 5	22.30	€ 6,50
Il nibbio	Sala 5	18.30-20.30	€ 6,50
Anora VM 14	Sala 6	17.30	€ 6,50
Mickey 17	Sala 6	20.00-22.30	€ 6,50

Torrecuso

Torre Village Multiplex

Contrada Torre Palazzo - 0824/876586

FolleMente	Sala 1	17.15-19.10-21.00-22.50	€ 6,50
Paddington in Perù	Sala 2	17.00	€ 6,50
La città proibita VM 14	Sala 2	19.00-21.30	€ 6,50
Sala riservata	Sala 3		
100 di questi anni	Sala 4	18.15	€ 6,50
Mickey 17	Sala 4	20.00	€ 6,50
La città proibita VM 14	Sala 4	22.30	€ 6,50
Sala riservata	Sala 5		
Elfkins - Missione gadget	Sala 6	17.00	€ 6,50
Dragon Ball Z			
La battaglia degli dei	Sala 6	19.00	€ 6,50
Lee Miller	Sala 6	20.40	€ 6,50
Nella tana dei lupi 2			
Pantera	Sala 6	22.50	€ 6,50
Sala riservata	Sala 7		
Anora VM 14	Sala 8	18.30	€ 6,50
Gioco pericoloso	Sala 8	21.00-22.50	€ 6,50
L'orto americano	Sala 9	17.00	€ 6,50
Global Harmony	Sala 9	19.00	€ 6,50
Il nibbio	Sala 9	20.50	€ 6,50

Avellino

Partenio

Via G. Verdi - 0825/37119

FolleMente	Sala 1	17.00-19.00-21.00	
Global Harmony	Sala 2	19.00-21.00	
Paddington in Perù	Sala 2	17.00	
L'orto americano	Sala 3	18.45-21.00	
Mickey 17	Sala 3	16.30	
La città proibita VM 14	Sala 4	16.30-18.45-21.00	

Lioni

Nuovo Multisala

Via Pietro Nittoli, 1 - 0827/42495

The Brutalist VM 14	Sala 1	17.30-20.00	€ 6,50
Il nibbio	Sala 2	17.30-19.30-21.30	€ 6,50
Flow - Un mondo da salvare	Sala 3	18.00	€ 6,50
Nella tana dei lupi 2 - Pantera	Sala 3	21.30	€ 6,50

Mercogliano

Multiplex

Via Nicola S. Angelo - 0825/685429

La città proibita VM 14	Sala 1	18.30-21.30	€ 6,00
Io sono ancora qui	Sala 2	18.00-21.00	€ 6,00
Gioco pericoloso	Sala 3	17.10-19.35-22.00	€ 6,00
Dragon Ball Z			
La battaglia degli dei	Sala 4	18.45	€ 6,00
Bridget Jones - Un amore ...	Sala 4	21.15	€ 6,00
Elfkins - Missione gadget	Sala 5	17.00	€ 6,00
Captain America: Brave New World	Sala 5	19.00	€ 6,00
Nella tana dei lupi 2 - Pantera	Sala 5	21.45	€ 6,00
Paddington in Perù	Sala 6	17.00	€ 6,00
L'orto americano	Sala 6	19.30	€ 6,00
A Real Pain	Sala 6	22.00	€ 6,00
Mickey 17	Sala 7	18.30-21.30	€ 6,00
Lee Miller	Sala 8	19.20-22.00	€ 6,00
FolleMente	Sala 9	17.20-19.40-22.00	€ 6,00
Il nibbio	Sala 10 By 35 Mm	18.45	€ 15,00
Anora VM 14	Sala 10 By 35 Mm	21.15	€ 15,00

Mirabella Eclano

Carmen Cityplex Mirabella

Via Variante 73 - 0825/447367

La città proibita VM 14	Sala 1	18.00-20.40	€ 6,00
Elfkins - Missione gadget	Sala 2	18.00	€ 6,00
Gioco pericoloso	Sala 2	19.30-21.30	€ 6,00
Lee Miller	Sala 3	18.15-20.30	€ 6,00
Il nibbio	Sala 4	19.00-21.00	€ 6,00
FolleMente	Sala 5	18.30	€ 6,00
Mickey 17	Sala 5	20.30	€ 6,00
Io sono ancora qui	Sala 6	18.00-20.40	€ 6,00

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, la tradizione

(C) Ced Digital e Servizi | 1742199555 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL COMMERCIO

Antonio Martone

La Fiera di San Giuseppe diventa vetrina nazionale

▶Sono 240 gli stands, gli organizzatori hanno dovuto rifiutare altri partecipanti

▶Oltre all'esposizione di macchine, piante e animali ci saranno confronti e dibattiti

Sarà inaugurata domani mattina alle 10 la tradizionale Fiera di San Giuseppe che chiuderà i battenti mercoledì 19 marzo. Anche quest'anno il Comune ha attuato il prolungamento di un giorno, rispetto ai canonici tre delle edizioni del passato, per venire incontro alle richieste degli operatori e dei visitatori. Per il taglio del nastro oltre al sindaco Clemente Mastella, è prevista la presenza delle maggiori autorità istituzionali e militari del capoluogo per un evento che dalla fase del post covid in poi è diventato un polo espositivo di valenza nazionale. A conferma di ciò la presenza di aziende di vari settori merceologici con prevalenza di quelle agricole provenienti dall'intera penisola. Per questa edizione saranno ben 240 gli stand occupati, un numero di gran lunga superiore a quelli degli anni precedenti che costituisce un autentico record.

«Anche in questi ultimi giorni - ha detto l'assessore Luigi Ambrosone - presso gli uffici attività produttive stanno continuando ad arrivare richieste da parte di operatori che intendono esporre i propri articoli, ma purtroppo siamo stati costretti a declinare le varie istanze in quanto tutti i posteggi sono esauriti nonostante abbiamo provveduto all'ampliamento. Diciamo che partiamo con entusiasmo superiore al passato perchè riteniamo che potremo raccontare di altri record del settore, obiettivi che avevamo prefissato in questi mesi durante i quali abbiamo lavorato alacremente per migliorarci a livello organizzativo».

Confermata la location che sarà l'area parcheggio alle spalle dello stadio Vigorito dove il sabato si svolge il mercato regionale degli ambulanti e che offre ampi spazi anche per quanto concerne i parcheggi. La fiera si estenderà su uno spazio di circa 8mila metri quadrati, ulteriormente implementata. L'allestimento è stato curato dalla ditta Nolo Eventi di Luca D'Onofrio di Ceppaloni. Stilato anche il contratto per la vigilanza diurna e notturna. Il Comune, come noto, ha stanziato 40mila euro per l'organizzazione dell'evento. Nelle casse di palazzo Mosti, alla luce del boom di adesioni entrerà una somma nettamente superiore. All'interno della rassegna ci saranno mezzi agricoli; attrezzature e prodotti per l'agricoltura; piante ornamentali, da frutta, fiori; articoli per la casa e dimostrativi; attrezzature per la panificazione in genere; caldaie a sansa, camini e termocamini; macchine per movimentazione di terra; animali e finimenti per animali; ferramenta in genere; prodotti alimentari di coltura biologica ed esposizione auto. A tal proposito l'assessore al traffico Attilio Cappa ha tenuto una commissione nei giorni scorsi per l'organizzazione logistica e soprattutto curare gli aspetti legati alla sicurezza dei visitatori e per evitare il fenomeno dei parcheggiatori abusivi. L'area della fiera sarà aperta nei quattro giorni dalle ore 9.30 alle 22. Una delle novità di questa edizione sarà l'istituzione di una specifica area di esposizione di prodotti enogastronomici del capoluogo e della provincia beneventana dove sarà possibile non solo gustare panini caldi, zeppole o altro, ma anche acquistare le «eccellenze» made Sannio. La collocazione è prevista nella zona retrostante la Curva Sud.

Oltre che dal Sannio e dall'intera regione campana, le aziende presenti provengono dal vicino Molise, Lazio, Abruzzo, Calabria, Marche, Puglia, Sicilia, Basilicata, Marche, Emilia Romagna e Toscana. A partire già da ieri gli alberghi ed i B&B della città e dell'hinterland sono particolarmente affollati. Sono i benefici per l'indotto che crea la manifestazione dove gli operatori hanno sempre fatto buoni affari. Previsto, quest'anno, anche un prologo con lo svolgimento di un convegno dal titolo «Fiere di Benevento, storia e prospettive» organizzato dal Comune in collaborazione con l'Archeoclub in programma oggi pomeriggio alle ore 16 presso la sala dell'Antico Teatro di Palazzo Paolo V. Dopo i saluti istituzionali del sindaco Mastella, sono previste le prolusioni di Luigi Ambrosone, assessore alle attività produttive e Attilio Cappa, assessore al turismo.

Le relazioni saranno tenute da Riccardo Valli su «Le fiere e i commerci degli antichi Romani», Francesco Morante su «Le fiere di Benevento dal Medioevo all'età moderna» e Roberto Costanzo sul tema «Fiere ed agricoltura nel Sannio dal dopoguerra». Modererà Angelo Bosco di Archeoclub Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra De Luca e Mastella incontro a S. Salvatore

LA POLITICA

Anna Liberatore

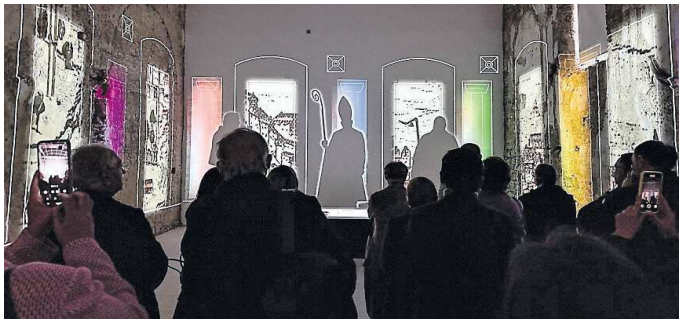
Vincenzo De Luca torna nel Sannio per un'altra inaugurazione. Mercoledì 19 marzo il governatore della Campania sarà a San Salvatore Telesino, alle ore 10, per l'attivazione di sei pozzi d'acqua resi operativi grazie ad un sostanzioso impiego di risorse da parte della Regione e che scongiureranno alla città di Benevento rubinetti a secco nel corso dell'estate. Ed infatti l'intervento del sindaco del capoluogo Clemente Mastella è tra quelli previsti insieme al presidente dell'Ente idrico campano Luca Mascolo. Dopo il taglio del nastro di Campo Pozzi saranno presentati gli interventi effettuati presso l'Abbazia benedettina di San Salvatore. Ad aprire la cerimonia saranno i saluti del sindaco di San Salvatore Telesino Fabio Romano. La presenza in uno stesso luogo di De Luca e Mastella non può non rimandare alle alleanze per le prossime elezioni regionali. La ri-candidatura dell'ex sindaco di Salerno per un terzo mandato è appesa al filo della Corte Costituzionale che nei primi giorni di aprile si pronuncerà sull'ammissione o meno del ricorso presentato dal governo nazionale contro la legge regionale che gli consentirebbe il terzo mandato. Fino ad allora nessuno prenderà posizione, ma è indubitabile che l'ex Guardasigilli guarda con molto interesse all'area di centrosinistra e appoggerebbe volentieri una grande coalizione sul modello 'Manfredi', vale a dire quella che portò alla vittoria il sindaco di Napoli. D'altro canto, resterebbe lì dov'era cinque anni fa allorquando appoggiò la candidatura dello 'sceriffo' con una propria lista (la chiamò Noi Campani con De Luca). Ma nulla è detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Unisannio svelata» narra la storia e la cultura sannita al complesso Sant'Agostino

L'INIZIATIVA

Giorgia Zoino



Arte, storia e tecnologia. Sono questi i temi su cui punta l'Università del Sannio per creare un altro ponte tra la città di Benevento e l'ateneo, e lo fa attraverso «Unisannio Svelata 2025». Un'iniziativa all'insegna della innovazione e della conservazione del territorio che si terrà il 20 marzo 2025 in occasione della Giornata Nazionale delle Università. Proprio durante l'evento, sarà organizzata un'apertura speciale del Museo S'ADIM, uno spazio espositivo e interattivo situato nel complesso di Sant'Agostino.

In vista della giornata, sono aperte, infatti, le prenotazioni per le visite guidate di questo museo digitale e inclusivo dove i visitatori potranno conoscere la storia del Sannio attraverso collezioni archeologiche e un'esperienza tecnologica immersiva.

«Unisannio Svelata 2025», però, ha in programma anche altre attività. Nel pomeriggio del 20 marzo, infatti, il Giardino dei Saperi del complesso di Sant'Agostino ospiterà, dalle ore 16 alle ore 19, incontri, workshop e dimostrazioni per far comprendere come la ricerca accademica cura anche gli aspetti storici, culturali e innovativi del proprio territorio. Ci sarà un approfondimento storico sull'identificazione della figura di Alessandro Magno presente sull'arco di Traiano, immagine emblematica che secondo la professoressa di Istituzioni e Storia del Diritto Romano all'Università del Sannio, Aglaia McClintock, poteva indicare un modello positivo di sovranità per Traiano. Oltre a questo libro di pietra di epoca traiana, sarà raccontata anche una scoperta avvenuta nel 1903, quando, dopo aver abbattuto un muro nel complesso di Sant'Agostino, sono emersi dei reperti di importanti divinità egizie e greco-romane la cui storia non è stata ancora definita con certezza.

Sul tema della conservazione del patrimonio culturale di Benevento, invece, saranno presentati alcuni studi condotti negli ultimi vent'anni dall'Università del Sannio con un focus sulle rocce egizie del tempio di Iside. Le ricerche, così come l'analisi dei materiali storici, hanno contribuito non solo a conoscere al meglio il patrimonio storico e artistico del territorio, ma anche ad attuare strategie di conservazione e di valorizzazione più mirate. «A Unisannio Svelata 2025», non mancherà, inoltre, un approfondimento tra arte e tecnologia presentato attraverso le moderne tecniche di digitalizzazione e stampa 3D. Insomma, non solo sarà possibile visitare un museo interattivo nel complesso conventuale di Sant'Agostino, ma si potranno vedere anche delle riproduzioni tridimensionali. Un esempio sarà la riproduzione del Pulvino della Natività, appartenente al complesso monumentale di Santa Sofia e della Porta maggiore della cattedrale di Benevento. In questo modo, i visitatori potranno assistere dal vivo ai processi di scansione e prototipazione, così da scoprire come le nuove tecnologie permettano di preservare e valorizzare, ancora una volta, il patrimonio artistico del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPAZIO ESPOSITIVO APERTO AL PUBBLICO DA DOMANI FINO A MERCOLEDÌ 19 NELL'AREA ANTISTANTE LO STADIO VIGORITO

SARANNO ADOPERATE TECNICHE DIGITALI PER ILLUSTRARE PERSONAGGI E STORIE E COINVOLGERE ESPERTI E PUBBLICO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

«Strade rovinate dai tir il Comune intervenga» l'sos dell'opposizione

(C) Ced Digital e Servizi | 1742159186 | 46.232.147.227 | s

Il passaggio di mezzi pesanti vicino all'ex cava sta creando disagi la minoranza in pressing: dal sindaco solo risposte insufficienti

MONTESARCHIO

Maria Tangredi

Il continuo passaggio di mezzi pesanti nelle vicinanze dell'ex cava Moccia sta «creando disagi ai cittadini». Una questione su cui interviene il gruppo di minoranza «Futuro per Montesarchio» facendosi portavoce delle segnalazioni ricevute dai cittadini che lamentano un incessante transito di tir e autocarri. Passaggio di mezzi pesanti che, evidenzia l'opposizione, ha causato anche dissesti notevoli al manto stradale. In qualche caso, la rete elettrosalata è ben visibile al di sopra dei livelli di asfalto. Il gruppo che ha chiesto chiarimenti alla maggioranza guidata dal sindaco Sandomenico, non si ritiene soddisfatta delle risposte. «Il passaggio dei mezzi pesanti - affermano i consiglieri di opposizione Clemente, Mauriello, Striani, Maffei e Caturano - avviene fin dalle prime ore del mattino e prosegue per l'intera giornata, provocando disturbo alla quiete pubblica e impattando negativamente sulla qualità della vita dei residenti. Inoltre, il traffico pesante - rimarcano - ha causato un evidente deterioramento della strada che collega l'Appia all'ingresso dell'ex cava, rendendola sempre più degradata e pericolosa per la circolazione stradale». Altre criticità che la minoranza con la capogruppo Annalisa Clemente fa notare riguardano anche perdite di acqua. «Vi è una consistente perdita di acqua all'altezza della rotatoria ex hotel Campo Verde che potrebbe essere stata aggravata proprio dal passaggio costante di questi mezzi - spiega- con il rischio di danneggiamento delle condotte idriche sottostanti». Una situazione che il gruppo consiliare «Futuro per Montesarchio» ritiene «preoccupante» e perciò ha chiesto all'amministrazione di fornire risposte concrete in particolare su alcuni punti. «Quali azioni - domanda la minoranza - ha messo o intende mettere in campo il Comune per tutelare i cittadini dai danni provocati dal passaggio dei mezzi pesanti? Sono previsti interventi per il ripristino delle strade danneggiate e per la risoluzione della perdita d'acqua?». E ancora hanno chiesto se siano stati avviati controlli da parte dei vigili urbani per verificare la regolarità del transito dei camion «sia in termini di quantità che di qualità del materiale conferito presso l'ex cava Moccia» e se l'ente si sia «interfacciato con gli enti preposti per garantire monitoraggi periodici della situazione». Maggioranza che ha prontamente risposto alle richieste dell'opposizione che però lamenta scarsa chiarezza, non avendo ricevuto «rassicurazioni né in merito alle azioni intraprese per il ripristino dei luoghi, né ai controlli eseguiti dalla polizia municipale sui mezzi che conferiscono e sulla loro provenienza». Perdita d'acqua che, secondo quanto comunicato dall'amministrazione alla minoranza, «è stata immediatamente riparata». Clemente aggiunge: «Ci è stato riferito che la polizia locale effettua controlli periodici sui mezzi e sul materiale trasportato. Nelle settimane scorse sono stati eseguiti lavori di sistemazione dell'intera via Tora fino all'intersezione con via Serao. Inoltre, ci è stato detto che riceveranno 1 milione di euro in cinque anni per mitigare l'impatto sul territorio delle operazioni di trasporto legate al conferimento».

La minoranza chiede come sia stato calcolato l'importo di un milione di euro e in che modo verranno spesi quei fondi. «Le risposte non ci hanno soddisfatto e, a dimostrazione degli interventi effettuati nel punto in cui era stata segnalata la perdita d'acqua, la strada è talmente malridotta che la rete elettrosaldata è emersa sopra il livello dell'asfalto. Continueremo a sollecitare interventi concreti», concludono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LA PERDITA D'ACQUA ALLA ROTATORIA EX HOTEL CAMPO POTREBBE ESSERE STATA AGGRAVATA DAL TRAFFICO»

Consiglio infuocato, scontro sul bilancio Antonio Iadanza allontanato dall'aula

PIETRELCINA

Miriam Masone

Consiglio comunale acceso nel borgo sannita. All'ordine del giorno, l'approvazione di aliquote Irpef, Tari e Imu, del documento unico di programmazione e del bilancio di previsione. La minoranza, nei giorni precedenti, aveva preannunciato la presentazione di tre emendamenti sulla riduzione dei costi del trasporto scolastico, il sostegno allo sport locale e l'alleggerimento della pressione fiscale sui redditi più bassi. Tuttavia, la presentazione tardiva degli emendamenti ne ha impedito la discussione. Il sindaco, Salvatore Mazzone, ha commentato così: «Oltre ad essere stati presentati in ritardo, gli emendamenti proponevano di trovare le coperture finanziarie non in altri capitoli del bilancio in uscita, cioè tagliando delle spese, o prevedendo maggiori entrate ma tagliando alcune entrate». La maggioranza ha illustrato gli indicatori di bilancio, evidenziando il superamento del disavanzo e la capacità di mantenere le tariffe Tari invariate rispetto all'anno precedente, nonostante l'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti. «Un risultato reso possibile – come ha sottolineato Mazzone – grazie alla copertura dell'ottimo recupero dell'evasione totale».

C'è stata anche l'approvazione del regolamento per la nascita del gruppo di protezione civile comunale a cui la minoranza ha votato contro e l'approvazione all'unanimità dello statuto del distretto del commercio. La discussione, animata dai temi finanziari, ha raggiunto il culmine quando un consigliere di minoranza, Antonio Iadanza, ha intimato a Cosimo Iadanza, consigliere di maggioranza, di «stare zitto» , ritenendolo «non degno» di intervenire nel dibattito. Le tensioni sono proseguite con toni ancora più accesi al termine della seduta e il consigliere di minoranza è stato accompagnato fuori dall'aula. «Ci saremmo aspettati una ben più rigorosa forma di autocontrollo e rispetto interpersonale prima che politico, soprattutto in considerazione del fatto che le ingiurie erano rivolte al più giovane tra i consiglieri e che non nascevano da alcuna provocazione» commenta il primo cittadino che ha espresso: «La massima solidarietà a Cosimo Iadanza». A margine del consiglio è intervenuto con una nota il capogruppo di minoranza, Alessio Scocca, il quale ha chiarito in merito agli emendamenti: «Ripresenteremo la questione scuolabus come mozione». Sorvolando su un linguaggio non consono al ruolo istituzionale, Scocca avrebbe poi precisato la causa del suo intervento: «Il punto più grave è stato quando un consigliere di maggioranza ha affermato che le aliquote Irpef di Pietrelcina fossero tra le più basse. Peccato non avesse neanche letto le carte». Il consigliere di minoranza non è convinto del superamento del disavanzo, infatti, ha detto: «Ci hanno detto che la colpa è dei tagli dello Stato, ma la realtà è secondo noi è diversa: si chiede ai cittadini dei fare sacrifici per ripianare i debiti accumulati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negato l'accesso agli atti «Ufficio tecnico diffidato»

FAICCHIO

Michele Palmieri

«A distanza di quattro mesi dalla richiesta di accesso agli atti il responsabile dell'ufficio tecnico non ha esibito gli atti richiesti. Pertanto, si è provveduto a formalizzare atto di diffida ad adempiere». È la denuncia lanciata sui social nelle scorse ore dal gruppo di minoranza consiliare di Faicchio «Per il bene comune». Insomma, nel centro titernino la polemica politica non accenna a placarsi. «Purtroppo - scrivono i consiglieri di minoranza Petrucci, Palmieri, Di Leone e Giannotta - la condotta del sindaco Lombardi tesa a ignorare qualsiasi richiesta proveniente da noi, sia sotto forma di interrogazione consiliare che di accesso agli atti, è diventata una prassi condivisa. Ciò inevitabilmente espone l'ente al rischio di interventi dell'autorità giudiziaria con danni economici per le casse del Comune. Sino a ora ciò non è accaduto perché quali consiglieri di minoranza responsabili non abbiamo chiesto alcun intervento a tutela delle facoltà previste dall'art 43 del Tuel ma invitiamo il sindaco a rivedere immediatamente la posizione assunta e a imparare a confrontarsi con la minoranza consiliare». Le richieste si riferivano ai lavori di completamento degli impianti sportivi di località Selva, al "Palamamma" su cui la minoranza aveva anche chiesto l'intervento del prefetto. Ma le polemiche riguardano anche alla gestione della macchina comunale. «L'Amministrazione Lombardi - precisa l'opposizione - assegna le funzioni di responsabile dell'ufficio tecnico al segretario comunale. Ci chiediamo come sia possibile che una figura con competenze amministrative possa reggere le sorti dell'ufficio. Fino a quando pensate di continuare a riempire i vuoti con dipendenti a scavalco dalla Provincia di Benevento?», concludono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riciclo e contest musicale c'è il progetto per i giovani

FRAGNETO MONFORTE/1

Paolo Bontempo

Via libera al progetto "Farniaecosound" con la richiesta di finanziamento alla Regione, nell'ambito dell'avviso pubblico "Giovani in Comune", di 15 mila euro. Il piano varato dal Forum dei giovani prevede due linee di intervento finalizzate a coinvolgere la comunità e per promuovere la partecipazione civica. La prima riguarda il laboratorio "Ricicla e rinasce" con attività educative rivolte agli adolescenti e preadolescenti sull'importanza delle buone pratiche ambientali di riciclo e riduzione degli sprechi. La seconda linea "Farnia Music Contest", invece, è rivolta alla realizzazione di un contest di band musicali pop per coinvolgere i giovani, in modo creativo, nella sensibilizzazione di temi sociali e civici. Sono coinvolti nel progetto il Comune, il Forum dei Giovani e gli enti Sannioirpinia Lab aps e Pro-loco Fragnetana, che hanno dato disponibilità a cofinanziare l'iniziativa, in caso di ammissione a finanziamento, mediante utilizzo e disponibilità di personale per orari e impegno. L'Assemblea del Forum ha designato come coordinatore Salvatore Guglielmucci, come vicecordinatore Cosimo Parrella e come tesoriere Francesco Iadarola. Il direttivo è composto da Salvatore Vetrone, Antonio Guglielmucci, Martina De Guglielmo, Laura De Blasio, Giada Parrella, Michele Vignogna, Matthias Cocchiarella e Mattia Viola. «La sede del Forum – ha spiegato il sindaco Luigi Facchino – è sita in piazza Aldo Moro e sarà attrezzata con almeno una scrivania, un computer, una stampante e un collegamento a banda larga ad internet. Faremo pervenire al Forum atti, documenti, studi e dati consentiti dalle norme in materia di politiche giovanili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raid in una casa isolata portati via oro e buoni

FRAGNETO MONFORTE/2

Enrico Marra

Puntuali anche questa settimana sono entrati in azione i ladri che mettono a segno i furti il sabato sera. Questa volta è finita nel mirino l'abitazione della titolare di un agriturismo, che si trova a Fragneto Monforte, in contrada Monterone. Il bottino consiste in alcuni oggetti d'oro e alcuni titoli postali. Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri della stazione di Pesco Sannita, intervenuti sul posto, verso le 23 di sabato i ladri approfittando dell'assenza della padrona di casa hanno forzato una finestra al primo piano, in modo da accedere all'interno dell'abitazione, che è ubicata sopra all'agriturismo "La botte", posto su una collina e in un'area abbastanza isolata. Tutti elementi che hanno favorito il raid dei malviventi che non sono stati notati da nessuno. Una volta all'interno dell'abitazione hanno messo a soqquadro le stanze per individuare gli oggetti di valore da poter portar via. Hanno cosi scovato alcuni oggetti d'oro e anche dei titoli postali che erano nei mobili dell'abitazione. Poi si sono allontanati facendo perdere le tracce. La titolare dell'agriturismo di 44 anni tornata a casa si è accorta dell'incursione ed ha dato l'allarme. L'abitazione non era dotata di sistema di allarme e quindi non ci sono telecamere che hanno ripreso i malviventi in azione. I carabinieri hanno quindi analizzato le immagini di altre telecamere lungo le vie che conducono alla contrada Monterone, consapevoli che gli autori del raid, provenienti da altre zone della regione, hanno attraversato queste arterie. L'obiettivo è identificare i numeri di targa dei veicoli utilizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - BENEVENTO - 17 - 17/03/25 ----
Time: 16/03/25 21:31

Il negoziato per il cessate il fuoco

(c) Ced Digital e Servizi | 1742199298 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Qui sopra, da sinistra: il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky; il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump; il presidente della Russia, Vladimir Putin

L'accelerazione Usa sulla tregua «Mosca e Kiev sono più vicine»

▶Sembrano stringersi i tempi. La Casa Bianca: «Trump e Putin parleranno entro pochi giorni, e noi incontreremo una delegazione ucraina. Le distanze si stanno riducendo»

LA GIORNATA

Questa sarà la settimana del nuovo colloquio tra Donald Trump e Vladimir Putin. Inizierà la fase decisiva per raggiungere un'intesa sul cessate il fuoco di 30 giorni in Ucraina, secondo quanto prospettato dal presidente americano. A confermarlo è l'inviato della Casa Bianca, Steve Witkoff, l'uomo che era volato a Mosca per incontrare lo Zar e proseguire il confronto sulla tregua. Dice alla Cnn: nei prossimi giorni «potrebbe esserci una telefonata tra i due presidenti sui modi per porre fine alla guerra triennale in Ucraina. Stiamo continuando a impegnarci per condurre conversazioni con gli ucraini, incontreremo in questi giorni una delegazione di loro negoziatori. Nonostante la situazione sul campo sia molto complicata, stiamo colmando il divario tra le due parti».

TEMPI

E Witkoff risponde alla domanda sulle aspettative di Trump di una conclusione dell'accordo in questo modo: «Il presidente degli Stati Uniti parla di "settimane" e sono d'accordo con lui. Spero davvero che vedremo dei veri progressi, in parte ne abbiamo già fatti. Penso che tutti dovrebbero concentrarsi sui progressi fatti dall'insediamento del presidente. Nessuno si aspettava progressi così rapidi».

L'inviato di Trump, però, ha rifiutato di esporsi, come è normale durante un negoziato, sulla lista di richieste che il Cremlino avrebbe presentato secondo la Cnn («ma Putin condivide la filosofia del presidente»). Si parla di richieste pesanti e in parte irricevibili: i militari ucraini devono arrendersi a Kursk; riconoscimento internazionale del territorio ucraino occupato dalla Russia; limiti alla capacità dell'Ucraina di mobilitare l'esercito; fine degli aiuti militari occidentali; rinuncia all'invio delle forze di peacekeeping straniere. Sugli appetiti di Putin, però, si è sbilanciato un altro uomo di fiducia di Donald Trump, Mike Waltz, consigliere per la Sicurezza nazionale della Casa Bianca, che in un'intervista ad Abc News è tornato a chiedere sacrifici a Kiev: «Come parte di un accordo per porre fine alla guerra, l'Ucraina potrebbe perdere territorio in cambio di garanzie di sicurezza del suo futuro status. Possiamo discutere di ciò che è giusto e sbagliato, ma dobbiamo anche analizzare la situazione reale sul campo. Ed è quello che facciamo attraverso la diplomazia». Lo stesso Trump sabato aveva spiegato: «Come sapete, abbiamo un accordo di cessate il fuoco con la parte ucraina e stiamo cercando di raggiungere lo stesso accordo con la Russia. E penso che finora tutto sia andato bene. Lunedì ne sapremo un po' di più e speriamo che vada bene». Dunque, secondo la Casa Bianca, già oggi potrebbero esserci passi in avanti. Il britannico The Independent sostiene che Kiev, per trattare, abbia stabilito alcune linee rosse che non possono essere superate. Quali? «Nessun ulteriore territorio da cedere, nonostante il desiderio di Putin di prendere le regioni ucraine parzialmente occupate dall'esercito russo; il ritorno di migliaia di bambini ucraini rapiti dalla Russia; il ritorno di migliaia di civili detenuti illegalmente dalla Russia, che non sono considerati prigionieri di guerra e quindi non sarebbero inclusi negli scambi di prigionieri di guerra; la necessità di garanzie di sicurezza internazionale, qualora Putin violasse un accordo di cessate il fuoco».

Sarà perché i bombardamenti della Russia non si sono mai fermati, ma è assai prudente e poco ottimista il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky. Ieri ha spiegato parlando di Putin: «Chi vuole che la guerra finisca al più presto non si comporta come si sta comportando la Russia. Ci sono stati centinaia di attacchi sulle nostre città questa settimana, 1.020 azioni con i droni, 1.360 bombardamenti aerei e 10 missili. Dobbiamo, uniti, continuare a fare pressioni sulla Russia per costringerla a mettere fine alla sua aggressione. Ucraina, Europa, America e tutti quelli che nel mondo vogliono pace, insieme possiamo assicurare una pace giusta e duratura». Anche ieri pomeriggio c'è stato un bombardamento russo della regione di Kupyansk: quattro i feriti. Inoltre, dicono le autorità ucraine, nella regione di Sumy «i russi hanno attaccato con i droni au-

La commemorazione di un bombardamento a Mariupol

WALTZ, CONSIGLIERE PER LA SICUREZZA DEGLI STATI UNITI, INSISTE: «L'UCRAINA DOVRÀ RINUNCIARE A PARTE DEI SUOI TERRITORI»

TELEFONATA TRA RUBIO E LAVROV MEDVEDEV: «MANDARE PEACEKEEPER NATO SIGNIFICHEREBBE UNA NUOVA GUERRA»

Il ritorno dei bambini ucraini deportati «Hanno cercato di farci diventare russi»

LE STORIE

I bambini deportati dall'Ucraina e riportati indietro non sono più di 600. Quelli rimasti in Russia per essere sottoposti a lavaggio del cervello nei campi di rieducazione sarebbero almeno 20mila, secondo la stima più bassa, fino a 720mila stando alle dichiarazioni ufficiali di Maria Lvova-Belova, che Putin ha nominato Commissaria per l'infanzia. Per lei, ovviamente, non sono «deportati». Si vanta anzi di averne «salvati» il più possibile dalla guerra e di averne adottati alcuni. Anche sulla base di questo, la Corte penale internazionale ha spiccato nei confronti suoi e di Putin mandato di arresto. La deportazione dei minori è un infamante crimine di guerra. Difficile riportarli a casa, costretti a un giro di centinaia e centinaia di chilometri, dalla Russia verso paesi come Georgia e Bielorussia, prima di trasferirli in treno in Ucraina, a pochi chilometri dai campi in cui venivano "rieducati".

I PROGRAMMI

Ora invece sono ospitati in strutture dove Oksana Lebedova, fondatrice dell'organizzazione Gen Ukrainian, ha sviluppato un programma di "de-occupazione cognitiva". Una disintossicazione mentale. Al Sunday Times, che a questi bambini ha dedicato diversi reportage, Oksana racconta che «hanno negli occhi qualcosa di diverso, come fossero adulti con occhi molto vecchi». Sono educatissimi e disciplinati, anche troppo, e hanno paura «perfino di arrivare con un minuto di ritardo, è doloroso da vedere». Non è facile vincere la loro diffidenza, avendo visto «insegnanti e vicini di casa diventare collaborazionisti». Ci sono foto di minori ucraini ritratti nelle manifestazioni nazionaliste russe negli stadi moscoviti. Gli è stato insegnato a essere bravi russi, destinati a combattere contro gli ucraini, "mini-soldati" per i quali la Russia è la madrepatria. La famiglia originaria non esiste più. Alcuni, addirittura, raggiunti al telefono dicono di non voler tornare.

LA MAGGIOR PARTE, ALMENO 20 MILA, SI TROVA ANCORA NEI CAMPI DI "RIEDUCAZIONE" L'ALLARME: «SOTTOPOSTI A LAVAGGIO DEL CERVELLO»

LE SEDUTE

In un campo speciale vicino a Lutsk, nordovest dell'Ucraina, cinquanta piccoli ucraini tra i 7 e i 17 anni si sono ritrovati per undici giorni da passare insieme facendo sport e arte, guardando i film di Harry Potter e sottoponendosi a sedute di psicoterapia individuale e di gruppo. Bambini normali in fila per lo zucchero filato, ma in realtà profondamente segnati dalla guerra e dalla loro esperienza. Vova Petukhov e il fratellino Sasha, 16 e 13 anni, due anni fa erano tra i 200 bloccati in una struttura di Novopetrivka per minori svantaggiati vicino a Mykolaiv, sud dell'Ucraina. Molti vennero poi recuperati dalle famiglie, ma 15 orfani rimasero nascosti nel seminterrato per tre mesi, senza luce e acqua, insieme alla direttrice e a membri dello staff. Vennero obbligati dai militari russi a raccogliere tutto in 30 minuti e portati a Kherson occupata. «Ci fecero un video per dimostrare che ci stavano evacuando in sicurezza», racconta Vova. Ma finirono, undici ragazzi e 4 ragazze tra i 7 e i 16 anni, in un centro di riabilitazione per minori a Stepanivka. Poi furono trasferiti in sanatorio a Anapa, sul Mar Nero. Un 15enne di Kherson racconta che un soldato russo gli diede un calcio dicendo: «Fabbricherai i proiettili con cui uccidere gli ucraini».

Mar. Vent.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le strategie militari

(C) Ced Digital e Servizi | 1742199298 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Zelensky non vuole la resa Il nuovo capo dell'esercito è un messaggio a Putin

▶Volodymyr decide il cambio al vertice dello Stato maggiore alla vigilia dei negoziati
E testa il "Long Neptune", un super-missile a lungo raggio in grado di colpire Mosca

to con civili a bordo, causando dei feriti».

Sulla scacchiera della diplomazia va registrata un'altra mossa: la conversazione telefonica dell'altro giorno tra il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, e il segretario di Stato Usa, Marco Rubio. Hanno parlato della crisi nello Yemen e dell'attacco americano contro gli houthi, ma c'è stato anche un confronto sull'andamento della trattativa per il cessate il fuoco in Ucraina.

SCACCHI

La portavoce del Dipartimento di Stato, Tammy Bruce, spiega: «Hanno discusso i prossimi passi da compiere per dare seguito ai recenti incontri in Arabia Saudita e hanno concordato di continuare a lavorare per ripristinare le comunicazioni tra Stati Uniti e Russia». Da Mosca dicono laconici: «Si è parlato dei prossimi passi per mettere fine alla guerra». Nel sottobosco russo non mancano gli incendiari, a partire dal solito vicepresidente del Consiglio di sicurezza, Dmitry Medvedev, che nella esternazione di ieri ha tuonato: «Inviare peacekeeper in Ucraina equivale a una dichiarazione di guerra. Macron e Starmer fingono di essere stupidi. Di volta in volta gli viene detto che i peacekeeper devono provenire da Stati non appartenenti alla Nato».

Sul fronte diplomatico permane l'attivismo della Turchia. E ieri il presidente Erdogan ha avuto una conversazione telefonica con Trump. Secondo Ankara, «il presidente turco ha dichiarato di sostenere le misure decise e proattive di Trump per porre fine alla guerra tra Russia e Ucraina». La partita a scacchi della diplomazia continua, solo nelle prossime ore sapremo se le armi, finalmente, si fermeranno. E a che prezzo.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOMINA

Un vero combattente, il generale Andriy Gnatov. Uno che viene dalla fanteria di Marina e nel 2014, quando i russi occuparono la Crimea, non tradì, raggiunse la terraferma e affrontò anni di guerra sul fronte più caldo, scalando per meriti sul terreno tutti i gradi della carriera militare grazie a una visione moderna dell'organizzazione in corpi d'armata e al carisma dell'incursore. È lui il nuovo capo di stato maggiore delle forze armate ucraine in sostituzione del generale Anatoly Barhylevych, passato dopo poco più di un anno all'incarico di ispettore generale del ministero della Difesa. Un segnale forte che ha voluto lanciare ieri il presidente Zelensky in occasione della presentazione pubblica del missile di lungo raggio Long Neptune capace di colpire Mosca con i suoi 1000 chilometri di gittata.

A CONVINCERE IL PRESIDENTE ALLA SVOLTA SEMBRA ESSERE STATO L'ARRETRAMENTO DELLE TRUPPE NEL KURSK

IL SISTEMA

Si tratta della versione potenziata del sistema d'arma con il quale gli ucraini riuscirono ad affondare nell'aprile 2022 l'ammiraglia della flotta russa nel Mar Nero, l'incrociatore Moskva, una delle umiliazioni più gravi inferte all'armata di Putin. Il Long Neptune è stato forse già impiegato, venerdì notte, contro la raffineria di petrolio di Tuapse nella regione di Krasnodar. Nelle segrete stanze si negozia il possibile avvio di colloqui di pace, ma Zelensky insiste nel denunciare le fandonie di Mosca e ripetere che lo Zar conosce soltanto «un linguaggio, quello della forza, così noi continuiamo a lavorare per garantire la nostra sicurezza». Non è chiaro il numero di Long Neptune che potrà produrre l'industria bellica ucraina. Il sito Militarnyi precisa solo che il missile è stato aggiornato con un dispositivo di guida che incorpora il posizionamento satellitare per il controllo durante la fase di crociera. Quanto alla nomina di Gnatov, la spiegazione ufficiale rimanda alla necessità di «aumentare l'efficienza nella gestione verticale delle forze armate, in particolare nel processo di riorganizzazione e implementazione della struttura a corpo d'armata», aumentando la rapidità nel «prendere e attuare le decisioni dello stato maggiore del Comandante supremo nonché applicare l'esperienza di combattimento nel pianificare e gestire le truppe». Il comandante in capo delle forze armate ucraine resta Oleksandr Syrskyi. «Stiamo sistematicamente trasformando le forze armate per incrementarne l'efficacia in combattimento», sottolinea il ministro della Difesa, Rustem Umerov. Ma a convincere Zelensky può essere stato anche l'arretramento dell'esercito ucraino nel Kursk, incalzato da truppe russe e nordcoreane, e il successo della manovra russa di aggiramento del nemico attraverso un vecchio gasdotto.

Il missile Long Neptune, di produzione ucraina, è stato testato con successo in combattimento. Ha una gittata di 621 miglia (circa mille chilometri)

L'OBIETTIVO

In ogni caso, una prova d'autorità di Zelensky nel voler indicare il nuovo vertice operativo e strategico delle forze armate. Tutto il contrario della resa che Putin persegue. E un messaggio del leader ucraino anche al presidente Trump, che gli rimproverava di «non avere le carte». Zelensky rimarca l'obiettivo di «modernizzare l'esercito» e selezionare comandanti di corpo d'armata che siano gli ufficiali «con la formazione migliore, i più promettenti, con esperienza di combattimento e una visione moderna». Per raggiungere gli standard Nato.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENSAZIONALE !!!
UN ANNO DI ASSICURAZIONE RC INCLUSA NEL PREZZO

TVS Motor Company è **leader mondiale** nei **veicoli a 2 e 3 ruote**. Adesso anche in Italia.

SCEGLI RAIDER 125
ENTRO IL 31 MARZO.
TUA A € 61 AL MESE IN 60 RATE.

Formula Easy: In 24-36-48-60-72-84 MESI - TAN fisso 7,45% TAEG. 10,58% - Prima rata a 30 giorni - Importo finanziabile da € 2.000 a € 5.500.
Esempio offerta per Raider 125: importo € 3.000 (importo totale del credito) in 60 rate da € 60,04 - TAN fisso 7,40% TAEG 9,47%. Il TAEG rappresenta il costo totale del credito espresso in percentuale annua e include: interessi € 0,00 costi per l'attività di istruttoria pari a € 0,00 imposta sostitutiva 0,25% su importo finanziato, spesa mensile gestione pratica € 2,20 - importo totale dovuto (importo totale del credito + costo totale del credito) € 3.741,90.

Offerta valida fino al 31/03/2025. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le informazioni precontrattuali richiedere sul punto vendita il documento "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" (SECCI) e copia del testo contrattuale. Salvo approvazione Agos Ducato S.p.A.. La rete dei concessionari "TVS Motor Italia" opera quale intermediario del credito NON in esclusiva.

Verifica il tuo programma di Finanziamento TVS Motor Italia in collaborazione con Agos

TVS MOTOR ITALIA
Via Flaminia 54/56 | 00196 Roma | info-italia@tvsmotor.com

Seguici sui nostri social TVS Motor Italia:

TVS MOTOR CO. GENUINE PARTS
24/7 ASSISTENZA STRADALE
tvsmotor-italia.com

LE CONCESSIONARIE UFFICIALI TVS MOTOR ITALIA:

IG MOTORS S.r.l. | Napoli - Via Diocleziano, 34/40
URBANIA S.r.l. | Napoli - Via Marino di Caramaico, 7
PASSIONE MOTO STORE | Quarto (NA) - Via Campana, 357/359
MOTORCYCLE SICIGNANO S.r.l. | Santa Maria La Carità (NA) - Via Petraro, 124
SM MOTOR di SANTORO MICHELE | Salerno - Piazza Gloriosi, 35
BENNY MOTO | Nocera Inferiore (SA) - Via Provinciale Nocera Sarno, 176
NOE' ANTONIO S.r.l. | Scafati (SA) - Via Dante Alighieri, 19
CHIODO MOTOR RACING S.r.l.s. | San Prisco (CE) - Via Nazionale Appia 4/6

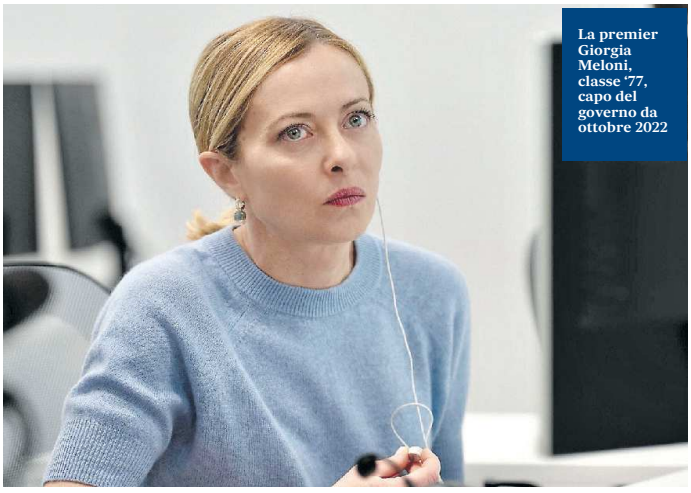
7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il braccio di ferro

(c) Ced Digital e Servizi | 1742199298 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Meloni, i paletti sul riarmo E prepara la visita in Usa: non dividiamo l'Occidente

▶La premier domani al Senato: «pace giusta» insieme a Trump, si lavora al bilaterale
No ai soldati italiani in Ucraina. Piano von der Leyen, timori per l'effetto sui mercati



La premier Giorgia Meloni, classe '77, capo del governo da ottobre 2022

LA STRATEGIA

ROMA L'Ucraina appesa a Trump e Putin, il Consiglio europeo di giovedì e il riarmo targato von der Leyen che convince solo a metà. Poi il ritorno in aula, domani al Senato, il discorso affinato fino all'ultimo con i consiglieri, le stoccate pronte contro il duo Schlein-Conte. Giorgia Meloni si prepara a una settimana sull'ottovolante. Tra crucci di casa - oggi sentirà i vice Matteo Salvini e Antonio Tajani per trovare una quadra sulla risoluzione della maggioranza da votare a Palazzo Madama - e partite internazionali. Come il viaggio a Washington, il primo bilaterale da Trump, a cui la premier lavora sottotraccia da un po' e potrebbe prendere forma dopo l'appuntamento a Bruxelles, magari la prossima settimana. È stato un week end di lavoro per la leader della destra italiana.

I MESSAGGI IN AULA

Dopo la call con l'inglese Starmer e i "volenterosi" collegata da casa sua - e quel "no" all'invio di soldati italiani in Ucraina - la testa è al ritorno in Parlamento. Ancora ieri la premier limava il discorso da pronunciare nel doppio appuntamento d'aula. Insieme alle repliche - e qui lo show con le opposizioni, sfruculiate sulle contraddizioni interne sul riarmo europeo, è assicurato - studiate con il sottosegretario e braccio destro Giovanbattista Fazzolari.

L'Ucraina sarà tra i passaggi clou. Meloni attenta a riconoscere «gli sforzi» dell'amministrazione Trump per arrivare a «una pace giusta e duratura». E batterà di nuovo sul ferro caldo dei "volenterosi", chiudendo ancora una volta a una missione di peacekeeping Ue come ha fatto sabato in videocall. «Non dobbiamo dividere i due pilastri dell'Occidente» la strigliata a chi propone di accelerare, con o senza Trump. La premier cercherà l'applauso leghista sul niet all'invio di militari italiani. Confida di chiudere oggi sulla risoluzione del centrodestra, dove non farà capolino la parola "riarmo". «Siamo per aumentare gli investimenti per rafforzare la nostra sicurezza interna, non riarmi europei o difese comuni» avvertiva ieri Salvini su X. Mentre Tajani tornato dal G7 in Canada ricorda «l'importanza del mantenimento dell'unità transatlantica». A tre mesi dall'ultimo affaccio in Parlamento, con le opposizioni in pressing per chiederle chiarimenti vis-a-vis su tanti casi irrisolti, dallo scandalo Paragon alla vicenda del libico Almasri, Meloni torna a Palazzo Madama per parlare di un Consiglio europeo complesso, preceduto mercoledì da una cena di gruppo con gli europarlamentari di FdI a Bruxelles. Sul tavolo la competitività europea, su cui la premier farà un passaggio picchiando sulle politiche green che hanno affossato l'automotive, alla vigilia dell'attesissima audizione di John Elkann alla Camera. Poi il riarmo europeo, il vero elefante nella stanza. Sul punto la premier nutre molti dubbi. Spiegherà che il salto quantico per la Difesa è «necessario», come lo scorporo dal Patto di Stabilità. Poi però passerà alle riserve. Non solo sul nome con cui "Ursula" ha tenuto a battesimo il piano da 800 miliardi - "ReArm", «serve un approccio olistico alla Difesa» dirà invece la leader di Fratelli d'Italia, sotto mano i sondaggi che certificano la ritrosia dell'opinione pubblica italiana di fronte al vocabolario bellico - le remore che contano sono altre.

I DUBBI SUL PIANO UE

Lo ha detto Giorgetti e lo sottoscrive Meloni. Per un Paese indebitato come l'Italia firmare alla cieca la "clausola" che attiva i finanziamenti a debito rischia di essere un salto nel buio. A Palazzo Chigi, proprio come avvenne con il Mes, temono lo "stigma" dei mercati finanziari. Specie se, come è emerso dalle interlocuzioni diplomatiche dei giorni scorsi, l'Europa non si muoverà in blocco: Paesi come Germania e Olanda hanno già fatto sapere di non voler attivare ora il piano. Calma e gesso.

Seguirà, nella prolusione d'aula, un passaggio sul nuovo regolamento europei dei rimpatri al centro del Consiglio che potrebbe rilanciare il patto fra Italia e Albania sui riconoscimenti extraterritoriali. Qui e lì gli affondi a Conte e Schlein, il fronte pacifista riunito in una Piazza del Popolo gremita sabato mattina. Tutto si tiene: consenso, tattica. Diplomazia. Ne servirà tanta in vista della vera missione a cui lavora Meloni: il primo bilaterale alla Casa Bianca. Forse in programma prima del 2 aprile, quando scatteranno i dazi miliardari tra Europa e Usa. Sempre che Trump non cambi idea all'ultimo.

OGGI CONTATTO CON SALVINI E TAJANI PER LA RISOLUZIONE DI MAGGIORANZA GLI AFFONDI A CONTE E SCHLEIN

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd, si cerca l'ultima mediazione: rischio spaccatura in Parlamento

IL RETROSCENA

ROMA A metà pomeriggio, quando il messaggio Whatsapp atterra sugli smartphone di deputati e senatori del Pd, più d'uno sbuffa, incredulo: «Ma come, proprio durante l'audizione di Mario Draghi, di fronte a tre commissioni di Camera e Senato?». Proprio così: la riunione congiunta dei gruppi dem di Montecitorio e Palazzo Madama, fissata per martedì mattina alle 11,30 per trovare una quadra sulla risoluzione pd da votare in Aula poche ore dopo, si sovrapporrà almeno in parte all'atteso intervento dell'ex premier sulla competitività europea, in agenda per le 10. Ed è difficile che la riunione, che arriva dopo giorni di tensione tra la minoranza pro ReArm e i fedeli alla linea astensionista di Elly Schlein, possa essere rinviata.

IL CLIMA

Il passaggio è delicato, i pontieri sono a lavoro per trovare una quadra che eviti fratture come quella andata in scena a Strasburgo la settimana scorsa. Ma se dopo la piazza (quasi) unitaria di sabato c'è chi prevede un clima più sereno, la segretaria ha tutta l'intenzione di tirare dritto per la sua strada. Il piano von der Leyen «non va nella giusta direzione», ripete Schlein ai suoi. E dalla risoluzione del Pd questo aspetto «dovrà emergere con chiarezza», spiega chi nelle ultime ore si è confrontato con la leader. «Stavolta non si vota un testo concordato con i socialisti europei: possiamo esprimere nettamente qual è il nostro posizionamento». Sì alla difesa europea accompagnata da investimenti sul sociale, no al riarmo dei singoli Stati, ripeterà Schlein prendendo la parola alla Camera, mercoledì. E se alla minoranza non piace, si vedrà: «Non è che possiamo fare finta che vada tutto bene», si ragiona tra i fedelissimi.

L'irritazione, tra i dem più vicini a Schlein, si taglia col coltello. L'ipotesi del congresso anticipato viene ancora accarezzata, nonostante i tempi lunghi e le complicazioni da statuto: «Certo, sappiamo che non ci vogliono due settimane, ma neanche sei mesi». La segretaria è a metà mandato, si riflette, «consultare la base potrebbe essere positivo. Vediamo quale sarà lo strumento migliore». E soprattutto «vediamo come andrà il passaggio delle risoluzioni tra Senato e Camera».

LA MEDIAZIONE

Dopo il confronto di venerdì, il gruppo incaricato di trovare la quadra sul testo tornerà a riunirsi questo pomeriggio. Fino ad allora, niente bozze. Ne fanno parte il responsabile Esteri Peppe Provenzano, i capogruppo Chiara Braga e Francesco Boccia, i parlamentari Alessandro Alfieri (coordinatore dei bonacciniani), Stefano Graziano e Piero De Luca. Il giudizio diffuso è: «Se c'è la volontà, una mediazione si trova». Del resto, ricorda una parlamentare riformista, «quante risoluzioni avremo fatto, dall'inizio del conflitto? Almeno una ventina. E abbiamo sempre trovato soluzioni condivise». Rilancia un altro esponente della minoranza: «Spaccarsi sarebbe abbastanza insensato». Rompere tutto, aggiunge un altro, «non serve a nessuno».

Ma bisognerà pure capire come comportarsi con i testi delle altre opposizioni. Astenersi? I Cinquestelle hanno già annunciato che nel proprio testo si chiede al governo di dirsi contrario al piano di riarmo europeo e di fare in modo che quei soldi vadano in sanità, sostegni alle imprese e green. Avs, invece, insisterà sulla necessità di una «Europa di pace». Intanto Angelo Bonelli lancia un amo a Schlein: «Dal no al ReArm può nascere l'alternativa alla destra». Chissà se il fronte, domani, si cementerà anche in aula.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemme MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde 800 893 426

Dal lunedì alla domenica dalle 09,00 alle 20,00

081 482737
081 7643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.LP.S)

Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

CartaSì VISA

La famiglia Cacace partecipa al dolore del dottor Claudio Ricci per la perdita della cara madre

Signora
Vittoria Asciuti

Napoli, 17 marzo 2025

Roberto de Conciliis, Nicolò de Luca, Fulvio Guida, Massimo Militerni, Giuseppe Pianese, Sergio Sellitto, Antonio Strazzullo e Daniele Trosino si stringono con affetto a Claudio in questo momento di dolore per la scomparsa della amata

madre

Napoli, 17 marzo 2025

Sergio e Giovanni Fiore con la Società Costruire spa tutta partecipano al dolore del Dott Claudio Ricci e famiglia per la perdita della cara mamma

DOTTORESSA
Vittoria Asciuti

Napoli, 17 marzo 2025

Stefano Santangelo ed Emanuela di Maggio unitamente ai collaboratori dello studio si stringono con affetto a Claudio e famiglia per la scomparsa della cara mamma

Vittoria Asciuti

Napoli, 17 marzo 2025

Vittoria Asciuti

Nando Grimaldi e famiglia si stringono con affetto a Claudio per la scomparsa della cara mamma

Napoli, 16 marzo 2025

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1742199298 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

NUOVE SFIDE

In Campania e Calabria la scommessa-cultura

▶Dicolab, 42 corsi di formazione per la trasformazione digitale del settore culturale
Proposti anche laboratori pratici affinché gli operatori abbiano gli strumenti operativi

Mariagiovanna Capone

Il patrimonio culturale rappresenta un pilastro fondamentale dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, e oggi la digitalizzazione dei beni culturali diventa una sfida imprescindibile. Per percorrere questo solco, Città della Scienza di Napoli ha inaugurato l'Hub Calabria-Campania, un polo d'eccellenza che si inserisce nell'ambito del programma «Dicolab. Cultura al digitale«, promosso dal Ministero della Cultura-Digital Library, nell'ambito del PNRR Cultura 4.0 e finanziato con fondi Next GenerationEU. Si tratta di uno dei dieci poli formativi nazionali chiamati a diffondere sul territorio strumenti e competenze per la trasformazione digitale del sistema culturale italiano, con particolare attenzione al Sud.

L'incontro a Città della Scienza per la presentazione dell'Hub Calabria-Campania, uno dei dieci poli formativi nazionali che diffonderanno il programma "Dicolab. Cultura al digitale"

LA CENTRALITÀ

A fare da capofila dell'Hub per le due regioni è la Fondazione Idis-Città della Scienza, che gestirà le attività formative in sinergia con Mediateur e l'Accademia Da Vinci di Cosenza. Un progetto ambizioso che coinvolgerà biblioteche, archivi, musei e siti archeologici della Campania e della Calabria, territori che da soli contano più di 1.400 istituzioni culturali, e dove, solo in Campania, la cultura genera oltre la metà della spesa turistica complessiva. L'avvio ufficiale è stato affidato a un evento inaugurale che ha visto la partecipazione di numerosi protagonisti del settore tra cui il presidente della Fondazione Idis, Riccardo Villari, che ha considerato l'iniziativa «fondamentale per il comparto artistico e culturale del Sud ma anche ti tanti giovani che saranno coinvolti». «Quello che emerge con forza – ha dichiarato Luciano De Venezia, project manager di Mediateur – è che la transizione digitale non è più un'opzione ma una necessità per il nostro patrimonio culturale. Il digitale aumenta l'accessibilità dei beni, ne favorisce la conservazione e permette di veicolare le nostre eccellenze in mercati internazionali. In Campania stiamo assistendo a una produzione impressionante di contenuti digitalizzati e ciò ha generato un indotto occupazionale non trascurabile, coinvolgendo centinaia di professionisti altamente qualificati. È una trasformazione che tocca da vicino la comunità, dai visitatori ai lavoratori del settore culturale». Secondo De Venezia, il percorso formativo appena avviato sarà uno strumento cruciale per «traghettare la comunità culturale del territorio verso il futuro digitale, rispondendo concretamente alle esigenze di chi ogni giorno lavora a contatto con il patrimonio».

IL FULCRO

Fabrizio Pedroni, responsabile dell'area Digital Education & Training della Scuola nazionale del patrimonio e delle attività culturali, ha illustrato la visione strategica di Dicolab. «Il nostro obiettivo – ha spiegato – è accompagnare la diffusione del piano nazionale di digitalizzazione, portando sul territorio, attraverso dieci hub, laboratori pratici e percorsi formativi che rendano operative le competenze necessarie al cambiamento. Gli hub sono stati pensati come spazi di dialogo e di confronto tra tutti gli attori coinvolti: ministero, pubbliche amministrazioni, istituti culturali, imprese private, liberi professionisti e studenti. È fondamentale – ha aggiunto Pedroni – che la trasformazione digitale del patrimonio culturale sia un processo condiviso e partecipato, che coinvolga non solo gli addetti ai lavori, ma l'intera comunità».

A questa visione operativa si è affiancata una riflessione più ampia sul ruolo delle università e dei saperi umanistici nell'epoca della digitalizzazione. Paola Villani, direttore del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, ha posto l'accento sulla necessità di costruire un nuovo umanesimo. «Le università non possono più sottrarsi al compito di ripensare la formazione in chiave digitale. Serve un cambio di paradigma che superi la tradizionale dicotomia tra saperi umanistici e tecnologia. Dobbiamo formare professionisti che siano, insieme, custodi della cultura e innovatori digitali. Altrimenti – ha ammonito – rischiamo di produrre strumenti vuoti, privi di contenuti e fini. E il nostro patrimonio merita molto di più». Villani ha poi sottolineato come le resistenze siano ancora vive, soprattutto tra gli studenti delle discipline umanistiche, spesso riluttanti a integrare la loro formazione con competenze digitali.

IL PROGRAMMA

Il programma dell'Hub Calabria-Campania, che si svilupperà da marzo 2025 a febbraio 2026, propone 42 corsi gratuiti rivolti a personale del Ministero della Cultura, a enti pubblici e privati, ma anche a imprese, liberi professionisti, studenti universitari e accademici. Le sedi formative saranno distribuite tra Napoli, Caserta, Cosenza, Reggio Calabria, Castrolibero e Sibari, coinvolgendo docenti ed esperti da tutta Italia. I temi affrontati saranno trasversali e attuali: dal digital storytelling alla gestione dei dati culturali, dalla stampa 3D all'intelligenza artificiale, fino alla gamification e all'accessibilità digitale.

Una formazione che non sarà meramente teorica. «Vogliamo offrire corsi il più possibile pratici e laboratoriali – ha spiegato De Venezia – proprio perché gli operatori culturali hanno bisogno di strumenti operativi per affrontare la complessità della transizione digitale».

Un'opportunità cruciale per il Sud, dove ancora oggi il divario tecnologico costituisce un ostacolo allo sviluppo pieno delle potenzialità del "museo diffuso" rappresentato dai territori di Campania e Calabria. Ma il progetto punta anche a rafforzare la competitività del settore culturale sui mercati globali, offrendo a professionisti e istituzioni competenze riconosciute e spendibili a livello europeo, grazie alla certificazione Open Badge.

Con questo progetto, l'Hub Calabria-Campania si candida dunque a diventare un laboratorio di sperimentazione e crescita, capace di mettere in rete saperi, territori e persone. E di proiettare la tradizione millenaria del patrimonio culturale del Sud verso un futuro connesso e innovativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CITTÀ DELLA SCIENZA È CAPOFILA DEL PROGETTO E SEDE DELLE ATTIVITÀ RICCARDO VILLARI: «SARÀ FONDAMENTALE PER I GIOVANI DEL SUD»

VILLANI, SUOR ORSOLA: «DOBBIAMO FORMARE INNOVATORI DIGITALI NON STRUMENTI VUOTI IL NOSTRO PATRIMONIO MERITA MOLTO DI PIÙ»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano

Il peso dei dazi sugli Stati Uniti

LAGARDE: DAI DAZI GRAVI DANNI PER PREZZI E CRESCITA

«Una guerra commerciale, con il commercio frenato in modo significativo, avrebbe gravi conseguenze per la crescita in tutto il mondo e per i prezzi in tutto il mondo, ma in particolare negli Stati Uniti». Lo ha detto la presidente della Bce Christine Lagarde in un'intervista a Bbc

REUTERS

America First. Il presidente repubblicano Donald Trump nello Studio Ovale alla Casa Bianca

Caos dazi, crolla la fiducia dei consumatori americani

Economia in pausa. Indice in calo dell'11% ai minimi dal 2022: «L'incertezza sulle politiche e su altri fattori economici rendono molto difficile pianificare». Pessimismo sull'inflazione

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

La fiducia dei consumatori americani scende per i timori d'inflazione e di battute d'arresto della crescita sollevati dall'aggressiva e caotica agenda di Donald Trump, a cominciare dalle guerre commerciali.

L'indice calcolato dall'Università del Michigan è caduto dell'11% a metà marzo, a 57,9. Una rapida discesa rispetto al 64,7 di aprile e anche nei confronti di previsioni di una tenuta a 63,2. Per l'indicatore è stata inoltre la terza flessione consecutiva, capace di portare la misura del *consumer sentiment* ai minimi dal 2022. Da dicembre lo scivolone è ormai del 22 per cento.

La componente delle aspettative sul futuro ha rispecchiato il maggior pessimismo, segno di preoccupazioni che potrebbero continuare a montare. Le aspettative sul carovita, in particolare, si sono impennate: al 4,9% nei prossimi dodici mesi dal 4,3 per cento. E al 3,9% nei prossimi cinque-dieci anni, dal 3,5%, frutto del rialzo più brusco dal 1993. L'ansia è tuttavia diffusa tra gli americani, dalla sicurezza finanziaria alle prospettive di lavoro e alla borsa.

«Molti consumatori hanno citato l'elevato livello di incertezza sulle politiche e su altri fattori economici; le frequenti giravolte rendono molto difficile pianificare, indipendentemente dalle proprie opinioni», ha affermato Joanne Hsu, responsabile del sondaggio.

Se le pressioni sulla fiducia si manifesteranno con forza anche sulla spesa effettiva delle famiglie, il risveglio per gli Stati Uniti potrebbe rivelarsi brusco: i consumi costituiscono oltre due terzi dell'attività economica.

I dati non paiono tuttavia spingere l'amministrazione Trump a più miti consigli sui dazi. Un incontro tra una delegazione Usa guidata dal segretario al Commercio Howard Lutnick, affiancato dal rappresentante commerciale Jamieson Greer, e un team canadese, capitanato dal ministro delle Finanze Dominic LeBlanc e dal premier dell'Ontario Doug Ford, avrebbe dovuto stemperare le tensioni. Si è invece concluso con un monito per tutti gli alleati e partner di Washington: gli americani hanno fatto sapere a Ottawa che i dazi reciproci statunitensi, non solo contro il Canada ma contro tutti i Paesi, sono a questo punto inevitabili, come minacciato, a partire dal 2 aprile. E che di negoziati semmai si parlerà dopo, sotto l'assalto di America First.

Quei dazi verranno calcolati sulla base di una formula Usa che intende considerare sia barriere tariffarie che non tariffarie, vale a dire che comprende sussidi e Iva. La delegazione Usa ha presentato le misure in arrivo all'inizio del mese prossimo quale dimostrazione cruciale di «una nuova dottrina Trump», che accusa alleati quali l'Unione europea e non solo rivali di essersi approfittati di Washington e vede i dazi come strumento permanente di intervento per cambiare l'ordine economico globale e reindustrializzare il Paese.

Questa convinzione sembra rendere la Casa Bianca al momento immune anche alle paure di recessione e stagflazione come anche alla volatilità sul mercato azionario, ieri in rialzo per l'allontanarsi di spettri di *shutdown* del governo sul budget dopo una settimana difficile. Trump ha ripetutamente parlato della necessità di un periodo di transizione, anche doloroso, per mettere in atto la sua ambiziosa agenda, nonostante lo scetticismo di numerosi economisti. Il suo segretario al Tesoro Scott Bessent ha ammesso un aggiustamento una tantum sui prezzi.

Aggiustamenti e transizione potrebbero però non rispecchiare appieno i rischi. Sempre più con i consumatori anche la Corporate America è preoccupata per l'effetto di paralisi del business, causate non solo dai dazi stessi ma dalla confusione sulla loro applicazione ed entità. Gli osservatori indicano che la promessa di Bessent di traumi temporanei potrebbe rivelarsi troppo facile: i rincari innescati dai dazi non svaniscono necessariamente anche qualora questi venissero tolti o modificati.

Nulla di fatto nel vertice con i rappresentanti del Canada: gli Usa non trattano e confermano dazi reciproci dal 2 aprile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I democratici aprono a Trump per evitare lo Shutdown Usa

Decisione controversa

La fronda guidata dal leader al Senato Schumer a favore della legge di bilancio

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Lo spettro di uno *shutdown* del governo americano sembra scongiurato. Il leader democratico al Senato Chuck Schumer, preoccupato che il partito d'opposizione apparisse responsabile delle paralisi delle attività federali, ha improvvisamente ritirato la minaccia di bloccare una legge straordinaria di bilancio, per il corrente anno fiscale, voluta dai repubblicani e da Donald Trump. Solo poche ore prima i democratici avevano invece all'unisono promesso battaglia, accusando il provvedimento, noto come *Continuing resolution*, di concedere troppo potere al presidente e al suo braccio destro Elon Musk impegnati in drastici tagli alla spesa federale e alla pubblica amministrazione.

Senza il nuovo provvedimento, le attività non essenziali del governo degli Stati Uniti avrebbero cominciato a chiudere i battenti da oggi, alla scadenza di un precedente provvedimento temporaneo di budget. Il Congresso non era riuscito a varare una regolare legge finanziaria. Al Senato occorrono però 60 voti su cento per superare ogni ostruzionismo: almeno otto democratici guidati da Schumer, stando a fonti del partito, avrebbero scelto di schierarsi con 52 repubblicani su 53. Un conservatore, Rand Paul, ha disertato la maggioranza. Il via libera formale alla legge, già passata alla Camera, se non ci saranno ulteriori colpi di scena era atteso nella tarda serata di ieri.

Schumer ha annunciato la sua svolta incontrando la delegazione democratica al Senato. La mossa ha colto di sorpresa anche numerosi esponenti del suo stesso partito. Schumer ha però indicato di considerare il prezzo di uno *shutdown* troppo elevato, perché - ha sostenuto - Trump avrebbe avuto buon gioco nell'attaccare i democratici. Il risultato sarebbe così stato semmai rafforzare ulteriormente la mano del presidente e di Musk. «Voterò per tenere aperto il governo», ha dichiarato il leader democratico. «È una pessima legge, profondamente di parte e che non affronta ciò di cui il Paese ha bisogno – ha aggiunto -. Ma credo che permettere a Trump di ottenere ancora maggior potere attraverso uno *shutdown* sia un'opzione peggiore». Durante una simile paralisi, ha aggiunto, «l'amministrazione avrebbe piena autorità per chiudere intere agenzie e programmi e licenziare personale senza impegni a riassunzioni». Potrebbe finanziare «i suoi ministeri preferiti e sacrificare servizi vitali ai quali è ostile». Schumer ha accusato Trump di aver imbracciato «un lanciafiamme contro il Paese».

Non tutti sono convinti e tra i democratici sono esplose rivolte e polemiche. Il colpo di scena ha messo a nudo profonde divisioni sulla strategia per rispondere all'agenda della Casa Bianca. Le correnti più progressiste soprattutto alla Camera giudicano la leadership troppo cauta e moderata, non all'altezza delle crociate di Trump, e invocavano un immediato scontro sul budget, *shutdwon* compreso. La deputata Alexandria Ocasio-Cortez ha definito «un errore» ogni scelta di sostenere la legge repubblicana.

Polemiche nel partito ma il senatore dice: tenere aperto il governo per non dare a Trump più potere

Il piano finanzia il governo per il resto dell'anno fiscale fino al 30 settembre, con livelli di spesa complessivi sostanzialmente congelati alle soglie del 2024. Sono previsti risparmi di 13 miliardi di dollari nella spesa discrezionale ad eccezione della difesa, che conosce un incremento di 6 miliardi. Vengono tuttavia eliminati altri 20,2 miliardi da progetti di transizione energetica e rafforzamenti dei controlli fiscali cari ai democratici. E in generale la *Continuing resolution* stabilisce tetti di spesa senza entrare in dettagli, lasciando margini all'esecutivo, vale a dire a Trump, per ridistribuire fondi.

In alternativa i democratici avevano inizialmente proposto, senza esito, un'estension

e assai più circoscritta dei finanziamenti al governo di 30 giorni, per dar tempo di negoziare specifici stanziamenti e riaffermare un maggior controllo parlamentare sul budget.

— **M.Val.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giudici fermano i licenziamenti di Musk

Stop al governo

Dalla California al Maryland ordinato il reintegro di migliaia di dipendenti

Luca Veronese

Donald Trump è pronto a procedere con una seconda ondata di licenziamenti di massa e di tagli alle spese nelle agenzie federali, senza curarsi delle decisioni dei giudici che, dal Maryland alla California, hanno ordinato il reintegro sul posto di lavoro di molti dipendenti pubblici allontanati nelle scorse settimane.

Tutte le agenzie federali hanno dovuto presentare al presidente, entro ieri, il loro piano di «ridimensionamento su larga scala». Nell'azione e nella propaganda dell'amministrazione repubblicana, lo sforzo del miliardario Elon Musk per il rinnovamento si somma alla vendetta contro il nemico Deep State.

Il fantomatico Doge, il dipartimento per l'Efficienza del governo, affidato a Musk, ha indicato un ulteriore taglio di 100mila posti di lavoro tra i 2,3 milioni di dipendenti federali non appartenenti all'esercito o alle forze dell'ordine mentre per ridurre le uscite del bilancio sono stati già congelati gli aiuti internazionali allo sviluppo dell'agenzia UsAid, sono stati cancellati migliaia di programmi e contratti, mentre il dipartimento dell'Istruzione si avvia verso la chiusura dopo avere mandato a casa la metà dei propri dipendenti. Ieri, su richiesta di Musk il direttore generale delle Poste americane, Louis DeJoy, ha annunciato un piano per licenziare 10mila dipendenti e ridurre la spesa per il servizio postale di miliardi di dollari. L'Internal Revenue Service, l'agenzia di riscossione delle imposte, spesso attaccata dai repubblicani, sta programmando di eliminare dal 20% al 25% della sua forza lavoro entro il 15 maggio.

I ricorsi legali presentati da cittadini, associazioni e sindacati stanno tuttavia ostacolando la furia rinnovatrice della destra al potere. Lo scontro tra giudici e governo sta aumentando di intensità: ieri due diversi tribunali, in California e nel Maryland, hanno ordinato ai vertici di 19 agenzie federali di reintegrare migliaia di dipendenti con contratto a tempo determinato che erano stati licenziati su decisione di Trump e Musk. Il giudice distrettuale William Alsup di San Francisco ha contestato le modalità dei licenziamenti fatti attraverso l'Office of Personnel Management, l'ufficio delle risorse umane del governo. James Bredar, giudice a Baltimora, ha anche ordinato che il governo si astenga temporaneamente «dall'eseguire qualsiasi licenziamento nelle agenzie indicate»: dal Tesoro, ai dipartimenti degli Affari dei Veterani, dell'Agricoltura, della Difesa, dell'Energia e dell'Interno, fino all'Istruzione.

Il Doge chiamato in causa a Wahington: «C'è la necessità di chiarire» come funziona il team del superministro

Trump e i suoi consiglieri hanno già fatto sapere che faranno ricorso contro le sentenze dei giudici. Alcune agenzie per evitare complicazioni legali hanno offerto ai dipendenti una buona uscita forfettaria.

La stessa attività di Musk e dei suoi uomini al Doge sono finite sotto accusa. Due giorni fa il giudice Tanya S. Chutkan, di Washington, ha ordinato a Musk di consegnare documenti e rispondere a domande sul ruolo svolto dal Doge nei licenziamenti di massa e nello smantellare i programmi governativi. Il giudice ha affermato che il ricorso avanzato da 14 procuratori generali statali democratici, ha dimostrato la chiara necessità - ed è la prima volta che viene affermato - di far luce sui meccanismi interni del team di Musk.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP

Al Senato. Il leader della minoranza, il democratico Chuck Schumer

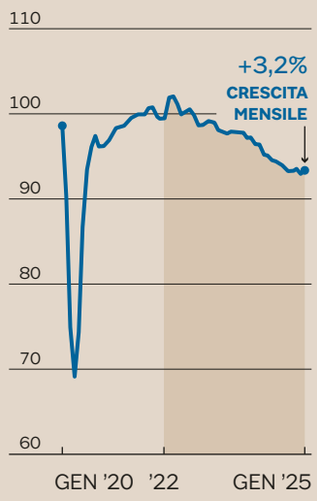
Primo Piano
La congiuntura del made in Italy

2 miliardi

OK DEL GOVERNO AL PROGETTO STRATEGICO NOVO NORDISK
Il consiglio dei ministri ha deliberato giovedì la dichiarazione di preminente interesse strategico, con relative procedure di autorizzazione straordinarie, del programma d'investimento proposto dalla danese Novo Nordisk A/S. Il progetto consiste nell'ampliamento dello stabilimento farmaceutico di Anagni. Previsti un investimento diretto di oltre 2 miliardi di euro nel 2025-2029 e incremento della forza lavoro da 800 a 1.500 unità.

La produzione industriale

CONTINUA LA CADUTA
Media mobile a tre mesi.
Base 2021 = 100



GRADUATORIA DEI SETTORI SECONDO LE VARIAZIONI TENDENZIALI
Gennaio 2025, indici corretti per gli effetti di calendario. *Base 2021 = 100*

Fonte: Istat

Industria da due anni in calo Ma a gennaio va oltre le attese

Produzione. La crescita mensile del 3,2% supera le stime. Nel dato tendenziale c'è però la 24esima frenata consecutiva. Vetture in picchiata a -63%, prosegue la crisi di abbigliamento e pelletteria

Luca Orlando

Il colpo d'occhio grafico, per una volta, è diverso.

Con i settori in crescita su base annua a sopravanzare quelli in calo, presentando a gennaio un bilancio meno cupo rispetto al passato. Se però il miglioramento della manifattura è visibile nel rimbalzo mensile, con una crescita della produzione industriale del 3,2%, il progresso nei dati tendenziali non basta a riportare in attivo la media, che per colpa di auto e moda finisce ancora una volta in rosso (-0,6%), seppure con intensità ridotta. Si raggiungono così due anni esatti di arretramento, discesa avviata a febbraio del 2023 e mai interrotta.

Il progresso mensile registrato dall'Istat, oltre le attese, è in grado di più che bilanciare la caduta del mese precedente ma va notato che la destagionalizzazione del dato tra dicembre e gennaio è sempre tra le più complicate, dovendo includere ponti e differenze di calendario ampie, amplificate questa volta anche dalle prolungate chiusure adottate a fine 2024 da numerose aziende.

In termini settoriali il 2025 si apre comunque con più di una continuità rispetto al passato, in particolare per i due comparti più in difficoltà, il lusso e l'auto.

Nel primo caso (tessile-abbigliamento in calo del 12,3%), ad essere penalizzati sono soprattutto i prodotti in pelle (-24%), tra cui le calzature (-18%), frenata ben visibile nella caduta dell'export del distretto di Firenze, che ha ceduto lo scorso anno 1,6 miliardi, il 18% del totale.

Mentre in parallelo prosegue l'avvitamento verso il basso delle auto: se anche qui tra dicembre e gennaio si registra un progresso deciso (+10%, per un indice che è però su livelli di quasi 40 punti inferiori al benchmark 2021), il confronto annuo è impietoso, con una caduta di produzione degli autoveicoli del 37% che coinvolge anche la componentistica, giù di 15 punti.

Ancora peggiori i numeri guardando al numero effettivo di vetture prodotte, crollate nelle stime di Anfia al di sotto delle 11mila unità, il 63,4% in meno dello stesso mese dello scorso anno.

A differenza dei mesi scorsi, tuttavia, a gennaio si amplia il numero di settori in ripresa, a partire della farmaceutica, che piazza uno scatto di oltre il 21% (che tuttavia è in parte il rimbalzo naturale dopo il -15% di gennaio 2024), a cui si aggiungono il +16% per la cosmetica e quattro punti di crescita per la chimica. Altri progressi vi sono per gli alimentari (+2,6%), unico comparto che era stato in grado di chiudere in crescita il 2024. Siderurgia e Fonderie innestano un "avanti adagio" e in ripresa, dopo mesi di frenata, è anche l'area dei macchinari, che vede una crescita del 2,6%, media che tuttavia sconta il crollo della domanda per le macchine agricole, giù del 20% per effetto di una domanda mondiale in forte riduzione.

Settore dei macchinari che nel corso del 2024 ha pagato sul mercato interno la lunga attesa per la concretizzazione delle misure di Transizione 5.0, crediti di imposta sulla carta più favorevoli rispetto alla normative precedente che tuttavia sono stati resi disponibili solo a partire dalla fine dell'estate dello scorso anno. Con effetti evidenti di rallentamento dei progetti: nelle stime di Federmacchine il mercato interno dell'impiantistica lo scorso anno ha ceduto oltre il 17%, un calo di cinque miliardi di euro.

Qualche segnale di risveglio ora è visibile, con il portale Gse a segnalare crediti di imposta prenotati a ritmi superiori rispetto al passato, grazie alle modifiche inserite nella Legge di bilancio e anche ai nuovi chiarimenti pubblicati dal Mimit attraverso le ultime Faq: se a metà gennaio le risorse prenotate erano pari a 280 milioni, a due mesi di distanza siamo a livelli quasi doppi, a 514 milioni di euro. Si tratta comunque ancora di meno del 10% rispetto ai 6,24 miliardi a disposizione, da utilizzare entro la fine dell'anno. Esito che ha spinto il Governo a rivedere la dote della misura, dirottando in sede di riprogrammazione metà delle risorse su altri capitoli dedicati alle imprese, come confermato al Sole 24 Ore (si veda l'edizione dell'8 marzo) dal Ministro per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr Tommaso Foti. Le trattative con la Ue - ha spiegato giovedì il titolare del Mimit Adolfo Urso - sono state avviate ed entro qualche settimana si saprà verso quali ambiti sarà orientata la riprogrammazione.

> **Realizzate meno di 11mila auto, dalle 29mila di gennaio 2024 Bene macchinari, chimica e alimentari**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lungo stop, tra crisi tedesca e automotive

Il trend in discesa

Capacità produttiva satura per meno del 75%, ai livelli minimi dai tempi del Covid

L'ultima crescita è ormai vecchia di due anni, risale a gennaio del 2023. Da allora, senza interruzioni, mese dopo mese, la produzione industriale registrata dall'Istat, pur con alti e bassi nel dato congiunturale, nel confronto annuo ha fatto segnare sempre un segno meno.

Mesi di apnea che il Sole24Ore ha iniziato a evidenziare in modo sistematico a partire dallo scorso anno, segnalando un "contatore" di giorni di arretramento industriale, che come punto di partenza prende il primo giorno di febbraio 2023.

Avvio di una caduta caratterizzata da più fattori, interni ma non solo. Se l'impasse delle misure di incentivazione ha frenato da un lato gli investimenti, la domanda interna in generale è stata poco brillante, così come in parziale frenata è stato l'export.

Se l'ipotesi di una guerra dei dazi non apre certo prospettive positive per le nostre imprese, già da tempo le aziende scontano difficoltà in Europa, in particolare nel nostro primo mercato di sbocco, la Germania.

Che continua ad inviare segnali misti. Se infatti a gennaio la produzione si è ripresa oltre le attese (+2% rispetto al mese precedente), grazie in particolare alla spinta delle auto, la cui produzione nel mese è balzata del 13%, già il mese successivo per le vetture si registra un arretramento del 3%.

Così come in calo (in questo caso a gennaio) sia nel confronto annuo che mensile sono gli ordini dell'industria, altro segnale di incertezza che pesa sulle prospettive di Berlino. Recessione, quella tedesca, che nel corso del 2024 è costata quasi quattro miliardi di euro alle nostre imprese in termini di mancate esportazioni rispetto ai valori del 2023.

Anche le rilevazioni qualitative non sciolgono le incertezze sulle prospettive: nelle stime Istat il 26% degli imprenditori vede in effetti nell'insufficienza della domanda il principale ostacolo a produrre: valori più alti nella storia delle rilevazioni si trovano solo nel pieno dell'emergenza Covid. Così come ai minimi da allora è l'utilizzo della capacità produttiva, scesa al di sotto del 75%, punto di arrivo di un trend discendente quasi ininterrotto dalla fine del 2022.

A pesare in questo senso è anche la caduta verticale dell'auto nazionale, con volumi prodotti in Italia quasi dimezzati a 310mila unità, livelli che non si vedevano dal lontano 1957, con il risultato di trascinare verso il basso numerosi fornitori e componentisti.

—**L.Or.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTATORE DELLA CRISI
Il contatore della crisi calcola i giorni di calo della produzione italiana dal 1° febbraio 2023, il momento di avvio della lunga sequenza di segni meno su base tendenziale che caratterizza la nostra industria manifatturiera. L'ultimo aumento su base annua della produzione industriale, infatti, risale ormai al gennaio del 2023.

Allarme dell'Istat: «Effetti rilevanti dai dazi degli Usa»

Scenari economici

Gli Stati Uniti nel 2024 hanno assorbito il 10% circa del totale export

Carlo Marroni

L'applicazione dei dazi preannunciati dall'amministrazione statunitense nei confronti dell'Ue «potrebbe avere effetti rilevanti sul nostro paese» afferma l'Istat nella nota sull'andamento dell'economia. «Nel 2024, oltre il 48% del valore dell'export italiano è stato indirizzato al di fuori dell'Ue, una quota superiore a quelle tedesca, francese e spagnola. Tra i principali partner commerciali, gli Stati Uniti hanno assorbito circa il 10% delle vendite all'estero dell'Italia, e più di un quinto di quelle di prodotti italiani destinati ai mercati extra europei», spiega l'Istat.

Nel 2024, l'Europa ha fornito un contributo negativo alla crescita degli scambi internazionali, penalizzata dalla guerra tra Russia e Ucraina e dalla debolezza dell'economia tedesca: «Le esportazioni europee hanno segnato risultati particolarmente negativi nel settore automobilistico e in quelli dei prodotti chimici e farmaceutici che, dopo il forte aumento degli anni della pandemia di Covid-19, sono tornati ai trend normali. Nel 2025, in base alle stime del Wto, la tendenza negativa dovrebbe invertirsi e l'Europa potrebbe tornare a fornire un contributo positivo all'andamento delle esportazioni e importazioni mondiali di beni in volume», spiega l'Istat nel focus dedicato alle esportazioni italiane verso i principali mercati extra Ue. Sul futuro degli scambi europei pesano tuttavia numerosi rischi al ribasso, «tra cui gli attriti commerciali internazionali e la possibile escalation delle tensioni geopolitiche che creerebbero nuovi ostacoli alle catene globali di distribuzione e approvvigionamento». L'uso crescente di politiche industriali «'introverse' in molti paesi e gli orientamenti protezionistici nella politica commerciale, soprattutto degli Stati Uniti, potrebbero, inoltre, influenzare negativamente la crescita del commercio nel breve e medio termine». Nel 2024 il commercio di merci in volume è aumentato dell'1,1% a dicembre rispetto al mese precedente, (-0,1% a novembre). In particolare, per quel che riguarda le importazioni, Stati Uniti (+3,8%), Cina (+3,0%) e Giappone (+3,1%) hanno registrato un aumento, il Regno Unito una diminuzione (-3,4%). Sul fronte delle esportazioni, il Giappone (+7,6%) ha registrato un aumento sostanziale, dopo due mesi consecutivi di cali, mentre gli Stati Uniti (-4,3%) e l'America Latina (-6,3%) hanno segnato una contrazione.

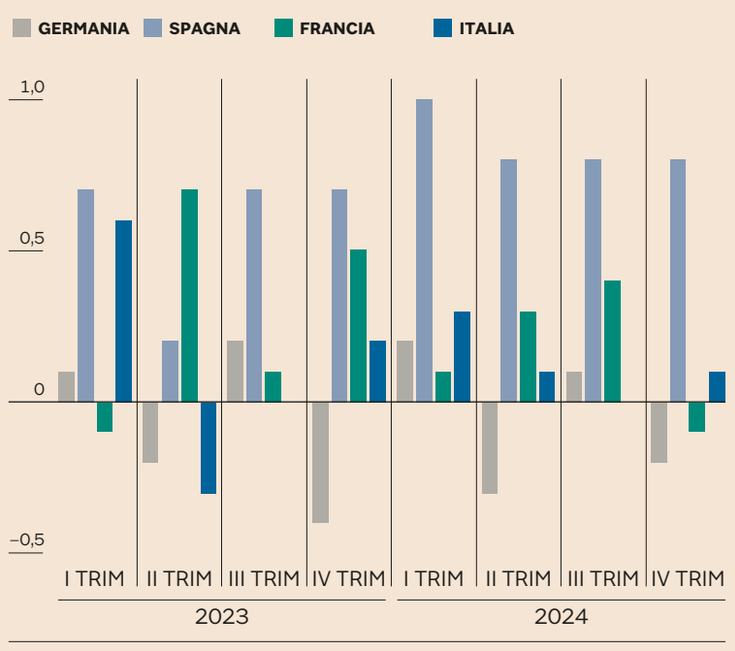
Nella nota l'Istat afferma inoltre che nella media del 2024 si registra un aumento del numero di occupati pari a 352 mila unità (+1,5% in un anno) che si associa alla riduzione del numero di disoccupati (-283 mila, -14,6%) e alla crescita di quello degli inattivi di 15-64 anni (+56 mila, +0,5%). Il tasso di occupazione 15-64 anni sale al 62,2% (+0,7 punti percentuali in un anno), mentre quello di disoccupazione scende al 6,5% (-1,1 punti) e quello di inattività (15-64 anni) si attesta al 33,4% (+0,1 punti). Il numero di occupati nel quarto trimestre 2024 rimane sostanzialmente stabile rispetto al terzo trimestre 2024 (grazie alla crescita del lavoro stabile che compensa il calo del tempo indeterminato e del lavoro indipendente) e cresce di 170 mila unità rispetto allo stesso periodo del 2023 (+0,7% rispetto al quarto trimestre 2023). Gli occupati in media nel 2024 erano 23 milioni e 932mila unità, con un aumento di 352mila unità sul 2023. L'aumento è legato soprattutto al lavoro a tempo indeterminato che con 508mila occupati dipendenti permanenti in più raggiunge quota 16 milioni 78mila (+3,3%) mentre i dipendenti con contratto a termine sono diminuiti di 203mila unità a quota 2 milioni 769mila (-6,8%). Gli indipendenti sono 47mila in più e sono 5milioni 85mila. I disoccupati in media annua nel 2024 sono 1 milione 664mila, 283mila in meno rispetto al 2023. Il tasso di disoccupazione è al 6,5% con 1,1 punti in meno rispetto al 2023. L'Istituto di Statistica ricorda che a inizio anno, l'inflazione in Italia, seppure in leggero rialzo, è rimasta inferiore a quella media dell'area euro. L'indice armonizzato dei prezzi al consumo ha segnato, sia a gennaio sia a febbraio, un incremento tendenziale del 1,7% . «Per l'intero 2024 a fronte di un incremento più contenuto dei prezzi, si è rilevato un forte aumento delle retribuzioni contrattuali in termini nominali (+3,1%). La crescita è stata più ampia nel settore privato (+4,0%)».

> **Lo scorso anno il numero degli occupati è salito di 352mila unità, -14,6% i disoccupati**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dinamica del Pil nei principali paesi europei

Variazioni percentuali congiunturali



Fonte: Istat, Eurostat

Primo Piano
Pubblica amministrazione

2.980,5 miliardi

BANCA D'ITALIA: CRESCE IL DEBITO PUBBLICO A GENNAIO
Risale a gennaio il debito pubblico italiano che resta però sotto il record di oltre 3.000 miliardi toccato a novembre. Come si legge nei dati della Banca d'Italia a gennaio il debito è aumentato di 14,8 miliardi rispetto al mese precedente, risultando pari a 2.980,5 miliardi.

L'intervista. Paolo Zangrillo. «Per il ruolo iter di 9 anni e commissioni indipendenti. Impossibile una coalizione per promuovere l'amichettismo»

«Sulle carriere Pa nuove regole più trasparenti dei concorsi»

Gianni Trovati

«Il percorso che abbiamo costruito per i futuri dirigenti nel disegno di legge sul Merito è più severo e trasparente rispetto al concorso pubblico. Chi solleva dubbi sul rispetto dei principi costituzionali evidentemente non ha avuto la voglia o il tempo di leggere il testo». È un Paolo Zangrillo sicuro e deciso quello che risponde alle domande del *Sole 24 Ore* all'indomani dell'approvazione in consiglio dei ministri del progetto di legge con la riforma più profonda fra quelle avviate alla Funzione pubblica in questa legislatura. Per ottenere il risultato di ieri, del resto, il ministro per la Pa ha dovuto lavorare parecchio in un impegno "diplomatico" con il resto del Governo e i piani alti dell'apparato statale. «Abbiamo concertato nel dettaglio i contenuti del provvedimento con tutti gli interessati», riconosce Zangrillo, confidando che questo negoziato preventivo riesca anche a fluidificare il cammino del disegno di legge in Parlamento.

L'ACCUSA
Chi solleva dubbi sul rispetto dei principi costituzionali non ha avuto tempo o voglia di leggere il testo

IL «FAI DA TE»
Con le regole attuali i funzionari per crescere devono studiare da soli e i dirigenti non si occupano delle persone

Ministro, partiamo dal principio, o meglio dai princìpi che muovono la riforma. Perché questa "battaglia" all'esclusiva dei concorsi pubblici?
Perché per cambiare la Pubblica amministrazione dobbiamo attribuire ai dirigenti gli strumenti per fare il loro vero lavoro, che è quello di gestire i percorsi di crescita dei collaboratori. In pratica vogliamo costringere i dirigenti a occuparsi delle loro persone ma anche fornire la possibilità di farlo, senza ovviamente derogare in alcun modo ai criteri di imparzialità e trasparenza dettati dalla Costituzione.

Proprio su questo, però, i dubbi sono stati molti, nel mondo sindacale e non solo.
Per fugarli allora andiamo a vedere bene i meccanismi di carriera previsti dal disegno di legge. Prima di tutto, possono essere proposti per lo sviluppo di carriera solo i funzionari che hanno svolto quel ruolo per cinque anni esprimendo un profilo adeguato in termini di performance e di potenzialità di crescita. Il dirigente che propone il funzionario candidato alla carriera deve poi svolgere una relazione a una commissione di sette membri estratti a sorte, presieduta da un componente esterno all'amministrazione e completata da un assessor, cioè un altro esterno con competenze specifiche e professionali nella selezione del personale. A valle di questo percorso non si arriva al ruolo, ma a un incarico temporaneo che deve essere valutato ed eventualmente rinnovato in un altro periodo di osservazione che dura quattro anni. Parliamo insomma di un percorso di nove anni, che misura precisi requisiti professionali e comportamentali della persona e si completa nel giudizio finale da parte di una commissione diversa da quella che ha effettuato le valutazioni all'inizio. È difficile pensare che in tutto questo tempo sia all'opera un'ampia coalizione di persone concordi nell'impegno a dribblare i parametri di imparzialità e trasparenza per promuovere un approccio amichettista.

In questi termini, lo «sviluppo di carriera» nella Pa sembra rimanere comunque lontanissimo dai meccanismi del settore privato, che sono decisamente più informali.
L'avvicinamento dell'amministrazione pubblica alle dinamiche del privato avviene nella prima parte del provvedimento, che è almeno altrettanto importante anche se fin qui ha acceso minori discussioni. Mi riferisco alle norme che ripensano i sistemi di definizione e di assegnazione degli obiettivi, che per essere effettivi vanno decisi entro marzo, e non a fine anno come accade con l'approccio burocratico attuale, e devono guardare anche alle competenze trasversali e organizzative. Lì mi sono fortemente ispirato alle esperienze che le organizzazioni eccellenti nel mondo hanno sperimentato nel tempo. Perché sono fermamente convinto che chi guida debba avere cognizione delle persone che gestisce: muovere le leve abilitanti nell'organizzazione significa costringere i dirigenti a occuparsi delle proprie persone.

Questo sembra prospettare una dirigenza pubblica che abbandoni il catenaccio e passi all'attacco. Ma i dirigenti sono pronti a un cambio culturale di questo tipo? E bastano delle norme a promuoverlo?
No, le norme da sole non bastano. Ma il nostro primo dovere è stato quello di chiederci se le regole attuali fossero adeguate per iniziare a muoverci in quella direzione. E senza dubbio non lo sono. Oggi la gestione delle persone nella Pa si ispira a una logica fai da te. I funzionari per crescere devono studiare autonomamente per il concorso, e i dirigenti di conseguenza non si occupano di loro. Ora proponiamo una prospettiva diversa, fondata su un dialogo fra dirigente e collaboratori in cui prima si chiarisce quel che ci si aspetta da loro e poi lo si misura in termini di rapporto fra risultati attesi e raggiunti. Le norme sono il primo passo, la formazione il secondo, essenziale.

State già progettando anche questa seconda mossa?
Di più, la stiamo realizzando. Con la comunità di pratica che abbiamo avviato nei mesi scorsi con i responsabili delle risorse umane abbiamo fatto partire un percorso volto al confronto costante. A questo si aggiunge la realizzazione di un corso di formazione sui temi della leadership e della performance, sperimentato al dipartimento della Funzione pubblica, e ora rivolto a tutti i dirigenti pubblici dedicato al rafforzamento delle competenze trasversali. Assegnare obiettivi e valutare performance e comportamenti organizzativi dei collaboratori è un mestiere che non si improvvisa, quindi bisogna formare le persone. E occorre far capire che la responsabilità primaria del dirigente non è esprimere la migliore competenza tecnica, ma essere un riferimento professionale preparato a sostenere un dialogo e un confronto costante con i propri collaboratori, per trovare le aree di forza e di debolezza dell'organizzazione e orientare di conseguenza la formazione. Il miglioramento dei servizi per cittadini e imprese passa dall'aumento del livello di preparazione del personale, che è la responsabilità primaria e ineludibile del dirigente.

Nella riforma c'è anche una delega per il ripensamento degli Organismi interni di valutazione (Oiv). Perché?
Perché se come dice la Corte dei conti il 98% dei dipendenti pubblici è stato giudicato eccellente significa che il sistema non ha funzionato. Gli Oiv diventano ancora più importanti con obiettivi effettivi e valutazioni reali, e dovranno affiancare ma non sostituire i dirigenti.

L'eccellenza diffusa e i premi uguali per tutti nascono però anche dal fatto che il salario accessorio è utilizzato per sostenere in modo generalizzata stipendi che faticano per i livelli retributivi bassi e i ritardi nei rinnovi contrattuali.
Ne sono consapevole, ma sul punto il Rapporto pubblicato giovedì dall'Aran rende giustizia a quel che sta accadendo in questi anni. A fronte di una perdita di potere d'acquisto intorno al 25% fra 2016 e 2027, i contratti rinnovati e i fondi stanziati per le tornate successive garantiscono un recupero sostanzialmente integrale per molti comparti. Questo accade perché le due ultime leggi di bilancio consentono un salto quantitativo, con le risorse importanti già messe a bilancio, e qualitativo, grazie alla possibilità di gestire il percorso negoziale con continuità discutendo i rinnovi durante e non dopo il periodo di riferimento. Senza polemica, ma in ossequio alla verità: mi viene difficile capire come mai dopo il blocco dei contratti Cgil e Uil firmarono un'intesa con aumenti del 3,5% a fronte di un'inflazione cumulata fra 2010 e 2018 intorno al 12% e oggi invece non ci sia la disponibilità ad avviare un percorso che consente un recupero quasi integrale. È inspiegabile dal punto di vista negoziale, e sono costretto a pensare a ragioni diverse.

Per gli enti locali questo recupero integrale però non c'è, e anzi il percorso promette di allargare le distanze rispetto ai ministeri che stanno alimentando le mobilità crescenti verso le Pa centrali.
Non posso negare il problema perché penso di essere una persona seria, e anzi lo sento in modo forte perché nella mia esperienza la Pa più "autentica" sono gli enti territoriali, cioè il settore più vicino alla vita quotidiana dei cittadini. È evidente che oggi non ci sono spazi per una soluzione immediata con nuovi fondi. Ma ho ascoltato con attenzione le esigenze sollevate da Fedriga, Gandolfi e Manfredi (i presidenti di Conferenza delle Regioni, Upi e Anci hanno scritto al Governo una lettera sul tema, ndr; Sole 24 Ore del 2 marzo) e apriremo presto un confronto con loro e con il ministro dell'Economia Giorgetti. Penso che ci siano margini per lavorare su aspetti importanti come il salario accessorio e il welfare aziendale. Fin qui dal Mef ho sempre trovato un ottimo ascolto, come dimostrano le risorse contrattuali. Poi Giorgetti è stato sindaco e conosce bene le esigenze degli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

Paolo Zangrillo.
Ministro per la Pubblica amministrazione

ZANGRILLO A TRENTO
Nel panel "Pubblica amministrazione e produttività" al Festival dell'economia dal 22 al 25 maggio

COMUNITÀ DI PRATICA
Gestire le persone è un mestiere che non si inventa Al via una formazione ad ampio raggio

CONFRONTO COL MEF
Sulle retribuzioni negli enti locali il problema esiste Lavoreremo sui fondi accessori e il welfare

La dinamica

Gli aumenti previsti dalle diverse tornate contrattuali per il personale pubblico dei comparti non dirigenziali

COMPARTO	AUMENTI PERCENTUALI			AUMENTO MEDIO CUMULATO *IN EURO*	RETRIBUZIONI MEDIE MENSILI *IN EURO*	
	2019/21	2022/24	2025/27		2019	2027
Funzioni centrali	+6,8	+6,5	+7,1	**562**	2.576	3.138
Sanità	+7,3	+6,9	+6,9	**530**	2.343	2.873
Istruzione	+5,2	+6,0	+5,4	**400**	2.281	2.681
Funzioni locali	+5,3	+6,0	+5,4	**395**	2.239	2.634

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Aran

Buste paga locali, si allarga lo spread con i ministeri

Personale

Tra 2019 e 2027 cresce del 50% la distanza delle retribuzioni medie

Non oscilla sull'altalena di mercati volatili come accade a quello che separa i rendimenti di BTp e Bund tedeschi. Ma anche le pubbliche amministrazioni italiane hanno il loro spread: allontana le buste paga medie degli enti locali da quelle di ministeri ed enti centrali, e si allarga in modo lento ma costante.

I dati diffusi giovedì dall'Aran sui fondi messi a disposizione per i rinnovi contrattuali e sul loro impatto retributivo medio permettono di aggiornare l'ampiezza di questa forbice che complica la vita di Comuni, Province e Regioni e alimenta la mobilità dei loro dipendenti verso i meno avari stipendi assicurati dall'amministrazione statale. In sintesi estrema: nel 2019 il dipendente locale tipo guadagnava 337 euro in meno rispetto al ministeriale medio. Nel 2027, cioè all'esito del rinnovo contrattuale già coperto con i fondi messi dall'ultima legge di bilancio, la distanza si allargherà a 504 euro, ampliandosi quindi del 49,5 per cento. Si tratta, è bene ribadirlo, di medie, che non fotografano nel dettaglio la condizione di ogni singolo dipendente ma sono efficaci nel tratteggiare le dinamiche di fondo. Mosse da una ragione è semplice: anche quando si sarà riusciti a superare la contrapposizione frontale che oggi congela le trattative, gli stipendi negli enti territoriali aumenteranno meno degli altri.

I motivi di questa dinamica più spenta delle retribuzioni di Comuni, Province e Regioni sono due. Il primo è strutturale, e dipende dal fatto che il meccanismo contrattuale basato su percentuali di aumento di base uguali per tutti finisce inevitabilmente per penalizzare chi parte da valori di riferimento più bassi.

Ma a questa ovvia componente matematica l'evoluzione degli ultimi anni ha aggiunto una componente più politica. Perché di volta in volta i vari settori della Pubblica amministrazione ha trovato ascolto dal Governo o dalle Camere e si è visto attribuire risorse extracontrattuali, come accaduto da ultimo ai ministeri con i 190 milioni messi dal decreto legge sulla Pa per i loro fondi del trattamento accessorio (7 di questi 190 milioni vanno alla presidenza del Consiglio). Agli enti locali, però, questo non capita mai.

Alla base del fenomeno gli aumenti percentuali uguali su basi diverse e i fondi extra contratto per gli altri comparti

Sono ancora le tabelle dell'Aran a mostrarlo. Alla sanità fra 2019 e 2027 vanno per disposizioni di legge 2,3 miliardi, per le indennità specifiche dei medici e le voci introdotte per rinforzare la retribuzione degli infermieri dopo il dramma pandemico.

Per le Funzioni centrali fuori dai contratti ci sono 455 milioni, e 404 milioni sono per l'Istruzione fuori dai contratti ci sono 404 milioni, concentrati nel 2019/21 e rivolti in particolare a enti di ricerca e alta formazione. Per Regioni ed enti locali il conto è facile da fare: zero. Risultato: i rinnovi contrattuali già chiusi e quelli finanziati fino al 2027 portano alle Funzioni centrali un aumento medio da 562 euro lordi al mese, quelli per la sanità producono 530 euro medi, la spinta nell'Istruzione flette a 400 euro e negli enti territoriali non supera i 395 euro.

—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTRO PROVVEDIMENTO

In Gazzetta il decreto legge Pa

Il decreto legge sulla Pubblica amministrazione approvato dal consiglio dei ministri il 19 febbraio scorso ha impiegato quasi un mese a percorrere la strada che da Palazzo Chigi porta alla bollinatura della Ragioneria generale dello Stato e quindi alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.
Ora però la strada è compiuta. Ad allungare i tempi è stata la natura di «omnibus» del provvedimento, nato soprattutto per sistemare una serie di questioni interne alle singole amministrazioni. Sono state soprattutto le richieste dei vari ministeri a infittire i lavori sul testo, che nei prossimi giorni avvierà il proprio cammino parlamentare.
I pilastri del provvedimento scritti a Palazzo Vidoni restano invece confermati nella loro versione emersa nelle bozze di febbraio. In particolare, va ricordata la possibilità per gli enti territoriali di dedicare il 10% dei propri spazi assunzionali al reclutamento ai diplomati Its, con la possibilità di accedere alla laurea con le agevolazioni di Pa 110 e lode, e l'obbligo per tutti di destinare il 15% dei posti alle mobilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
L'Autorità per i mercati finanziari

CIPOLLONE: MERCATO DEI CAPITALI? PRIMA L'INFRASTRUTTURA
In Europa, parlando di mercato dei capitali, «occorre prima di ogni cosa ricordare che c'è un'infrastruttura fisica e una normativa. La prima è estremamente frammentata, con 295 sedi di negoziazione e 32 depositi di sicurezza. E' necessario, prima di parlare di unione del mercato dei capitali, lavorare su questo aspetto per migliorare così l'efficienza della struttura fisica». Lo ha detto Piero Cipollone, membro del Consiglio esecutivo della Bce.

Consob rilancia l'allarme sulle cripto «Dal Tuf più elasticità per l'Authority»

Vigilanza sui mercati. Il presidente Savona celebra i primi 50 anni della Commissione: Le «stable coin sono uno strumento di cui non si sente l'esigenza»; «la creazione di questi strumenti richiede la fissazione delle attività che ne stabilizzino il valore»

Antonio Criscione

La regolamentazione va calibrata in modo che non uccida il mercato e i processi decisionali. Paolo Savona, durante il convegno svoltosi a Milano presso l'Università Bocconi per i 50 anni della Consob, di cui è presidente, ha rilanciato l'allarme per le criptoasset, ma ha anche rivendicato maggiore responsabilità per l'Authority.

In tema di criptoasset Savona ha sottolineato come Consob abbia tutti i titoli per partecipare alla definizione del quadro di regole di riferimento. Ha spiegato infatti di aver «letto che il Governo si sta interessando del problema»: un'espressione che sembra far intendere un mancato coinvolgimento di Consob, il cui contributo però è rilevante perché gli aspetti finanziari dei criptoasset («strumenti di cui non si sente bisogno», ha detto Savona) non sono irrilevanti. Quanto al ruolo più in generale dell'Authority, Savona ha affermato: «All'interno della riforma del Tuf se ci viene data maggiore responsabilità, vogliamo anche maggiore discrezionalità, che va di pari passo con l'indipendenza».

Savona ha rilasciato delle dichiarazioni anche in tema di lista del Cda, spiegando che la Consob non è al momento in grado di dire quali saranno "i tempi" necessari per l'emanazione delle norme attuative della disciplina introdotta dalla legge Capitali. «Noi la soluzione l'avevamo trovata - spiega - e la ritengo valida però dobbiamo rispettare le norme: visto che sono emersi dubbi sull'ampiezza della delega a Consob, abbiamo fatto delle verifiche presso le autorità competenti di quali fossero i vincoli del nostro mandato».

Il sottosegretario all'Economia Federico Freni ha evidenziato la sua contrarietà a un supervisore unico europeo, con ampi margini di autonomia per l'Esma e di fatto una cessione di poteri da Consob a quest'ultima. Questo almeno finché in Europa «non avremo regole omogenee ad ampio spettro». Sean Berrigan capo della direzione generale Fisma (stabilità finanziaria, servizi finanziari e Unione dei mercati dei capitali) della Commissione europea, dal canto suo ha invece affermato che: «Per riuscire a fare passi avanti sull'Unione dei mercati dei capitali serve una vigilanza comune su di essi». E anche se ha affermato di ritenere la soluzione di creare una unica istituzione europea responsabile la più efficace, ha spiegato che "ci sono anche altre strade". E sempre in materia di evoluzione dell'Authority, Mario Nava, ex presidente Consob, ha spiegato che il ruolo della Consob sarà sempre più quella di accompagnare gli operatori del mercato in una pratica corretta, piuttosto che nella funzione di "giudice ex post" dei comportamenti.

Non poteva non essere centrale all'interno di un convegno sulle possibili evoluzioni dei mercati e delle autority, la domanda delle domande che da tempo assilla il legislatore europeo e quello italiano: come portare il risparmio (la "terra rara" degli europei) negli investimenti per l'economia reale? Per questo è stata segnalata la necessità (anche questo un refrain noto) di ampliare il ruolo degli investitori istituzionali italiani. In questo caso con due proposte emerse durante il panel guidato dal commissario Federico Cornelli, in relazione a casse di previdenza e fondi pensione. Le soluzioni emerse vanno nel senso dell'allargamento del numero di iscritti soprattutto per i fondi pensione e nel caso delle casse di previdenza l' introduzione di un requisito minimo percentuale di investimento in titoli azionari italiani ed europei. Su questo punto Freni ha dichiarato che a breve uscirà il nuovo regolamento delle casse di previdenza, che dovrebbe andare proprio nella direzione di prevedere l'obbligo per le casse di investire una quota in Italia. «Anche se l'obiettivo - ha spiegato Freni - non è mai obbligare qualcuno a investire da qualche parte, ma creare le condizioni dell'ecosistema per poter adeguatamente attrarre investimenti». Anche Carmine Di Noia (Director for Financial and Enterprise Affairs dell'Ocse) ha richiamato il ruolo degli investitori istituzionali, elemento che segna una differenza notevole tra il sistema Usa e quello europeo: «Negli Stati Uniti, gli investitori istituzionali nazionali detengono circa il 58% della capitalizzazione totale del mercato azionario, fornendo liquidità e stabilità al mercato. Nella Ue, invece, questa percentuale è solo del 6%. Una delle ragioni principali di questa discrepanza è il sottosviluppo dei fondi pensione europei, che detengono un patrimonio significativamente inferiore rispetto al Pil rispetto alle loro controparti americane». Ed ha aggiunto: «L'espansione di questo settore è fondamentale per l'approfondimento dei mercati dei capitali europei».

L'attenzione alle due "infrastrutture" quella fisica e quella normativa è stata richiamata da Piero Cipollone, membro del Consiglio esecutivo della Bce, ricordando che la prima è estremamente frammentata: «È necessario, prima di parlare di unione del mercato dei capitali - ha affermato -, lavorare su questo aspetto per migliorare così l'efficienza della struttura fisica». Peraltro Cipollone ha spiegato che ci sono potenzialità positive per il futuro dallo sviluppo della Blockchain.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Freni: «No alla Vigilanza accentrata in Esma almeno finché in Europa non avremo regole omogenee»**

IMAGOECONOMICA

Al vertice della Consob. Il presidente Paolo Savona

«L'Esma diventi l'Autorità di vigilanza Ue su cripto e infrastrutture di post trading»

GETTY IMAGES

L'intervista
Verena Ross
Presidentessa Esma

Morya Longo

«Sono convinta che solo un mercato ben regolamentato e ben vigilato possa dare stabilità e protezione agli investitori. Ma la normativa deve anche essere agile e semplice per attirare capitali. Purtroppo l'Europa ha ancora un significativo grado di complessità sia nelle regole sia negli obblighi informativi. Bisogna lavorare su questo. Ma la semplificazione non deve portare a una corsa al ribasso sulle regole con gli altri Paesi del mondo: l'Europa deve trovare il giusto equilibrio tra attrattività del mercato e protezione degli investitori». Verena Ross, presidentessa dell'European Securities and Markets Authority (Esma), ha le idee chiare su come l'Europa debba muoversi per rendere i mercati dei capitali più attrattivi senza però ridurre le protezioni per gli investitori.

E questo percorso non può che passare anche da un maggior coordinamento della Vigilanza a livello europeo e da maggiori poteri all'Esma stessa. Nata nel 2011, l'Esma è infatti l'Autorità di vigilanza e di regolamentazione per i mercati finanziari a livello europeo. Attualmente coordina le varie Consob nazionali e su alcuni specifici temi ha già potere di vigilanza europeo: per esempio sulle agenzie di rating. Ma molta strada deve essere fatta se si vuole trasformare l'Esma in qualcosa di simile a quello che la Bce fa sulla vigilanza bancaria.

A Bruxelles è allo studio il percorso da fare per creare un mercato unico dei capitali. È quella che la Commissione chiama Savings and Investment Union. Da più parti arrivano proposte per trasformare l'Esma in una sorta di "Consob" europea: una vera Vigilanza comune. Quanto è fattibile?
Noi proponiamo di considerare l'opportunità di portare all'Esma la vigilanza su alcune specifiche materie, per esempio sul trading, sulle infrastrutture di post-trading e sui provider di servizi cripto. Questa è a nostro avviso la priorità e su questo siamo supportati dalle Autorità di vigilanza nazionali. Per le altre materie non è necessario che la vigilanza venga accentrata a livello europeo, ma è comunque importante che si arrivi a una vigilanza chiara e uniforme in Europa. Questo è il modo per assicurare che le Autorità locali abbiano i poteri per effettuare una supervisione dei mercati uniforme.

Questo percorso non è reso più difficile dall'avanzata dei partiti sovranisti anche nel Parlamento europeo?
Non credo che questo stia rendendo più difficile il raggiungimento dell'obiettivo di un mercato dei capitali unico. Credo che ci sia una buona predisposizione politica in questo momento su questo fronte.

L'arrivo di Trump alla Casa Bianca sta facendo fretta all'Europa anche sull'Unione del mercato dei capitali? In fondo se servono tanti soldi, anche solo per la difesa comune, serve un mercato efficiente...
È necessario rafforzare i mercati europei perché c'è grande necessità di raccogliere capitali. Per farlo serve un mercato forte ed efficiente e bisogna abbassare le barriere all'ingresso. In questo contesto una Vigilanza accentrata su alcuni settori può aiutare a raggiungere il risultato. Ho detto "può": non è l'unica cosa da fare, ma è una cosa importante. Lo sviluppo di un mercato unico europeo ha bisogno di un mix ben equilibrato di misure a livello europeo e a livello nazionale per rafforzare il sistema pensionistico e per favorire l'afflusso di risparmi delle famiglie sui mercati. Questo necessiterebbe anche di adeguati incentivi e della giusta infrastruttura a livello nazionale.

Incentivi? Di che tipo? Fiscali?
Sì fiscali, ma non solo: anche amministrativi. Il 70% dei risparmi delle famiglie europee si trova nei conti correnti: bisogna fare in modo di smobilizzare questa ricchezza in modo che venga maggiormente diversificata.

Si tratta solo di un desiderio oppure c'è una concreta volontà politica di farlo a livello europeo? Per esempio l'Italia non sembra essere così favorevole a dare più poteri di vigilanza all'Esma...
Io credo che bisogna sempre tenere a mente quale sia l'obiettivo da raggiungere. Quando investitori di paesi terzi arrivano in Europa non trovano uno standard comune, ma contesti diversi in ogni Paese. Già ora ci sono regole comuni, certo, ma sono interpretate in maniera differente tra paese e paese. L'Europa ha già fatto molto per allineare le normative, ma la realtà dei fatti è che ci sono ancora troppe differenze. E questa è una barriera per gli investitori internazionali. È necessario rafforzare la convergenza per rendere l'Europa più attraente per i capitali internazionali: la competitività si gioca anche così. Avere regole stabili, ben disegnate e comuni oltre a una efficiente Vigilanza aiuterebbe molto a sostenere il mercato europeo e dunque la crescita. La faccio un esempio.

Prego.
Il mercato delle criptovalute ora è disciplinato dal regolamento Mica. Ma ugualmente un provider di servizi di cripto asset che vuole entrare in Europa può scegliere il Paese in cui farlo: non c'è un unico punto di ingresso. Questo incentiva gli arbitraggi regolamentari, che non vanno bene. E poi c'è il tema delle competenze per la vigilanza sui cripto asset. Attualmente ogni Autorità deve creare le sue competenze di vigilanza per questo mercato. Se invece la supervisione fosse unica, in capo all'Esma, ci sarebbero maggiore efficienza e minori costi.

> **«Solo un mercato ben regolamentato e ben vigilato può dare stabilità e protezione agli investitori»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

DA SINDONA AL BITCOIN, 50 ANNI DI VIGILANZA

di **Carlo Marroni**

Gli scandali, in quell'anno, avevano intasato (più del passato) le vene della politica. Si parte con i petroli con dimissioni del governo Rumor, e poi l'onda lunga del crollo dell'impero di Michele Sindona, finito con la coraggiosa decisione di bloccare il maxi aumento della Finambro, un passaggio chiave della storia repubblicana soprattutto per la tenacia e il coraggio di Ugo La Malfa. Questa valanga aveva spinto il Parlamento ad approvare in soli 16 giorni la "legge Piccoli" relativa al finanziamento pubblico dei partiti politici , approvata appena trenta giorni prima del decreto-legge istitutivo della Consob, che diverrà operativa nel 1975.
All'epoca, giusto per ricordare un po' i valori, la capitalizzazione di borsa era pari soltanto al 5,2% del Pil, oggi si viaggia attorno al 37% che resta pure sempre un valore molto basso rispetto a Francia (sopra 100%) e anche Spagna e Germania, sopra il 50%. A metà anni '70 le azioni quotate si riducevano costantemente, in pochi si quotavano e le contrattazioni erano sempre fuori dal mercato ufficiale. E' quindi il primo intervento moderno in campo finanziario anche se il percorso delle riforme in questa materia può essere fatto risalire al 1955, quando, a fianco della rivista Il Mondo, diretta da Mario Pannunzio, viene costituito un club che, nel marzo di quell'anno, tenne un primo convegno dal titolo "La lotta ai monopoli". Certo, la legge che istituisce la Consob all'inizio è debole, frutto anche di un baratto politico dentro il parlamento tra varie istanze, e infatti diversamente dalle normative considerate migliori, come quella americana (ricordiamo, all'epoca l'Europa praticamente non esisteva) la legge istitutiva non contemplava il divieto di inganno, di mal rappresentazione e di frode informativa nel corso delle negoziazioni sulle piazze borsistiche. E così si dovrà si dovrà attendere il 1991 (legge n. 157) per sanzionare l'abuso di informazioni price sensitive, la nota pratica del "insider trading", all'inizio guardata anche con sospetto visto che fino ad allora il mercato prosperava anche sull'informazione privilegiata. Eppure dalla data di nascita erano passati 15 anni importanti, tutti gli anni '80, anni di rialzi costanti e spettacolari ma anche bruschi crolli, anni un cui la Commissione inizia a fare ordine a Piazza Affari. Nel tempo l'approccio da puramente amministrativo come era all'inizio diventa sempre più dinamico e proiettato al campo internazionale, e la dirigenza viene attratta anche dal mondo della finanza privata. Oggi una grande attenzione è su strumenti nuovi e pericolosi. «L'esplosione del Bitcoin ha catalizzato una evoluzione esponenziale del settore e la nascita di un nuovo irregolato ecosistema finanziario» si legge nel bel libro sui 50 anni della commissione "Consob 50 anni di storia" (su www.consob.it).

> **Nel tempo l'approccio da amministrativo diventa sempre più dinamico e proiettato al campo internazionale**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA LIBERA AL CONTRATTO DI LAVORO DEI DIPENDENTI RAI
Via libera all'accordo collettivo di lavoro della Rai. L'accordo interessa circa 9.600 lavoratori del gruppo Rai (Rai Spa, Rai Way, Rai Com, Rai Cinema) tra quadri, impiegati e operai ed era scaduto dal dicembre 2022. L'approvazione è arrivata ad esito di una consultazione referendaria.

FUORI ONDA

GUERRA IN UCRAINA

Meloni, vertice volenterosi in dubbio. Maggioranza lavora a risoluzione

Giorgia Meloni non ha ancora deciso se partecipare o meno, oggi, alla riunione dei "volenterosi" convocata dal primo ministro inglese, Keir Starmer. «La riflessione è ancora in corso», è l'unica risposta che arriva da Palazzo Chigi. Rispetto a qualche giorno fa però sembra che stia prevalendo la scelta di collegarsi al vertice organizzato da Londra con la quale i contatti sono stati intensi nelle ultime ore. Al centro c'è l'ordine del giorno della riunione. Meloni non vuole che sia centrata sull'invio di truppe in Ucraina che vede contrario il governo italiano. Nel frattempo la maggioranza lavora all'accordo sulla risoluzione che verrà presentata martedì per le Comunicazioni della premier in vista del Consiglio europeo del 20-21 Marzo. L'obiettivo è ridurre le distanze emerse in occasione del voto a Strasburgo su ReArmEu con Fratelli d'Italia e Forza Italia schierati a favore e la Lega contraria. L'ipotesi che si sta facendo largo è di una risoluzione scarna, di poche righe nella quale si approvano le Comunicazioni della Presidente del Consiglio con un accenno all'Ucraina e alla volontà di mantenere saldo il rapporto con gli Usa. «Come al solito troveremo la sintesi come abbiamo sempre fatto», assicura il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani. L'accordo sul testo comunque arriverà solo a poche ore dall'intervento al Senato di Meloni nel primo pomeriggio di martedì e presumibilmente sarà preceduto da un vertice tra i leader della maggioranza che potrebbe tenersi lunedì.

—**B.F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGETTO INPS «HUB ISTITUZIONALE»

Fava: i giovani una priorità Facciamo presto

«I giovani sono e devono essere la prima preoccupazione delle istituzioni»: ad affermarlo è il presidente dell'Inps, Gabriele Fava, che lancia un grido d'allarme rievocando il titolo del Sole 24 Ore «Fate presto» del novembre 2011. Anche perché la sostenibilità del sistema Paese e di quello previdenziale «dipenderanno dalla capacità di ingaggiare i giovani e di accompagnarli nel loro percorso di vita e di crescita», sostiene il presidente dell'Inps a Potenza intervenendo al convegno "Guardiamo al futuro". «A quasi un anno dal mio insediamento constato la necessità e l'urgenza di mettere in campo tutte le risorse e gli strumenti a nostra disposizione come Paese per aiutarli ad inserirsi nel mondo del lavoro e a guardare al futuro con fiducia», dice Fava. Che fa notare come gli ultimi dati Inps siano incoraggianti, ma - aggiunge - «c'è ancora tanto da fare»: degli oltre 10 milioni di giovani tra i 18 e i 34 anni quelli che lavorano sono circa sette milioni, otto su dieci presentano contributi stabili nell'ultimo quinquennio. «Vogliamo essere vicini a tutti ed essere presenti come partner di vita istituzionale», afferma Fava sottolineando che è ai nastri di partenza un progetto rivolto ai giovani. Che «punta a fare di Inps l'hub istituzionale per i giovani, dove, attraverso un sito internet dedicato e la nostra App, i ragazzi tra i 18 e i 34 anni troveranno tutte le misure e prestazioni a loro dedicate oltre a informazioni e tutorial per accedere alle opportunità offerte dall'Istituto».

—**M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO L'ATTUAZIONE DELLA RIFORMA

Medicina, unico scritto con quesiti «semi-chiusi»

Dal prossimo anno accademico l'accesso a medicina - che, per effetto della legge delega approvata martedì 11 alla Camera, dovrebbe essere libero al primo semestre con la selezione spostata all'inizio del secondo - potrebbe essere regolato dal superamento di un unico scritto, uguale a livello nazionale, e somministrato nello stesso giorno. Una sorta di "test 2.0" che contenga le domande dei primi tre esami obbligatori per il primo semestre (si parla di Biologia, Chimica e Fisica medica) comune a tutta l'ampia area biomedica, sanitaria, farmaceutica e veterinaria, ma che non sia più a "crocette" come il concorsone pre-selettivo che abbiamo conosciuto dal 1999 a oggi. L'idea alla quale starebbero lavorando gli esperti incaricati dalla ministra dell'Università, Anna Maria Bernini, porterebbe a un set di quesiti "semi-chiusi" ai quali rispondere in maniera secca, forse con una sola parola. La prova potrebbe svolgersi prima di Natale, varrebbe 20 crediti e sarebbe ripetibile una sola volta a distanza di 15 giorni. In base al punteggio si formerebbe la graduatoria nazionale per l'accesso al secondo semestre nel limite dei posti programmati a livello centrale. Del resto è stata la stessa ministra a chiarire ieri che la riforma abolisce i test d'ingresso, non il numero chiuso. «Il numero -ha spiegato Bernini - sarà aperto progressivamente, sulla base di una capienza e di una capacità di tenuta delle università che valuteremo sul campo». Aggiungendo che il Dlgs di attuazione «è pronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Figo solo il sorteggio» Bufera sul Delmastro

Giustizia. Il sottosegretario (FdI) in un colloquio informale boccia la riforma Nordio ma poi corregge il tiro: «È ottima». Il silenzio della Meloni mentre Anm e opposizioni attaccano

Barbara Fiammeri
ROMA

«C'è un rischio nel doppio Csm. O si va fino in fondo e si porta il pm sotto l'esecutivo, come avviene in tanti Paesi, oppure gli si toglie il potere di impulso sulle indagini. Ma dare un Csm al pm è un errore strategico che, per eterogenesi dei fini, si rivolterà contro. I pm, prima di divorare i politici, andranno a divorare i giudici»: a emettere il verdetto è il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro, in una chiacchierata confidenziale con Il Foglio pubblicata ieri, che ha provocato un vero e proprio terremoto. «L'unica cosa figa della riforma è il sorteggio dei togati al Csm, basta», dice ancora Delmastro che non è un sottosegretario qualunque ma il numero due del dicastero di via Arenula, uno degli esponenti di Fratelli d'Italia più vicini a Giorgia Meloni. La Premier ieri mattina era a Torino per visitare una delle sedi degli Special Olimpics Winter Games (kermesse riservata ad atleti con disabilità intellettive) e poi lo Space Park di Argotec. Non ci sono conferme di colloqui diretti tra la Presidente del Consiglio e il suo sottosegretario. Ma il silenzio in questo caso è di per sé eloquente e rivela una forte irritazione della Premier alle prese con numerosi e complessi dossier interni e internazionali. Un nuovo caso Delmastro se lo sarebbe volentieri risparmiato.

Il sottosegretario inizialmente prova a minimizzare con una mezza smentita. L'esponente di FdI sostiene che il suo ragionamento è stato «esasperato» nel corso di un «colloquio informale» e assicura che per quanto lo riguarda «l'impianto della riforma è ottimo». Poco dopo però Il Foglio mette on line l'audio in cui Delmastro dice chiaramente che l'unica cosa «figa» del testo è il sorteggio dei componenti togati del Csm. L'Anm parte subito all'attacco: «Il governo ha calato la maschera: questa riforma da sola non basta e sarà necessario portare il pubblico ministero sotto le direttive del potere Esecutivo o quantomeno togliere al pubblico ministero il potere di impulso delle indagini», accusa il segretario Rocco Maruotti. Dalle opposizioni tutte le forze politiche chiedono a Delmastro di farsi da parte perché «non più credibile».

Ma nella maggioranza si derubrica la vicenda a «opinioni personali» che non mettono in discussione la volontà di portare a termine l'iter parlamentare quanto prima.«Abbiamo fatto una importante riunione nei giorni scorsi in cui si conferma che si va avanti senza esitazioni», sottolinea il capogruppo di Fi Maurizio Gasparri. Anzi per FdI l'audio «smonta» le polemiche perché «chiarisce» che per il sottosegretario la riforma «è ottima». Lo ripete poco dopo anche lo stesso Guardasigilli, Carlo Nordio che parla di «enfatizzazione giornalistica» rispetto a «una dialettica interna» perché - ammette - c'erano proposte diverse sulla costituzione del Csm. Ma poi «l'accordo è stato trovato e ora andiamo avanti compatti con la massima celerità». Il ministro della Giustizia attacca invece l'Anm o meglio quei membri che - dice il Guardasigilli - continuano a portare avanti uno «sgradevole processo alle intenzioni». Il riferimento è ovviamente alla preoccupazione espressa dal vertice dell'Anm per l'assoggettamento del Pm all'esecutivo. Nordio anticipa anche che a via Arenula sta lavorando per modificare «i criteri della custodia cautelare che si sono rivelati fallimentari».

Dall'opposizione però rilanciano la richiesta di dimissioni di Delmastro. «Come fa un sottosegretario alla giustizia, peraltro indagato, a sconfessare il suo ministro e a rimanere al suo posto?», è la domanda retorica del presidente dei senatori Pd, Francesco Boccia, mentre il leader M5S, Giuseppe Conte, rilancia: «Delmastro finalmente ha detto quel che pensa, ossia che la riforma Nordio sulla giustizia è un disastro allora sfiduci Nordio insieme a noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

Giustizia. Il sottosegretario Andrea Delmastro

LE FRASI DI DELMASTRO

Il ruolo dei pm

- «Dare ai pubblici ministeri un proprio Csm è un errore strategico che, per eterogenesi dei fini, si rivolterà contro. I pm, prima di divorare i politici, andranno a divorare i giudici. L'unica cosa figa della riforma è il sorteggio dei togati al Csm, basta».
- «C'è un rischio nel doppio Csm. O si va fino in fondo e si porta il pm sotto l'esecutivo, come avviene in tanti Paesi, oppure gli si toglie il potere di impulso sulle indagini. Nella mia persona convivono entrambe le pulsioni, sia quella garantista che quella giustizialista, a corrente alternata secondo le necessità».

Nordio: «Enfatizzazione giornalistica. L'accordo è stato trovato e ora andiamo avanti compatti con la massima celerità»

L'analisi

SPESE PER LA DIFESA, LE CIFRE DIETRO LA CAUTELA DI GIORGETTI

di **Dino Pesole**

La cautela del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che è alla base della proposta avanzata in sede Ecofin perché le spese per la difesa non pesino sui conti pubblici (garanzia pubblica di 16,7 miliardi per mobilitare fino a 200 miliardi di investimenti privati sul modello di InvestEU, di cui però al momento non vi è traccia nel Libro bianco presentato dalla Commissione Ue) poggia su alcune cifre: nel 2024 la spesa per interessi è cresciuta del 9,5 per cento. Il ritorno all'avanzo primario (+0,4%) è sicuramente una buona notizia, ma la curva del debito, se pur in leggera flessione nel 2024 al 135,3% rispetto al 135,8% previsto dal Governo, è prevista in aumento per il prossimo biennio, complici gli effetti dei bonus edilizi: 136,9% quest'anno e 137,8% nel 2026. Il tutto a fronte di una stima di crescita del Pil sostanzialmente irrealistica alla luce dell'attuale congiuntura internazionale (1,2% quest'anno e 1,1% il prossimo, mentre il 2024 si è chiuso allo 0,7%).

Occorre mettere nel conto – come ha segnalato l'Ufficio Parlamentare di Bilancio - che rispetto agli andamenti a legislazione vigente, la manovra da 30 miliardi per il 2025 aumenta il disavanzo nel triennio 2025-27 in maniera crescente. Se si comprendono gli effetti di retroazione, l'incremento del deficit, rispetto allo scenario tendenziale, è pari a 0,4 punti percentuali di Pil nel 2025 (8,4 miliardi), 0,6 nel 2026 (14,5 miliardi) e 1,1 nel 2027 (25,1 miliardi). L'effetto cumulato sul triennio è di ben 48 miliardi, e va onorato l'impegno – così come certificato da Piano strutturale di Bilancio – a un aggiustamento minimo strutturale pari allo 0,5% del Pil l'anno per sette anni (attorno ai 12 miliardi).

Alla luce di questi dati, va difeso il più possibile il faticoso percorso (che già sta dando oggettivamente dei risultati) di rientro dal deficit così da portare l'asticella al di sotto del 3% del Pil già nel prossimo anno. Nello scenario programmatico prospettato dal Governo il deficit dovrebbe attestarsi quest'anno al 3,3% del Pil (rispetto al 3,4% del 2024 e al 7,2% del 2023). Con la frenata della crescita ulteriormente alimentata dai dazi in arrivo dagli Stati Uniti fare previsioni è esercizio alquanto complesso, ma l'aspettativa è comunque sul 2026, anno che dovrebbe sancire l'uscita dalla procedura di infrazione. Il miglioramento del saldo strutturale primario è pari allo 0,55% del Pil nel 2025 e 2026, per poi attestarsi allo 0,52% nel quinquennio successivo. Attivare la clausola di sospensione prevista dalle regole europee (probabilmente per quattro anni) per l'impegno nazionale per la difesa, così da sottrarle al calcolo del deficit, è sicuramente una decisione corretta, ma si tratta comunque di maggiori oneri che andranno a pesare nel medio termine sul debito. E i vertici della Commissione europea, a partire dal responsabile dell'Economia Valdis Dombrovskis, hanno già escluso che si possa nuovamente mettere mano alla revisione della governance, che peraltro è al suo primo anno di vigenza.

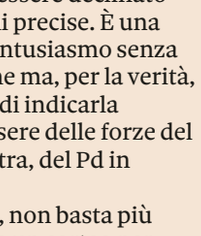
Si possono immaginare nuove forme di flessibilità, ma per un paese ad alto debito come il nostro la partita vera la si gioca con i mercati. Va bene lo spread, ma i margini di bilancio che potrà avere la Germania con un debito appena sopra il 60% non sono paragonabili a un paese che spende 85 miliardi in interessi. Quindi, prudenza più che giustificata.

Si possono immaginare nuove forme di flessibilità, ma per un Paese ad alto debito come il nostro la partita vera la si gioca con i mercati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica 2.0

di Lina Palmerini



L'eco delle parole di Prodi sulla piazza e su Schlein

Sulla manifestazione di oggi a Roma per dire all'Europa di diventare protagonista, si è detto che c'è tutto e il contrario di tutto, che sfileranno accanto persone ed esponenti politici con idee diversissime, che sarà il trionfo dell'ambiguità. Tutto vero. Non c'è chiarezza dietro uno slogan che oggi, proprio oggi, deve invece essere declinato con decisioni precise. È una piazza dell'entusiasmo senza una direzione ma, per la verità, l'ambizione di indicarla dovrebbe essere delle forze del centro-sinistra, del Pd in particolare.

Insomma, non basta più partecipare a un corteo per dirsi europeisti ma per definirsi tali - adesso - serve una scelta e la più urgente, imposta dal calendario degli eventi, riguarda la difesa. O meglio, il Riarmo come si chiama il Piano preparato dalla Commissione Ue su cui tutti i partiti si sono spaccati. Anche quelli di maggioranza, fatto certamente più grave visto che hanno la responsabilità del posizionamento dell'Italia e rischiano, così, di indebolirne l'iniziativa. Tuttavia, l'Europa per il Pd è il suo cuore pulsante. Quasi 18 anni fa, quel partito nacque anche sull'onda della sfida sull'euro vinta da Prodi e dal suo primo Governo. Ed è bene ricordare che, per quell'obiettivo, gli italiani pagarono pure una tassa, cosa abbastanza eccezionale. Quel traguardo è stato per anni contestato da destra e 5 Stelle, con vari progetti di Italexit che però nessuno ha mai osato nemmeno iniziare. Sono state solo chiacchiere. Ma ora a perdersi in chiacchiere è il Pd.

Tant'è che Schlein è arrivata alla scelta dell'astensione al voto europeo sul Riarmo senza convocare un'assemblea per discutere e decidere una linea dopo le dichiarazioni di Trump, le umiliazioni di Zelelnsky e gli attacchi di Mosca anche a Mattarella. Possibile? È successo. E oggi che senso ha sfilare in piazza se nessuno nel Pd si incarica di rappresentare quella sintesi perfettamente descritta da un editoriale di Romano Prodi su Repubblica. Cioè, che «non c'è dissonanza tra difesa e pace» e che se siamo a questo punto è perché l'America chiude il suo ombrello sull'Ue che per 80 anni ci ha mantenuti in pace.

Ecco, siamo al dunque. Le forze di sinistra, dice Prodi, sono davanti a un primo passo «necessario» ma davanti c'è un cammino verso l'obiettivo di una difesa e una politica estera comune europea «senza lasciare che prevalga una visione di corto raggio». La missione sarebbe questa, fare un primo passo doloroso ma per raggiungere un traguardo che tutti, nella piazza di oggi, vogliono. Il corteo dovrebbe spingere a incamminarsi verso quella visione, non a gareggiare con Conte sui sondaggi settimanali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0 Economia & Società» di **Lina Palmerini**

L'UNIONE EUROPEA SOSPENDE TUTTI I CONTATTI CON HUAWEI
Il Parlamento Ue ha sospeso l'accesso ai rappresentanti di Huawei. E la Commisisone Ue ha interrotto «immediatamente i contatti e gli incontri con Huawei fino a nuovo ordine». Le decisioni seguono l'avvio delle indagini per corruzione contro il colosso cinese delle telecomunicazioni

I Verdi dicono sì a Merz: svolta su debito per difesa e investimenti

Germania

Conservatori, Spd e Verdi hanno la maggioranza qualificata al Bundestag

Bocciati i ricorsi di Linke e Afd contro la convocazione straordinaria della Camera

Gianluca Di Donfrancesco

La strada per la storica svolta sul debito pubblico tedesco sembra ormai spianata. Dopo la nervosa giornata di giovedì, quando tutto sembrava clamorosamente in bilico per le resistenze dei Verdi, il futuro cancelliere e leader dei conservatori, Friedrich Merz, ha convinto i dirigenti del partito a dare il loro sostegno al piano già concordato con i socialdemocratici (Spd). A questo punto, è alla portata la maggioranza dei due terzi alla Camera, per approvare le leggi costituzionali che liberano centinaia di miliardi per difesa e infrastrutture. I tre gruppi hanno 520 seggi rispetto ai 489 richiesti. Il voto è fissato per il 18 marzo. Tre giorni dopo toccherà al Bundesrat, l'assemblea dei Länder, dove sarà necessario un ulteriore sforzo per costruire una maggioranza qualificata, che per ora non è scontata.

Qualche ora dopo l'annuncio dell'intesa, per Merz è arrivata la ciliegina sulla torta: la Corte costituzionale ha bocciato i ricorsi urgenti, presentati da Die Linke e Alternative für Deutschland (Afd), con l'obiettivo di far invalidare la convocazione straordinaria del Bundestag, richiamato in servizio tre settimane dopo le elezioni. L'unica strada possibile, secondo i conservatori (Unione Cdu-Csu) e la Spd, per evitare di discutere le riforme nella nuova Camera, quella uscita dalle urne il 23 febbraio e che si insedierà il 25 marzo. Qui, Linke e Afd avrebbero la minoranza di blocco necessaria a fermare tutto.

Giovedì, la plenaria del Bundestag, riunita per esaminare le riforme in prima lettura, aveva evidenziato tutto il malumore dei Verdi nei confronti dell'Unione, che ha passato legislatura e campagna elettorale ad attaccare il partito ecologista. Merz e i suoi hanno saputo ricucire.

Il compromesso sulla difesa era il più facile, ma era anche il punto più osservato a Bruxelles: le ambizioni di riarmo della Ue non possono prescindere dalla capacità di spesa di Berlino. Unione ed Spd hanno proposto di escludere tutta la spesa che eccede l'1% del Pil dal computo dell'indebitamento sottoposto al tetto dello 0,35% del Pil (un punto di Pil vale circa 44 miliardi). I Verdi avrebbero voluto alzare l'asticella all'1,5%. La mediazione lascia la soglia all'1%, ma amplia le voci di spesa considerate, in modo da includere protezione civile, servizi di intelligence, aiuti all'Ucraina e protezione dei sistemi informatici.

Sul fondo speciale da 500 miliardi per le infrastrutture, i Verdi criticavano soprattutto la scarsa attenzione alla transizione energetica. Soluzione: 100 miliardi dovrebbero confluire nel fondo per il clima. Inoltre, le risorse potranno essere usate solo per investimenti aggiuntivi, in un periodo di 12 anni anziché 10.

Completa il pacchetto, la misura pensata per i Länder, che potranno prendere in prestito fino allo 0,35% del Pil all'anno e liberarsi così dal vincolo del pareggio di bilancio, un paletto più rigido di quello in vigore per lo Stato federale.

L'approvazione del piano spiana anche la strada ai negoziati di coalizione tra Unione ed Spd, in vista della formazione di un Governo nero-rosso. Merz vorrebbe chiudere prima di Pasqua. Si sbloccano inoltre tre miliardi di aiuti per l'Ucraina.

> **Intesa raggiunta dopo lo scontro di giovedì Nel compromesso, 100 miliardi sul clima**

Merz ha fatto del riarmo della Germania e dell'Europa la priorità della sua azione politica già dalla sera del voto che gli ha consegnato il mandato a governare. Ha giustificato la scelta con il cambio di paradigma imposto dal presidente Usa, Donald Trump. «È un messaggio chiaro ai nostri partner ma anche ai nemici della nostra libertà: siamo capaci di difenderci. La Germania è tornata», ha detto ieri Merz.

Per Lars Klingbeil, co-presidente della Spd, «è un segnale storico, che getta le basi affinché la Germania possa rialzarsi e difendersi: maggiore sicurezza, crescita e buoni posti di lavoro, infrastrutture migliori e maggiore protezione del clima».

Molti economisti considerano le riforme come la fine del freno al debito. Magari non sarà «completamente morto, ma almeno seppellito», secondo Carsten Brzeski, di Ing. Per il think tank Eurointelligence, si tratterebbe di una «abolizione de facto».

Le misure servono anche a portare la Germania fuori dalla crisi. Il fondo per le infrastrutture da solo potrebbe aumentare il Pil tedesco in media di oltre due punti percentuali l'anno, nei prossimi 10 anni, in base ai calcoli del Diw di Berlino. L'istituto stima che il 2025 sarà un altro anno di stagnazione, ma nel 2026 la crescita potrebbe rimbalzare al 2,1%, proprio grazie ai programmi di spesa. Senza i quali, l'aumento si fermerebbe all'1,1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EPA

«Siamo tornati». Il leader dei Cristiano democratici tedeschi, Friedrich Merz

Incontro Rubio-Tajani: «Partnership solida»

Relazioni bilaterali

Il ministro italiano: «Seguire la strada del dialogo» sulle questioni commerciali

Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e il Segretario di Stato Usa, Marco Rubio, nel loro incontro bilaterale a margine del G7 Esteri nel Quebec hanno affrontato il tema della «nuova situazione a livello commerciale, anche se lui non è il ministro del commercio estero. Ho detto che bisognerà evitare qualsiasi guerra commerciale perché non fanno bene a nessuno e siamo pronti a dialogare. Come italiani faremo la nostra parte anche in Europa perché la soluzione non può che essere quella del dialogo, non bisogna fare dichiarazioni roboanti» e «ci sono soluzioni che possono essere trovate». Tajani ha aggiunto: «Un braccio di ferro non serve a nessuno e ritengo che la migliore strada da seguire sia quella del dialogo e del confronto. Io credo che gli Stati Uniti vogliano dialogare con l'Italia per quanto riguarda le cose di nostra competenza» come ministri degli Esteri, «poi ci sarà il dialogo che dovrà essere fatto con la Commissione europea che ha la competenza esclusiva in materia, ma poi ci sono cose che riguardano le cooperazioni bilaterali e noi siamo pronti a fare tutto ciò che serve per risolvere i problemi», ha sottolineato Tajani.

Nell'incontro bilaterale con il titolare della Farnesina, il Segretario di Stato Usa «ha sottolineato l'importanza della solida e duratura partnership tra Stati Uniti e Italia», si legge in una nota del Dipartimento di Stato. Rubio e Tajani «hanno discusso della necessità di aumentare la condivisione degli oneri tra tutti gli alleati della Nato e porre fine alla guerra tra Russia e Ucraina. Hanno ribadito il loro impegno comune ad affrontare una serie di sfide globali, tra cui l'equilibrio delle relazioni commerciali, la lotta all'autoritarismo in Venezuela e la stabilizzazione della situazione in Medio Oriente». E Tajani ha aggiunto: è stato «un incontro molto positivo, è durato quasi un'ora e abbiamo affrontato tutte le questioni di politica internazionale: abbiamo parlato a lungo delle iniziative per raggiungere la pace in Ucraina, che l'Italia sostiene, abbiamo parlato della situazione in Medio Oriente e ci siamo soffermati anche sulla sicurezza del continente europeo e sulla necessità anche da parte dell'Italia e dell'Europa di investire di più in difesa. La decisione italiana di arrivare al 2% del Pil è stata apprezzata dagli Stati Uniti» ha riferito il ministro parlando con i giornalisti al termine del G7 Esteri di Charlevoix. Inoltre - ha aggiunto - con il Segretario di Stato «ci siamo soffermati a lungo sulla situazione in Venezuela che ci preoccupa. Ho chiesto a Rubio di fare tutto ciò che è nelle loro possibilità per cercare di ottenere la liberazione dei prigionieri politici italiani. Sono otto, più Alberto Trentini. Non so cosa si potrà fare ma certamente il tema è all'ordine del giorno non soltanto italiano ma del G7 e anche nelle relazioni con gli Stati Uniti».

> **Necessario aumentare la condivisione degli oneri tra gli alleati Nato Impegno comune per la pace in Ucraina**

—**Ca.Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EPA

Omaggio ai soldati. Murales in una strada di Pavlovsky Posad, regione di Mosca

Gli Usa: «Mai così vicini alla pace» Il G7 preme su Mosca

La guerra in Ucraina

Trump: «Chance per la fine della guerra» dopo colloqui tra Witkoff e Putin

Antonella Scott

«Non siamo mai stati così vicini alla pace», ha dichiarato Karoline Leavitt, portavoce della Casa Bianca. Un ottimismo a cui sia il Cremlino che il segretario di Stato americano, Marco Rubio, hanno aggiunto l'aggettivo «cauto»: ma che nasce dal lungo incontro di giovedì sera a Mosca tra Vladimir Putin e l'inviato speciale di Donald Trump, Steve Witkoff. Scambi di informazioni «molto produttivi», ha poi osservato Trump. Il presidente russo ha affidato a Witkoff il suo messaggio a Trump sulla proposta di un cessate il fuoco immediato in Ucraina. Poco prima, in conferenza stampa, un Putin molto attento a non guastare il nuovo legame con gli Stati Uniti aveva accolto in linea di principio l'idea, giudicandola però improponibile senza un profondo esame della situazione sul campo di battaglia e delle condizioni in cui monitorare e verificare una tregua.

In attesa del resoconto di Witkoff, Trump aveva affidato i propri pensieri a Truth Social, scrivendo che «c'è una buona possibilità che questa guerra orribile e sanguinosa finisca». In riferimento alla regione russa di Kursk, dove l'area occupata dagli ucraini si sta rapidamente riducendo, Trump ha scritto di aver chiesto a Putin di «risparmiare la vita delle truppe ucraine accerchiate», evitando «un orribile massacro». Mercoledì Putin aveva dato ordine ai suoi generali di completare la riconquista del Kursk il più rapidamente possibile: senza più una via di fuga – ha chiarito il presidente russo in conferenza stampa – agli ucraini non resterà che «arrendersi o morire». Ieri sera però, aprendo la riunione del Consiglio di Sicurezza, Putin ha dato un segnale di disponibilità a Trump: «Comprendiamo il suo invito – ha detto -. Se i soldati ucraini deporranno le armi, verrà loro risparmiata la vita, e saranno trattati in linea con il diritto internazionale».

Pur riconoscendo che le unità nel Kursk si stanno ritirando, Kiev e diversi osservatori militari smentiscono l'accerchiamento. «L'obiettivo dell'operazione è stato raggiunto», ha detto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky riferendosi all'intenzione di usare i territori occupati in Russia come "merce di scambio": l'adesione di Putin a un cessate il fuoco potrebbe essere vincolata al ritiro ucraino.

Ben lontano dal condividere l'ottimismo della Casa Bianca, Zelensky ha accusato il capo del Cremlino di imporre deliberatamente condizioni inaccettabili al processo di pace «in modo che non succeda proprio niente, o per trascinarlo in più possibile nel tempo». In un secondo intervento, però, anche Zelensky è sembrato più possibilista: «Abbiamo una buona opportunità di concludere questa guerra rapidamente e assicurare la pace», ha scritto su X sottolineando «le solide intese con i partner europei sulla sicurezza» e dicendo, in riferimento alla tregua, che «ora siamo vicini al primo passo che mette fine a ogni guerra: il silenzio». Il cessate il fuoco – ha aggiunto Zelensky – potrebbe essere controllato dalla rete satellitare e di intelligence americana: «La questione dei territori sarà poi la più difficile, dopo il cessate il fuoco».

Zelensky ha comunque esortato gli Stati Uniti e gli altri alleati a mantenere la pressione su Mosca. E i ministri degli Esteri dei Paesi del G7 (Stati Uniti, Canada, Francia, Germania, Regno Unito, Italia e Giappone) lo hanno ascoltato ritrovandosi uniti nell'esprimere sostegno all'«integrità territoriale ucraina» e avvertendo la Russia che un rifiuto del cessate il fuoco farebbe scattare ulteriori sanzioni. Al vertice di La Malbaie, in Québec, gli Usa hanno cercato con Rubio di ammorbidire il linguaggio della dichiarazione finale per non provocare Mosca: ma tutti, alla fine, hanno firmato il documento in cui «si difende il diritto a esistere dell'Ucraina, la sua libertà, sovranità e indipendenza». Riguardo alle condizioni di sicurezza su cui appoggiare una tregua, il documento ne ribadisce la necessità per difendere l'Ucraina da nuove aggressioni, anche se la parola "garanzie" è stata sostituita con "assicurazioni".

> **I Sette in Canada difendono l'integrità territoriale ucraina e avvertono: sanzioni alla Russia se rifiuta**

> **Zelensky prima accusa Putin di sabotare la pace, poi si mostra più ottimista: buone possibilità di accordo**

Proprio alla questione delle garanzie di sicurezza potrebbero essere legati i «colloqui urgenti» di cui scrive Politico, secondo cui dopo il colloquio tra Putin e Witkoff a Mosca, il consigliere tedesco per la Sicurezza nazionale, Jens Plötner, il britannico Jonathan Powell ed Emmanuel Bonne, consigliere diplomatico del presidente Emmanuel Macron, «sono volati di corsa a Washington» per incontrare alla Casa Bianca la propria controparte americana, Mike Waltz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia e politica internazionale

CINA E RUSSIA CON L'IRAN:«BASTA SANZIONI SUL NUCLEARE»
Cina e Russia hanno sottolineato l'importanza di «porre fine a tutte le sanzioni unilaterali illegali» contro l'Iran sul nucleare. Lo ha affermato ieri il vice ministro degli Esteri cinese Ma Zhaoxu *(nella foto)* dopo un vertice a Pechino tra i tre Paesi nel quale si è discusso della questione nucleare

Hamas libera ostaggio Usa, Israele lascia i negoziati

Medio Oriente

Dopo l'ira di Netanyahu il segretario di Stato Rubio attacca gli islamisti

Dal comunicato del G7 sparisce il riferimento alla necessità dei due Stati

EPA

Gaza City. Un anziano davanti a un edificio distrutto della città di Gaza. La tregua nella Striscia resta fragile

Dall'intesa allo scontro. Ieri 'inviato Usa Adam Bohler aveva raggiunto in giornata un'intesa con gli islamisti, incassando l'annuncio della liberazione dell'israelo-americano Edan Alexander e della riconsegna di quattro cadaveri appartenenti a prigionieri di doppia nazionalità. Ma l'accordo è risultato del tutto sgradito al governo Netanyahu.

Il governo israeliano ha condannato la apertura di Hamas come una forma di «manipolazione psicologica» e richiamato in patria la squadra negoziale impegnata a Doha. A quel punto, poco dopo, sono arrivati anche gli attacchi dell'inviato Usa Steve Witkoff e quello, più pesante, del segretario di Stato Usa Marco Rubio. Witkoff, autore di un «piano ponte» per la tregua svelato lo scorso mercoledì, ha criticato la linea troppo "attendista" di Hamas rispetto alla richiesta di un rilascio immediato di Alexander.

«Hamas sta facendo una scommessa molto sbagliata pensando che il tempo sia dalla sua parte - ha attaccato Witkfoo - Non lo è. Hamas è ben consapevole della scadenza e dovrebbe sapere che risponderemo di conseguenza se tale scadenza verrà superata».

Il segretario di Stato Marco Rubio ha rincarato la dose dalla riunione del G7 in Canada, bollando gli islamisti come «selvaggi» e chiedendo la liberazione immediata di tutti gli ostaggi. «La nostra priorità come governo degli Stati Uniti - ha detto - è sempre quella di preoccuparci di tutti gli ostaggi».

L'ufficio del primo ministro Benjamin Netanyahu ha difesa la linea dura dell'esecutivo e contestato l'ostruzionismo degli islamisti nella sostanza delle trattative. «Mentre Israele ha accettato il piano Witkoff, Hamas rimane fermo nella sua posizione e non si muove di un millimetro. Nel frattempo, continua a esercitare manipolazioni e guerra psicologica», si legge nella nota. Netanyahu ha convocato per questa sera una riunione con i ministri per valutare i prossimi passi, dilatando un'attesa che fa infuriare le famiglie delle ostaggi contro la condanna ad altre «24 ore di inferno e sofferenza».

La collisione nei negoziati in Qatar è avvenuta mentre i ministri degli Esteri del G7, riuniti in Canada, hanno trovato una convergenza su un «cessate il fuoco permanente», salvo evitare qualsiasi riferimento chiaro a una soluzione «due popoli, due Stati»: una formula comparsa nella bozza del *communiqué* circolata sui media e poi scomparsa in quella definitiva, a quanto si apprende su spinta del segretario Usa Rubio.

I ministri sono ricorsi a formule più vaghe, sottolineando «l'imperativo di un orizzonte politico per il popolo palestinese», raggiunto «attraverso una soluzione negoziata al conflitto israelo-palestinese che soddisfi le legittime esigenze e aspirazioni di entrambi i popoli e promuova una pace, stabilità e prosperità globali in Medio Oriente».

I ministri del G7 hanno «ribadito il loro sostegno alla ripresa degli aiuti umanitari senza ostacoli a Gaza e a un cessate il fuoco permanente», sempre senza riferimenti allo scenario dei due Stati. Secondo la ricostruzione di Times of Israel, l'omissione sarebbe stata richiesta e ottenuta da Rubio in cambio del consenso generale al testo.

—**R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Usa e Israele contattano tre Paesi africani per sfollare i palestinesi

No del Sudan

I ministri di Somalia e Somaliland: nessuna proposta formale

Alberto Magnani

Prima la soluzione shock, poi la smentita, ora una terza ipotesi che aumenta - ulteriormente - il caos. Stati Uniti e Israele avrebbero tentato di lavorare sullo sfollamento della popolazione gazawa fra Sudan, Somalia e Somaliland, uno Stato che ha dichiarato unilateralmente la sua indipendenza da Mogadiscio nel 1991.

Il retroscena, rivelato dall'agenzia Associated Press, si apre dopo che il presidente americano Donald Trump ha spiazzato la comunità internazionale con l'ipotesi di una «riviera mediorientale» sulla Striscia e il trasferimento coatto di oltre due milioni di palestinesi in Egitto e Giordania. Trump era tornato sui suoi passi lo scorso mercoledì, ma i *rumour* rilanciati da Ap e altre agenzie hanno riacceso le curiosità (e i timori) su un piano già contestato dal Cairo e controbilanciato da una proposta autonoma del club di 22 Paesi della Lega araba. Ieri i ministri degli Esteri di Somalia e Somaliland hanno dichiarato di non aver ricevuto alcuna proposta formale dall'amministrazione Usa, con Mogadiscio che si prepara a osteggiare qualsiasi iniziativa in quella direzione. Le autorità militari del Sudan, stremato dai quasi due anni di conflitto fra regolari e paramilitari, hanno dichiarato di aver «respinto» un tentativo di approccio dell'amministrazione statunitense.

La proposta di Trump di una «riviera» mediorientale si era scontrata immediatamente sulle ostilità di Paesi arabi ed europei. Non sembra destinata a una sorte migliore con i tre Paesi africani avvicinati nell'ultima esplorazione diplomatica. Gli Usa sono legati alla Somalia da anni di cooperazione contro gli islamisti di al-Shabaab e hanno intrecciato un rapporto con il Somaliland, favorevole a Trump nella speranza di un riconoscimento.

Ma il *niet* dichiarato da entrambi sembra netto, complici i legami internazionali e la linea filo-palestinese di Mogadiscio. Il Sudan è ostaggio di quella che Unicef, un'agenzia Onu, classifica come la crisi umanitaria «più devastante al mondo» ed è spaccato in due fra le porzioni di Paese controllate dall'esercito regolare del generale al Burhan e quello sotto lo scacco dei paramilitari delle Rapid support forces. La prima fazione si è distanziata dall'adesione di Khartoum dagli accordi di Abramo nel 2020 e ha comunque già liquidato l'ipotesi di collaborazione. La seconda «potrebbe essere più propensa data la difficoltà sul campo e l'isolamento internazionale - dice Corrado Čok del think tank Ecfr - Ma reimpiantare centinaia di migliaia di persone in uno dei luoghi più violenti al mondo va oltre l'immaginabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

Con Il Sole 24 Ore ogni giorno è un appuntamento

Segui i tuoi interessi e scopri tutti gli approfondimenti

Lunedì 17 MARZO

Diretta Plus24 delle 12:30
Mercati: la musica è cambiata

Martedì 18 MARZO

Stelle del Sud
Scopri le imprese più performanti del Sud Italia

Mercoledì 19 MARZO

Festa del papà
Inserto speciale nelle pagine del quotidiano e tutti gli approfondimenti del Gruppo 24 ORE

Giovedì 20 MARZO

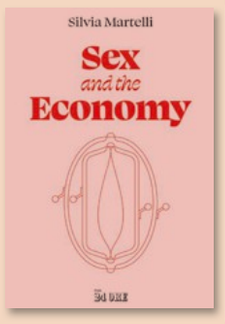
Focus N&T
I bilanci 2024 delle società: principi contabili e nuovi controlli

Venerdì 21 MARZO

HTSI - A PASSION FOR FASHION
Speciale moda
Le ultime tendenze con focus su ambiente, ricerca e innovazione

Podcast - Elon. Uno, nessuno, cento Musk
I nuovi episodi sulla vita di Elon Musk

Sabato 22 MARZO



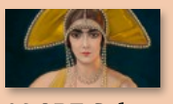
Sex and the Economy
L'inchiesta di Silvia Martelli alla scoperta del lato economico del piacere. Un viaggio tra dati, storie e contraddizioni

Domenica 23 MARZO

Domenica
Tutte le domeniche l'inserto culturale de Il Sole 24 Ore

E TANTI ALTRI APPUNTAMENTI:

RADIO 24 In esterna
Radio 24 è presente a Cosmoprof Worldwide Bologna
Dal 20 marzo



24 ORE Cultura
La grande mostra "Art Déco. Il trionfo della modernità"
Fino al 29 giugno a Palazzo Reale, Milano

24 ORE Professionale
Bonus edilizi
In edicola dall'11 marzo

24 ORE Eventi
Transizione Energetica e l'Industria del Nucleare 2025
3 aprile, Milano

Diventa Opinion Reader

Il Sole 24 Ore compie 160 anni

Vai su **ilsole24ore.com/opinionreader** e inviaci il tuo ricordo in 160 caratteri. **Potresti diventare il nostro Opinion Reader.**

Commenti

DOMANI SULLA DOMENICA
In un famoso articolo del 1982 Umberto Eco elogiava la struttura e la funzione del riassunto e invitava i grandi scrittori italiani a riassumere i nostri grandi classici. Quell'articolo e quella rassegna torna in edizione limitata: ce la presenta Gino Ruozzi. E vediamo gli esempi di Eco, Malerba e Mariotti. Salvatore Settis ricorda il grande studioso Howard Burns, Davide Paolini ci porta nelle migliori trattorie di Firenze mentre Laura Leonelli in anteprima ci descrive il Mia Photo Fair.

Una difesa europea, ma non c'è bisogno di «piani bandiera»

Bussola & Timone
Giovanni Tria

L'approvazione di un piano secondo il quale l'Unione europea decide di mobilitare 800 miliardi per costruire una difesa europea sembra una svolta epocale, anche se non è chiaro il perché 800 miliardi, cioè in base a quale analisi di fabbisogno, e per che cosa. Miliardi peraltro ipotetici perché dipenderebbero, per 650 miliardi di euro, dalla volontà di ogni singolo stato di spendere fino all'1,5 per cento del Pil nazionale per spese aggiuntive di difesa, anche in deroga ai vincoli fissati dalle regole fiscali europee decise meno di un anno fa su deficit e debiti pubblici. Sarebbe quindi permesso fare altro debito, oppure bisognerebbe tagliare altre spese. Nessuno parla di aumentare le tasse.
Ma torniamo alla domanda di base: di cosa stiamo parlando e qual è l'emergenza? Guardiamo all'esempio molto concreto di quel che sta accadendo in Ucraina. Il presidente Trump ha convinto il presidente Zelensky ad accettare la trattativa Usa per una tregua semplicemente sospendendo, o minacciando di sospendere, l'assistenza informatica, cibernetica, di intelligence, e forse di copertura satellitare, garantita essenzialmente dagli americani, senza la quale le armi di difesa fornite sia dagli stessi americani sia dagli europei non funzionano in modo efficace. In altri termini, sembra che senza l'assistenza americana l'esercito ucraino non abbia effettiva difesa e che gli stati europei non siano in grado di sostituire gli Stati Uniti in questo tipo di assistenza.
Se le cose stanno più o meno in questi termini, ne possono derivare alcune conseguenze logiche. La prima è che il piano europeo di riarmo, o di costruzione di una difesa comune europea autonoma, proposto di gran fretta, ha poco a che vedere con quel che accade oggi in Ucraina, perché riguarda il futuro. Non si tratta quindi di un'emergenza bellica attuale cui far fronte con necessario debito aggiuntivo. La difesa europea è oggi assicurata dalla Nato e quindi dall'ombrello difensivo Usa. Questo "ombrello", l'unico oggi esistente, non è sparito con il suo articolo 5 di mutuo soccorso. La seconda è che l'emergenza che agita l'Europa è determinata dal fatto che l'amministrazione Trump ci ha ricordato due cose. La prima è che comanda chi ha la potenza tecnologica, produttiva e militare principale, cioè gli Stati Uniti. La seconda, collegata alla prima, che il peso economico di questo ombrello difensivo pesa in modo sbilanciato sui *tax payers* americani. Quindi, gli europei devono pagare di più e in vari modi. Devono aumentare la loro spesa militare, concorrendo maggiormente al fabbisogno Nato e alla spesa per armi, ma devono anche concorrere a riequilibrare la bilancia commerciale americana. Il problema americano non rimandabile è, infatti, quello di limitare il deficit pubblico e frenare l'aumento del debito. Trump pensa che il motivo di questo squilibrio crescente sia dovuto all'onere economico che, in senso lato, ricade sugli Stati Uniti per svolgere la loro guida militare, economica e tecnologica dell'occidente. Un'analisi un poco rozza ma che parte da una verità indiscutibile: l'instabilità del sistema monetario, finanziario e commerciale internazionale con al centro il debito americano che fornisce dollari al mondo e attira in contropartita, sempre dal mondo, risparmi a prestito per finanziare il proprio debito. La risposta a questa instabilità non può essere, tuttavia, quella unilaterale prospettata da Trump fino ad oggi. Essa dovrebbe essere, al contrario, fondata su un nuovo accordo multilaterale, una nuova Bretton Woods, che non guardi solo agli interessi americani e che non può nascere da una disgregazione dell'occidente.
Tuttavia, è questo tema di fondo che Trump, di fatto, ha sbattuto in faccia agli europei e che sta producendo il panico e la confusione in una leadership europea che fino ad oggi lo ha ignorato, non avendo una idea e un percorso condiviso. Il piano di riarmo da 800 miliardi dovrebbe, peraltro, chiarire in via prioritaria le condizioni di un possibile debito aggiuntivo. Acquistare con debito nazionale armi e munizioni, prodotte negli Usa o in Francia, o anche in Italia, costituirebbe una spesa corrente che non aumenta di per sé la capacità produttiva ed il Pil degli Stati membri come base per il ripagamento futuro del debito, e quindi dovrebbe essere compensata da tasse o tagli di spesa in altri settori. Al contrario, investimenti in tecnologia, ricerca avanzata, Ai e cibernetica, e in industrie necessarie al sostegno di una capacità autonoma di difesa, ma che rappresentano anche la base di una spinta alla innovazione tecnologica "dual use", giustificherebbero in teoria anche un finanziamento a debito perché prospettano un rendimento futuro e un impatto sulla competitività e produttività complessiva dell'economia europea. L'osservazione è che questo tipo di investimenti possono, per gli stessi motivi, attirare finanziamenti privati. Per questo motivo la proposta italiana presentata all'Ecofin, di puntare su un sistema di garanzie europee per mobilitare investimenti privati anche in settori collegati alla difesa, sembra la strada più utile da perseguire per preservare la stabilità finanziaria e al tempo stesso avviare investimenti mirati, necessari anche alla difesa. C'è tempo per discuterne, senza dilazioni ma con calma e rigore. Non c'è bisogno di "piani bandiera". L'Europa non è in guerra, e se ciò accadesse sempre a Trump dovremmo rivolgerci, per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump e il ritorno degli Abs: il rischio deregolamentazione

Falchi & Colombe
Donato Masciandaro

A volte tornano: è il caso della cosiddetta finanza privata strutturata, riassunta dall'acronimo Abs, che Wall Street è tornata vigorosamente ad alimentare. Niente di male, purché non si dimentichi il ruolo che gli Abs ebbero nell'innescare il meccanismo che portò allo scoppio della Grande Crisi del 2008, a sua volta attivato dal combinato disposto di due fattori: una aggressiva deregolamentazione finanziaria, unita al lassismo monetario. Gli stessi fattori che oggi il presidente Trump vorrebbe che caratterizzassero il sistema finanziario statunitense, un desiderio confermato dalla sua intenzione di indicare come vice governatrice della Fed Michelle Bowman, nota per il suo approccio lieve alla vigilanza, quindi molto amata da Wall Street.
Il punto di partenza è l'attenzione che i media internazionali hanno riservato ad un evento avvenuto a Las Vegas alla fine di febbraio, vale a dire la riunione annuale dell'associazione della finanza strutturata. La ragione? Il numero dei partecipanti – arrivati a diecimila – a rappresentare un settore che ci si aspetta muova quest'anno oltre trecento miliardi di dollari, rinverdendo i fasti di un appuntamento immortalato esattamente dieci anni fa nel film *La Grande Scommessa*, che raccontava la storia emblematica di alcuni investitori professionali, convinti fin dal 2005 che le magnifiche sorti e progressive dell'intreccio tra i mercati mobiliari ed immobiliari, che tutti – non solo negli Stati Uniti – stavano in quel momento cavalcando, sarebbero alla fine sfociate in un crollo dei relativi prezzi e valori; avevano ragione, poiché la loro intuizione si riflesse positivamente sulle loro fortune individuali, mentre l'economia mondiale sprofondava in una crisi finanziaria, che poi sarebbe diventata la peggior recessione economica dopo la Seconda Guerra Mondiale.
Ed allora è bene ricordare cosa accade, e perché accade. Definiamo finanza privata strutturata quel comparto del mercato in cui scambiano obbligazioni che sono garantite da attività, reali e/o finanziarie, attribuibili a soggetti privati; è cioè assente la garanzia pubblica. Cosa accade negli Stati Uniti negli anni che precedettero la Grande Crisi?
Sulla tolda della Fed, dal 1987 al 2006, campeggiava Alan Greenspan, venerato da Wall Street, che lo omaggiava con i soprannomi di «The Wizard», oppure «The Maestro» – caduti ovviamente nel dimenticatoio all'indomani del tracollo del 2008 – per la sua strategia di politica monetaria e finanziaria. Dal lato della politica finanziaria, si scelse una aggressiva deregolamentazione, basata su un sinallagma per cui il lassismo regolamentare aumenta l'innovazione, che a sua volta produce un sistema sempre più complesso ed interconnesso, che è però al contempo più efficiente e – udite, udite, è una dichiarazione di Greenspan del 2002– anche più resiliente. La volgarizzazione del sinallagma può essere «Più debito per tutti». Ma perché la strategia del debito sia massimamente efficace, occorre che i tassi siano stabilmente bassi. Il lassismo finanziario deve essere accompagnato da quello monetario. Il cerchio si chiudeva, rendendo Wall Street una calamita per i capitali di tutto il mondo. La finanza strutturata crebbe esponenzialmente. Abs diventò una parola magica: i bassi tassi rendevano sempre meno appetibili i titoli di Stato, e l'appetito per il rendimento della domanda, unito ad una sistematica incapacità di prezzare il rischio – per incompetenza o delinquenza – che era stata resa possibile dal lassismo finanziario, fece tutto il resto, appena i tassi dovettero tornar normali.
Quali sono state le lezioni che quella prima ondata di Abs ha lasciato? Si riassumono in un monito facile da ricordare: quando la finanza diventa una tanica nera, qualunque fiammifero può divenire la miccia fatale. Traduzione: una industria finanziaria che diviene sempre più grande, interconnessa e complessa è endemicamente opaca; ma l'opacità si riflette sulla capacità di distinguere e prevedere la distribuzione del rischio, sia a livello individuale che a sul piano sistemico; la probabilità di dissesti, singoli e/o sistemici, si alza.
Il trauma della Grande Crisi costrinse a ripensare sia il disegno della politica finanziaria, che quello del suo rapporto con la politica monetaria. Primo: fu evidente che la politica prudenziale andava non solo migliorata, ma anche integrata con interventi strutturali: l'assunzione del rischio non va solo calibrata, ma, se serve, anche vietata. Secondo: le politiche monetarie eccessivamente espansive riducono l'efficacia delle politiche prudenziali. Il ritorno degli Abs è una buona notizia solo se non si dimenticano le dolorose lezioni del passato. Ma i decenni sono passati, la memoria si riduce. Lassismo finanziario e monetario posson esser sirene dal canto seducente. Ma mortale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La paura che attanaglia gli uomini d'oro

Etica e business

Federico Maurizio d'Andrea

C'è da chiedersi cosa spinga alcuni tra gli uomini più ricchi del mondo a infischiarsene della propria reputazione e ad appoggiare, con un immediato turnaround, idee, incarnate da un nuovo corso politico, opposte a quelle (almeno) ufficialmente appoggiate fino a un momento prima. Vi sono due possibilità che, con motivazioni differenti, sono comunque accomunate da un *fil rouge* che evidenzia, in modo plastico, la ipocrisia di tante dichiarazioni e, alla fine, anche la pochezza etica di questi "uomini d'oro". La prima, più semplice, è quella indotta dal considerare che gli affari sono indipendenti dalle idee – e ancor di più dalle ideologie –, per cui le "simpatie", accompagnate da lauti finanziamenti, vanno cinicamente e inesorabilmente là, e solo là, dove permettono di incrementare i propri business. Questo sarebbe in linea con quanto sostenuto da chi ritiene che «bisogna investire solo là dove i profitti promessi sono maggiori e sono, come minimo, positivi» (J.M. Buchanan) e da chi, aziendalmente, ritiene che i manager sono dei dipendenti dai proprietari-azionisti e devono perseguire solo i loro interessi, rigettando la *stakeholder view* e la responsabilità sociale d'impresa sul piano economico ed etico (M. Friedman). La seconda possibilità, molto meno studiata ma che a me appare meritevole di attenzione, è che anche i potentissimi uomini d'oro siano "filogovernativi" solo per paura, per una incredibile paura che i loro "imperi" possano disfarsi a causa di decisioni ostili del potente in carica, soprattutto se quest'ultimo mostra palesemente inclinazioni autoritarie e poco adatte all'ordinario andamento dell'alternanza democratica per come conosciuta fino a ora.
Il *fil rouge* che lega queste due possibili motivazioni è, comunque, rinvenibile nel desiderio di aumentare, o al limite, preservare il proprio patrimonio, nella incuranza delle conseguenze che possono discenderne ai fini della tenuta degli assetti democratici e anche di quanto, fino a quel momento, garantito in termini di socialità e di partecipazione alla diffusione di un sano pluralismo culturale. Questo ha comportato la emersione palese di un *magic circle* economico e politico in una realtà da sempre considerata a forte connotazione democratica, probabilmente anche sulla base di una narrazione enfatizzata del "sogno" della piena libertà di fare impresa, di cadere e rialzarsi, di essere sempre guida nello sviluppo tecnologico e nell'affermazione e nella tutela dei diritti e, in generale, della libertà, di tutte le libertà.
Ma l'aspetto, per me, di gran lunga più pernicioso di questo nuovo corso è l'incidenza sulla libertà fondamentale della formazione e della informazione, con l'esplicito controllo censorio delle opinioni e l'invito, inelegante e moralmente inqualificabile, a non scrivere commenti contrari alle idee della maggioranza in carica, nonché, addirittura, a limitare l'istruzione pubblica, incrementando, in tal modo, le disuguaglianze sociali e, di fatto, inferendo un colpo durissimo a chi coltiva l'idea della formazione come volano per il progresso e antidoto contro il blocco dell'ascensore sociale. Questi *revirement* portano, tra l'altro, anche a interrogarsi sulla loro ineluttabilità nonché, per quanto ci riguarda, sulla loro compatibilità con la crescita, culturale ed etica, oltre che con i principi a base della nostra comunità. Da noi, dal 1948 in poi, non si è mai portato all'eccesso questa sorta di spoliazione delle possibilità, questo voler cristallizzare posizioni sociali così differenziate, questo voler impedire in tutti i modi la possibilità dell'alternanza. Anzi, val la pena ricordare, proprio sul tema della formazione, che l'art. 34 della Costituzione, dopo aver sancito che la scuola è aperta a tutti e che l'istruzione inferiore è obbligatoria e gratuita, stabilisce che «i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». Questa disposizione deve essere letta unitamente a quella dell'art. 3, c. 2, laddove si ricorda che uno dei compiti fondamentali della Repubblica è quello di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. In questo contesto risuonano le parole di A. Sauvy quando ricordava che «ben informati, gli uomini sono dei cittadini; mal informati, diventano dei sudditi». Credo che si debba essere orgogliosi custodi di queste straordinarie e lungimiranti norme, dal forte contenuto etico ed economico, e ricordarle quando ci si confronta con coloro, e non sono pochi, i quali, forse immemori della nostra Costituzione e della sua genesi, guardano con infantile entusiasmo alle esternazioni di chi sbeffeggia e mortifica il debole in uno stato, peraltro, di indicibile bisogno. Così come, se si potesse, sarebbe bello ricordare ai paurosi uomini d'oro, protesi solo agli affari e all'affarismo, lo straordinario discorso del 18 marzo 1968 con cui Bob Kennedy, parlando alla Kansas University ricordava che «il Pil ... misura tutto eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

VICEDIRETTORI
Daniele Bellasio
Jean Marie Del Bo
Roberto Iotti

UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci
(Capo della redazione romana)
Balduino Ceppetelli
Giuseppe Chiellino
Nicoletta Cottone
Marco Libelli
Armando Massarenti
Mauro Meazza
(segretario di redazione)
Gabriele Meoni
Marco Mobili
(vice caporedattore Roma)

LUNEDÌ
Paola Dezza

UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE
Riccardo Barlaam
(Economia e politica internazionale)
Mario Cianflone (Motori)
Giulia Crivelli (Moda24 – Viaggi)
Maria Carla De Cesari
(Norme & Tributi)
Laura Di Pillo (Imprese & Territori)
Alberto Grassani (Finanza & Mercati)
Laura La Posta (Rapporti)
Stefano Salis (Commenti-Domenica)
Giovanni Uggeri (Food24)
Gianfranco Ursino (Plus24)

ATTIVITÀ VIDEO MULTIMEDIALI
Marco lo Conte

SOCIAL MEDIA EDITOR
Alessia Tripodi (coordinatrice)

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.

PRESIDENTE
Edoardo Garrone

VICE PRESIDENTE
Claudia Parzani

AMMINISTRATORE DELEGATO
Mirja Cartia d'Asero

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 0243510862

AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano

REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/c - 00185
Tel. 063022.1 - Fax 063022.6390
e-mail: letterealsole@ilsole24ore.com

PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. – SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 023022.214
e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

© **Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.**
Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotoriproduzione e la registrazione.

PREZZI
con "Ortografia per i più piccoli - Collana QUID+ n.2" **€9,90** in più;
con "Oltre lo stipendio" **€12,90** in più;
con "Potatura facile" **€12,90** in più;
con "Giocare in inglese per i più piccoli - Collana QUID+ n.3" **€9,90** in più;
con "Il cibo buono" **€12,90** in più;
con "Una stanza tutta per sé" **€9,90** in più;
con "Colf e badanti" **€12,90** in più;
con "IVA 2025" **€12,90** in più;
con "Transazione 5.0 - Tutti gli incentivi per le imprese" **€12,90** in più;
con "Valutazione d'azienda" **€12,90** in più;
con "Telefisco 2025" **€12,90** in più;
con "La revisione legale per le piccole e medie imprese" **€12,90** in più;
con "Bonus edilizi" **€12,90** in più;
con "Aspenia" **€12,00** in più;
con "HTSI" **€2,00** in più.

Prezzi di vendita all'estero:
Costa Azzurra **€ 3**, Svizzera **SFR 3,90**

IL CODICE DI OGGI
Il Sole 24 Ore offre a tutti i suoi lettori un accesso giornaliero gratuito per sfogliare la copia del quotidiano in app e accedere gratis ai contenuti extra e alle funzionalità speciali. Inquadra in QR Code e segui le istruzioni.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Winflow Società Cooperativa – Via Rizzoli, 4 20132 Milano. (telefono 02.30.300.600), ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla Protezione dei Dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — **Modalità di abbonamento al quotidiano:** Prezzo di copertina in Italia: € 2,00 da lunedì a venerdì, € 2,50 per le edizioni del sabato e della domenica. Prezzo Abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 419,00 in caso di consegna postale. L'Abbonamento alla versione cartacea non comprende il magazine "HTSI". Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo www.ilsole24ore.com/abbonamenti. Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com oppure via FAX al N. 023022.2885, oppure per POSTA a Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. /LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. — **Servizio abbonamenti:** Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Email: servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com — **Servizio arretrati per i non abbonati:** (Non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 12 mesi dalla data odierna). Inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilsole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02 30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02 opp 06 3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio de l prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 12 mesi dalla data odierna. — **Stampatori:** C.S.Q. - Centro Stampa Quotidiani, Via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS) - S.T.E.C. - Società Tipografico Editrice Capitolina, Via Giacomo Peroni 280 - 00131 Roma (RM) - L'Unione Sarda S.p.A , Via Omodeo 12 - Elmas (CA) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., via Uberto Bonino 15/c - 98124 Messina (ME). — **Distribuzione Italia:** m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 022582.1 — Registrazione Tribunale di Milano n 322 del 28.11.1965.
La tiratura del Sole 24 Ore di oggi, 15 Marzo 2025 è stata di 68.872 copie

Certificato Ads nr. 9309 rilasciato il 06-03-2024

Imprese & Territori

Meloni in azienda
Argotec, dalla fabbrica un satellite a settimana —p.14

Sicilia
Il clima manda in tilt la filiera ittica di Sciacca —p.15

ALTA PROFUMERIA
Si chiama Amunae la nuova fragranza della collezione di alta profumeria Le Gemme firmata Bulgari ed è ispirata alla pietra di luna dello Sri Lanka
ilsole24ore.com/moda

DISPONIBILE IN LIBRERIA
E NEGLI STORE ONLINE

Filiera auto, credito d'imposta e aiuti per chi passa alla difesa

Il Tavolo al Mimit

Con le rinunce Stellantis, i fondi alla componentistica a 2,5 miliardi nel triennio

Urso: l'ecobonus non sarà rinnovato. Ma sarà lanciato il noleggio sociale

Carmine Fotina
Filomena Greco

AFP

La produzione. A gennaio la produzione di autovetture è risultata in calo del 63,4% rispetto allo stesso mese del 2024

Rastrellando alcuni avanzi di bilancio, il ministero delle Imprese e del made in Italy incrementa le risorse per la filiera automotive. E si prepara a destinarne una parte anche a investimenti di diversificazione produttiva, per il passaggio ad esempio alla componentistica per l'aerospazio e la difesa. Nel tavolo che si è svolto ieri, il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso ha parlato di 2,5 miliardi di euro nel triennio, di cui 1,6 miliardi per il 2025, una dote che però include altre filiere strategiche. A dicembre, dopo l'intesa con Stellantis, si era invece discusso di 1,6 miliardi nel triennio. La differenza arriva in gran parte dalla rinuncia di Stellantis ai contratti di sviluppo in negoziazione e da avanzi delle campagne Ecobonus. Nel pacchetto rientrano circa 1 miliardo di Accordi per l'innovazione, 870 milioni di contratti di sviluppo e 220 milioni di "mini contratti di sviluppo", ma in tutti questi casi le risorse andranno ripartite con altre filiere. Poi ci sono - ed è la misura nuova tra quelle presentate - 200 milioni per il credito d'imposta sulle spese di ricerca e innovazione, misura chiesta a gran voce dalle imprese dell'indotto. Si tratta di un intervento ancora allo studio, insieme all'associazione dei componentisti Anfia, ma che nell'ambito del bonus R&S dovrebbe portare al riconoscimento diretto di alcune attività, vincolate al settore. «Ci impegneremo per far sì che diventi un volano di innovazione per le nostre imprese» commenta Anfia che ieri ha diffuso il dato sulla produzione di autovetture che a gennaio si è fermata a 10.800 unità, il 63,4% in meno del 2024 mentre l'intero comparto si è contratto del 25,3%.

«Non rinnoveremo più l'Ecobonus, inefficace su scala nazionale» ha detto Urso, rinviando su questo fronte al Piano automotive della Ue. «Abbiamo chiesto per primi all'Europa un piano incentivi alla domanda a livello europeo, per sostenere in modo omogeneo e costante l'acquisto di veicoli ecologicamente sostenibili, non necessariamente elettrici». Le risorse a cui Stellantis ha rinunciato, ha spiegato Urso, «andranno al sostegno degli investimenti delle imprese della componentistica anche ai fini della diversificazione produttiva verso settori ad alto potenziale di crescita, come la difesa, l'aerospazio, la blue economy e la cybersicurezza».

Nella seconda parte dell'anno dovrebbe comunque partire un intervento a sostegno della domanda sotto forma di leasing sociale: si tratterebbe un contributo alle persone fisiche che stipulano un contratto di noleggio a lungo termine per la locazione di durata non inferiore a 3 anni di veicoli a basse emissioni. Una misura, a dir la verità, di cui si era già parlato l'anno scorso, ma che non è stata implementata. Nessuna conferma invece sulla possibilità di sostenere il rinnovo dei veicoli commerciali, si tratterà di capire se si aprirà una finestra "a sorpresa", per evitare l'effetto attesa che ha condizionato il mercato. Al capitolo fiscalità e fringe benefit, il ministro Urso ha spiegato di aver parlato con il ministro Giorgetti e il presidente di Confindustria Emanuele Orsini per cercare una soluzione, la palla dunque passa al Mef.

Allo studio un automatismo fiscale per chi investe in ricerca Sindacati scettici sulle misure in campo

I sindacati hanno espresso scetticismo sulle misure in campo. Per Ferdinando Uliano, segretario della Fim-Cisl, «sia il piano Ue che le risorse messe in campo dal Governo italiano sono insufficienti a sostenere le aziende della componentistica». Governare la transizione, evidenzia Samuele Lodi, responsabile Auto per la Fiom, «non vuol dire passare dal green al militare, sarebbe una scelta assurda dal punto di vista etico, industriale e occupazionale». Pensare che, con l'alto grado di specializzazione che esiste nei vari settori, «l'industria automotive possa trasformarsi in industria della difesa non è realistico, a prescindere da ogni considerazione di carattere politico e morale» ha concluso Gianluca Ficco, responsabile Auto per la Uilm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beko, trattativa sugli esuberi in salita Resta il nodo reindustrializzazione a Siena

Elettrodomestici

Il prossimo incontro al Mimit slittato al 25 marzo per avere più tempo

Cristina Casadei

Nella trattativa sulla vertenza Beko, la multinazionale degli elettrodomestici che alla fine del 2024 ha dichiarato 1.935 esuberi e la decisione di concentrarsi sul segmento cottura, il percorso è ancora in salita. Nell'incontro di ieri al Ministero delle Imprese e del Made in Italy non ci sono stati i passi avanti attesi.

Dopo aver analizzato separatamente i capitoli impiegati e operai, con gli esuberi che sono passati complessivamente da 1.935 di inizio trattativa a circa 1.500, ieri le parti dovevano entrare nel merito delle singole questioni dell'accordo quadro che poi sarà declinato stabilimento per stabilimento. Ma i nodi emersi ancora sono troppi, di qui la decisione di far slittare il prossimo incontro dal 18 al 25 marzo.

I siti coinvolti nella vertenza sono Siena dove è prevista proprio la chiusura, Cassinetta, Fabriano e Comunanza nelle Marche dove invece ci sarà una riduzione della produzione. Beko ha poi un altro sito a Carinaro, in Campania, dove vengono ricondizionati gli elettrodomestici che non sarà impattato dalla riorganizzazione. Tra le novità più importanti di ieri c'è stata un'ulteriore riduzione degli esuberi tra gli impiegati - dove il numero è passato da 295 a 275 -, mentre sulla ricerca e sviluppo non è stato fatto alcun passo in avanti. I sindacati considerano la proposta ancora troppo debole.

Il nodo più intricato resta però il sito senese, la cui soluzione sembra chiedere tempi più lunghi del previsto. Nell'incontro al Mimit, Beko ha annunciato di aver dato un incarico a Sernet per la ricerca di un investitore a Siena. Il Governo invece non si è detto ancora pronto ad acquisire lo stabilimento, pur avendo avviato un percorso su cui i sindacati ritengono di non aver ricevuto ancora le necessarie garanzie tanto sul fronte della reindustrializzazione, quanto su quello della continuità occupazionale. «Sono stati portati all'attenzione alcuni punti che ritenevamo già definiti e ne sono emersi di nuovi che necessitano di un approfondimento adeguato», commenta Maurizio David Sberna, direttore delle relazioni esterne di Beko Europe.

«Siamo convinti che ci siano tutti gli elementi necessari per proseguire un confronto costruttivo, con l'obiettivo di arrivare a un accordo a nostro avviso tanto auspicato quanto auspicabile. Confidiamo che il prossimo incontro del 25 marzo possa permettere di chiudere il cerchio».

Per il sito toscano incarico a Sernet per la ricerca di un investitore Il Governo ancora non è pronto ad acquisirlo

Come spiegano Fiom, Fim e Uilm in una nota, i nodi emersi nel confronto sono ancora numerosi. Oltre alla chiusura del sito senese che i sindacati considerano inaccettabile, rimangono aperte anche le questioni sugli altri stabilimenti: è ancora in valutazione l'assegnazione a Comunanza di una nuova produzione, mentre a Cassinetta c'è l'impegno a mantenere l'attuale assetto produttivo sul freddo, benché in futuro non si possano purtroppo escludere sovrapposizioni fra le varie gamme del gruppo, mentre sulla cottura è in studio un nuovo prodotto.

Quanto agli strumenti attraverso i quali gestire la vertenza i sindacati insistono sul ricorso ad ammortizzatori sociali conservativi e ad altre opzioni volontarie come il part time, nonché ad uscite incentivate finalizzate alla pensione o comunque volontarie, utili in ogni modo a scongiurare i licenziamenti unilaterali. Fiom, Fim e Uilm spiegano di aver ricevuto una disponibilità di principio da parte aziendale, «benché sia ancora tutto da verificare il percorso effettivamente praticabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora incerta l'assegnazione di una produzione a Comunanza. Il numero complessivo di esuberi è sceso dai 1.935 d'inizio trattativa a circa 1.500

SVILUPPO ESTERO

Fitt avvia un impianto produttivo negli Usa Investiti oltre 30 milioni

Il progetto di avviare un impianto produttivo negli Usa è partito in tempi non sospetti: già dal 2017 Fitt – azienda veneta specializzata nella realizzazione di soluzioni in materiale termoplastico per il passaggio di fluidi – ha cominciato a sondare il terreno del mercato statunitense e nel 2020 è entrato nel Paese con le proposte per il settore «garden», ovvero l'irrigazione domestica. Un'approfondita analisi del mercato ha messo subito in luce tre fattori critici che avrebbero potuto impattare sugli scambi commerciali verso gli Usa: «I dazi, già prima dell'insediamento di Trump alla Casa Bianca; gli aumenti dei costi della logistica, che abbiamo visto esplodere dopo la pandemia da Covid 19; e i rischi legati al cambio di valuta», spiega Alessandro Mezzalira, ceo del gruppo con sede a Sandrigo (Vicenza), che conta circa 15 stabilimenti produttivi (di cui nove in Italia, quattro in Europa e due tra Cina e Usa), 1.150 dipendenti e un fatturato di circa 350 milioni di euro nel 2024, di cui 37 realizzati negli Stati Uniti nel solo settore garden. Una cifra, quest'ultima, destinata a raggiungere i 47 milioni entro la fine di quest'anno e i 100 milioni nel 2029, proprio grazie al nuovo impianto produttivo avviato a fine 2024 ad Anderson, nello Stato dell'Indiana, che ha richiesto un investimento di oltre 30 milioni di dollari e che, a regime, vedrà operative cinque linee produttive (a oggi sono partite le prime due, a cui altre due se ne aggiungeranno nel corso del 2025) e più di 90 addetti. «Produrre negli Stati Uniti è

AFP

Quartier generale. L'impianto Fitt di Anderson, in Indiana

costosissimo, ma se si vuole essere presenti su questo mercato, e noi vogliamo esserlo viste le enormi potenzialità di crescita che offre, è necessario esserci in questo modo», aggiunge Mezzalira. Quello di Anderson non è infatti solo uno stabilimento produttivo, dove sarà realizzata la quasi totalità dei prodotti destinati al mercato nazionale, il più grande al mondo nell'area garden: il nuovo impianto è un vero e proprio quartier generale, che garantirà tutti i servizi per i clienti di questo mercato estremamente esigente che, nella visione di Fitt, non una semplice geografia di esportazione ma un'area di sviluppo strategica per il gruppo. Negli Stati Uniti il settore vale infatti diversi miliardi di euro e la distribuzione è appannaggio di poche grandi catene fisiche «DYO» (Do-it-yourseflf, fai-da-te), oltre che di player dell'eCommerce, che richiedono ai produttori un servizio rapido ed efficiente. I prodotti Fitt sono già oggi venduti nelle principali catene, tra cui The Home Depot (prima catena di distribuzione al mondo), Walmart, Lowe's, Menards, Ace, Do It Best, True Value, ma anche online. Nel mese di aprile il gruppo lancerà inoltre un nuovo marchio, pensato appositamente per il canale eCommerce. Per realizzare l'headquarter di Anderson – un progetto che ha preso forma nel 2023 – Fitt ha recuperato un'area industriale dismessa di 120mila metri quadrati (ex General Motors), valorizzandone le caratteristiche e la collocazione geografica attraverso importanti interventi di riqualificazione e senza ulteriore utilizzo di suolo. «Produciamo tubi per un centinaio di applicazioni, che vanno dal medicale al gas, dell'irrigazione domestica agli usi industriali, fino a quelli per le costruzioni, ad esempio acquedotti e fognature, ma anche fognature e impianti domestici – spiega il ceo –. Il mercato in Europa è stagnante, ma noi continuiamo a cercare nuove quote di mercato, attraverso l'ampliamento delle geografie e della gamma prodotti, o attraverso acquisizioni».

—**Giovanna Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con le bandiere dell'Europa per colorare piazza del Popolo

Al via alle 15 la manifestazione nata su Repubblica da un'idea di Michele Serra
Dal palco di Roma parleranno senatori a vita, sindaci, intellettuali e artisti

I PROTAGONISTI
Gli interventi in presenza e in video

Michele Serra

Liliana Segre

Renzo Piano

Elena Cattaneo

Antonio Albanese

Claudio Amendola

di **ERNESTO FERRARA**
ROMA

Lanciata il 28 febbraio la mobilitazione ha raccolto migliaia di adesioni, dai cittadini comuni alle associazioni
Ci saranno i partiti e i leader del centrosinistra e i sindacati
Previsti i messaggi di Liliana Segre, Renzo Piano e Elena Cattaneo

Appuntamento con l'Europa. Con la grande piazza senza simboli di partito, in difesa del Vecchio Continente. È il giorno della manifestazione promossa dal giornalista e scrittore Michele Serra dalle pagine di *Repubblica* due settimane fa e organizzata da 14 sindaci che hanno raccolto il suo appello. Una mobilitazione nazionale, carica di attese, che ha incassato migliaia di adesioni sul sito del Comune di Roma. Si comincia alle 15, Piazza del Popolo.

Dal palco, in presenza o con contributi video, parleranno tre senatori a vita (Liliana Segre, Renzo Piano, Elena Cattaneo), artisti, scrittori, attori (da Jovanotti a Pennac, da Scurati a Vecchioni che canterà, da Virzì a Massini), intellettuali, sindaci con la fascia tricolore (anche europei come Collboni da Barcellona), personalità della cultura, rifugiati politici tra cui l'ucraina Iulia Kurochka, volti della società civile.

Testimonianze, letture, musica. Nella piazza ai piedi del Pincio, come ha scritto Serra, un popolo «di europei in cerca d'Europa». Cittadini che, tra guerre e nuovi autocrati, guardano all'utopia di Ventotene. «Piazza mite, gentile, plurale», auspica il promotore, piazza «complicata, un casino come l'Europa», capace «di farsi domande», tanto più sul piano di riarmo da 800 miliardi di von der Leyen. Idee diverse ma «tutte europeiste», rivendica Serra, che ha invitato a portare le bandiere Ue col blu stellato, anche se non sarà un dogma e si vedranno vessilli della pace e bandiere ucraine, georgiane. Da qui Serra sogna la scossa per «un'opinione pubblica che chieda di più all'Europa».

«Ci aspettiamo molte persone, siamo subissati di messaggi», diceva ieri il sindaco di Roma Gualtieri. I volontari distribuiranno bandiere blu. L'Inno alla gioia interpretato dal Quartetto Indaco aprirà la manifestazione. Poi parola a Serra. Claudio Bisio sarà il conduttore. Tra i primi interventi Renata Colorni, figlia d'Europa, cresciuta con Altiero Spinelli, e l'attivista afghana Rahel Saya. Attesi i leader del centrosinistra: Elly Schlein, Pd, che dai social ha invitato a scendere in piazza «per l'Europa federale e contro i nazionalismi», Magi +Europa, Fratoianni e Bonelli di Avs, Renzi di Iv. Il segretario di Azione Calenda insieme a Magi e Blengino dei Radicali porterà bandiere ucraine e georgiane. Governo e centrodestra assenti, ma il gruppo dei sindaci è bipartisan. Anche i 5S di Conte non si vedranno, ma molti elettori del Movimento hanno aderito all'evento. Di nuovo insieme i tre leader dei sindacati: Landini, Cgil, ha esortato ad esserci con le bandiere della pace, e poi Fumarola Cisl, Bombardieri Uil. Le Acli porteranno un bandierone europeo da record, 20 metri per 30, e 40 persone per reggerlo. E poi Volt, Sant'Egidio, Anpi, Agesci, Legacoop, studenti, il Movimento non violento, la rivista di Magistratura democratica. E Rondine, la cittadella della pace toscana, che porterà giovani da luoghi di conflitto: «Non bandiere ma storie».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Corrado Augias

Fabrizio Bentivoglio

Claudio Bisio

Jan Brokken

Gianrico Carofiglio

Javier Cercas

Jaume Collboni

Le idee

Una piazza per l'Europa

di **Michele Serra**

Il mondo sta cambiando con una velocità imprevista, la storia galoppa e non concede requie nemmeno ai più disattenti e ai più pigri. Il disorientamento, e anche un livello non ordinario di paura, sono stati d'animo diffusi: ognuno di noi può percepirli nelle conversazioni quotidiane. Non serve un politologo o un filosofo, basta un amico al bar per sapere che si guarda al presente con sconcerto, e al futuro con apprensione.
Esiste ancora il concetto politico-strategico di "Occidente" nel quale sono cresciute le ultime generazioni di – appunto – occidentali? Che fine farà l'Europa, che oggi ci appare il classico vaso di coccio tra due vasi di ferro, per giunta ricolmi di bombe atomiche?

• continua a pagina 35

Oggi 15 marzo a Roma in piazza del Popolo alle 15 "Una piazza per l'Europa", nata da un articolo di Michele Serra su *Repubblica* e organizzata dai sindaci italiani con l'adesionedi partiti, sindacati e associazioni

L'INTERVENTO

di **PEGAH MOSHIR POUR**

Dall'Iran all'Italia perché credo nella Ue dei diritti

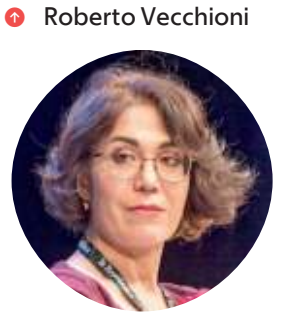
Era il 2005 quando ho capito cosa significasse essere esclusa. Una semplice gita scolastica per me si trasformò in una porta chiusa in faccia. Non avevo la cittadinanza italiana, quindi non potevo partire. Eppure, proprio quell'anno, ho messo piede per la prima volta in un'istituzione dell'Ue, a Bruxelles, grazie a un progetto per le scuole. Ero in un luogo che non mi chiedeva chi fossi per accogliermi. Un luogo dove la diversità non era un ostacolo, ma un valore.

Io sono nata in Iran. Vengo da un Paese che sa cosa significhi chiudersi nel nazionalismo estremo, nella propaganda dell'identità unica, nella cancellazione della diversità. La mia famiglia ha visto un regime costruire muri tra le persone, usare il potere per reprimere, trasformare la patria in una gabbia. So dove portano queste scelte. Quando sono arrivata in Italia, cercavamo esattamente l'opposto. Un posto dove la legge garantisse pari opportunità, dove la mia identità non fosse un problema ma una risorsa. Ed è nell'Europa che ho trovato quella speranza. Nel 2012, la cittadinanza italiana è finalmente arrivata. Ero italiana, ero europea.

Mi sono innamorata del sogno degli Stati Uniti d'Europa. Ho accolto l'euro con il famoso convertitore. Ho amato la libertà di viaggiare senza confini, i progetti Erasmus, la possibilità di costruire ponti culturali. L'Europa è tutto questo: la forza della sua diversità, la determinazione della sua comunità. Ma ora ci stiamo lasciando travolgere da slogan vuoti, dal ritorno dei nazionalismi, dall'egoismo di governi che antepongono i propri interessi al bene comune. La lentezza decisionale ci rende fragili, incapaci di rispondere alle grandi sfide globali. E so dove portano i nazionalismi. Da iraniana, so cosa accade quando un Paese chiude le sue porte, quando costruisce un nemico per giustificare il proprio potere, quando la libertà viene sacrificata in nome della sovranità. L'Iran è diventato un monito. Non possiamo permettere che l'Europa segua questa strada. Oggi, il nostro continente ha abbattuto confini, garantito diritti, dato opportunità a milioni di giovani. Ma resta incompleto, vulnerabile. E in un mondo sempre più instabile, un'Europa divisa non è un'opzione. Abbiamo una moneta comune, ma non una politica fiscale unificata. Abbiamo un mercato unico, ma non una voce unica nelle crisi globali. Abbiamo il potenziale, ma ci manca il coraggio di fare il passo decisivo. L'Europa deve rafforzare il suo potere politico. Non possiamo più accettare che il nostro destino venga deciso altrove. Abbiamo bisogno di una politica estera unificata, di un'Unione che parli con una sola voce, che difenda con forza i valori di pace, democrazia e diritti umani.

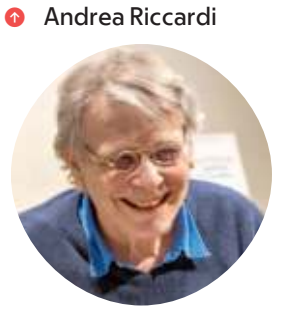
Il sogno degli Stati Uniti d'Europa non è un'utopia. È la naturale evoluzione di un progetto che ha garantito pace, prosperità e libertà. È la risposta a chi vorrebbe riportarci indietro, chi vorrebbe dividerci, chi semina paura. Io scelgo di credere in questa Europa. Io voglio costruire questa Europa. Perché sono una donna, sono una madre, sono europeista. E so di non essere sola.

©RIPRODUZIONE RISERVATA


Gustavo Zagrebelsky

Paolo Virzì

Roberto Vecchioni


Benedetta Tobagi

Antonio Scurati

Andrea Riccardi

Daniel Pennac

IL PROGRAMMA

Gli altri ospiti della giornata

Il palco che oggi ospiterà la manifestazione

Due ore e mezza di interventi dal palco di piazza del Popolo. Oltre 40 nomi nella scaletta dell'evento, due minuti a testa. Reading, musica, testimonianze sull'Europa che c'è, quella che fu, quella che ancora non abbiamo visto. Oltre ai protagonisti nelle foto di queste pagine, interverranno, in video o dal palco, molti altri. L'attivista iraniana Pegah Moshir Pour (di cui ospitiamo l'intervento qui accanto), sindaci come Vittoria Ferdinandi di Perugia, attori come Lella Costa, la scrittrice Silvia Avallone, il musicista e compositore Mauro Pagani che suonerà, così come il cantautore Renzo Rubino. Ci sarà il comico Luca Bizzarri, parleranno anche la presidente delle famiglie arcobaleno Alessia Crocini, la scrittrice Marina Cuollo, il giornalista di *La7* Corrado Formigli. E Tornike, georgiano, 26 anni: uno degli ospiti della cittadella della pace di Rondine. Ancora: Alice Manoni consigliera nazionale delle Acli, Emma Nicolazzi Bonati e Francesco Sansone che hanno lavorato al dossier di Parma capitale europea dei giovani 2027, il giornalista e autore Pif, la scrittrice e presidente della fondazione Diversity Francesca Vecchioni.

Maurizio de Giovanni

Roberto Gualtieri

Jovanotti

Luciana Littizzetto

Gaetano Manfredi

Dacia Maraini

Stefano Massini